

De Gregori: «La mia fissa per Polansky»
Calcagno pag. 20

Addio a Le Goff uomo del Medioevo
Merlo pag. 17



Quel fachiro nell'armadio dell'Ikea
Puértolas pag. 19

U:

Lavoro, cambiamo verso

- **Disoccupazione in Italia: tasso record del 13%, mai così alto dal 1977. E tra i giovani si arriva al 42%**
- **Renzi: «Avanti di corsa con la riforma, scenderemo sotto il 10»** ● **Il sostegno di Cameron: scelte giuste**

In Italia si perdono posti di lavoro ad un ritmo di mille al giorno. Il tasso di disoccupazione sale al 13%, per i giovani il 42. «Sconvolgente», commenta Renzi da Londra dove ieri ha incontrato Cameron e ha annunciato un'accelerazione nella riforma del lavoro.

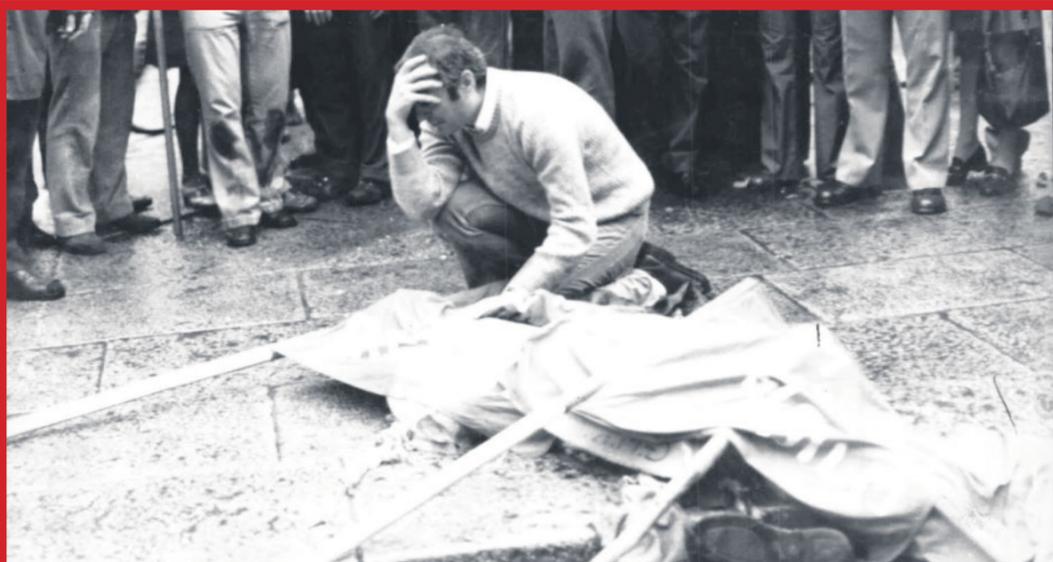
BONZI DI GIOVANNI FRANCHI
FRULLETTI MATTEUCCI A PAG. 2-4

Perché l'Italia non è l'Olanda

NICOLA CACACE

RENZI HA COMMENTATO AMARAMENTE IL RECORD NEGATIVO DI FEBBRAIO DEL 13% di disoccupazione totale e del 42,3% di disoccupazione giovanile, ma i segnali che vengono dal governo non incoraggiano l'ottimismo. La disoccupazione dipende dalla domanda e dal progresso tecnologico. Renzi può esser bravo e fortunato nel rilanciare un minimo di crescita.

SEGUE A PAG. 15



«Non infangate le vittime di Brescia»

Parla Manlio Milani: «A Piazza della Loggia la strage fu fascista, non si può riscrivere la storia e confondere le acque». Dopo le proteste cancellata la presentazione del libro che assolve Ordine Nuovo VENTURELLI A PAG. 10

COSE DAL MONDO

Europa, il bivio dei socialisti

PAOLO BORIONI

La vicenda alquanto infelice del presidente Hollande ripropone l'annoso paradosso del socialismo europeo.

A PAG. 15

Ucraina, cosa accade alla Nato?

PAOLO SOLDINI

Che cosa sta succedendo dentro la Nato? La crisi ucraina sembra aver aperto crepe nell'alleanza.

A PAG. 12

Gli idealisti con il broncio

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

L'appello promosso da Gustavo Zagrebelsky, Stefano Rodotà, Roberta De Monticelli e altri illustri professori contro il disegno di legge costituzionale approvato dal governo è stato subito adottato dal Movimento 5 Stelle: che cosa significa questa così repentina adesione? Che Grillo e Casaleggio sono i migliori custodi dei valori della Carta? È alquanto improbabile.

SEGUE A PAG. 15

Delrio: il patto con Forza Italia non si riapre

● **Intervista a l'Unità: «Aperti al confronto sul Senato ma ci sono punti irrinunciabili»** ● **Romani alza il tiro: «Trattate o sarà un Vietnam parlamentare»**

Graziano Delrio apprezza le obiezioni sollevate ieri su l'Unità da Violante, apre al confronto, ma avverte che la riforma del Senato non si stravolge: «Ci sono punti non rinunciabili». Il messaggio è alla maggioranza ma anche a Forza Italia che è di nuovo in fibrillazione e minaccia di «scatenare il Vietnam».

ANDRIOLO FANTOZZI A PAG. 5-6

Staino

IL PREMIER CAMERON E IL SOCIALISTA MILIBAND ELOGIANO RENZI.

CORREVA COSÌ VELOCE CHE NON HANNO POTUTO AGGIUNGERE ALTRO.



IL CASO

La Maddalena Battaglia contro le ruspe

● **Amministratori e cittadini vogliono salvare le case abusive**

A PAG. 9

INTERVISTA A VETTEL

«Questa Formula fa schifo»

● **Il campione del mondo contro le nuove regole: «I motori? Sono di m...»**

«Le regole di quest'anno sono troppo complesse. Gli ingegneri stanno lottando per capire come fare e potete immaginare cosa tutto questo significhi per i piloti e gli appassionati». Sebastian Vettel, quattro volte campione del mondo boccia la nuova Formula Uno.

DANIEL JOHNSON A PAG. 23



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Funerale a Palazzo di Giustizia

● **NELL'ATRIO DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA DI MILANO**, ieri si sono trovati riuniti i magistrati dell'ex pool di Mani pulite. Le telecamere ce li hanno mostrati mentre davano l'ultimo saluto al loro ex collega Gerardo D'Ambrosio. Borrelli ha voluto indossare di nuovo la toga e appariva visibilmente commosso; Di Pietro si è inginocchiato come in chiesa, ma ognuno di loro avrà rivissuto quella esperienza ormai lontana per trarne un bilancio personale e collettivo.

Per lo più, i commenti dei tg hanno

puntato sulla delusione che avrebbe provato lo stesso D'Ambrosio, di fronte a una corruzione ancora dilagante. Invece Di Pietro, che forse avrebbe più motivi di altri per considerare con pessimismo gli ultimi anni, ha consegnato ai microfoni una dichiarazione volontaristica, sottolineando che uniti si vince. Anche se il ventennio passato ci ha insegnato che niente è mai conquistato per sempre, e perfino l'indignazione può essere cavalcata da chi ha praticato la corruzione come sistema e il populismo come metodo.



EMERGENZA LAVORO

La vera svolta? Fermare



● **I senza lavoro sono 3,3 milioni, tasso al 13%**
 E tra i giovani supera il 42% ● **Sindacati contro il decreto. Renzi invoca maggiore flessibilità, il governatore Visco elogia i «rapporti stabili»**

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

La disoccupazione chiama alla prova il governo Renzi. Il numero dei senza lavoro arriva a febbraio a 3 milioni e 307mila, con un tasso al nuovo record del 13%, mai così alto dal 1977: sono 8mila in più rispetto a gennaio, e addirittura 272mila in più nell'arco di un anno (+9%). In Italia, insomma, si perdono posti di lavoro ad un ritmo di mille al giorno, con un incremento percentuale inferiore solo a quelli di Cipro (tasso al 16,7%) e della Grecia (al 27,5%). E per quest'anno le stime non vanno sotto il 12,5%. Ma il dato più preoccupante, che infatti allarma l'Europa, è quello riferito ai giovani: tra i 15 e i 24 anni i disoccupati sono 678mila, quasi uno su due, con un tasso al 42,3%, aumentato del 3,6% su base tendenziale. Mentre il tasso di inattività rimane stabile al 36,4%. Secondo Eurostat l'Italia è il Paese con le maggiori difficoltà dopo la Spagna, dove i giovani senza lavoro sono il 53,6%. Una situazione drammatica, in coda alla crisi più pesante del dopoguerra, che il governo deve affrontare. Per ora in campo ci sono la riduzione del cuneo fiscale e il controverso decreto lavoro.

Sono gli ultimi dati dell'Istat, che Renzi definisce «sconvolgenti», e sui quali interviene anche Bruxelles, ricordando che nell'Ue i disoccupati con meno di 25 anni sono scesi al 22,9%, in calo rispetto al 23,6% del febbraio 2013, mentre nell'eurozona il dato è pari al 23,5% (24% un anno prima). La disoccupazione complessiva è stabile all'11,9%. Per far fronte alla situazione, la Commissione propone l'introduzione della garanzia per giovani per favorire l'accesso al mercato del lavoro. I piani nazionali su come applicare la garanzia dovranno essere presentati a Bruxelles entro il 15 aprile.

Tra le forze sociali, i sindacati tornano a criticare il decreto lavoro, che sono convinti finirebbe per aumentare la precarietà. I dati diffusi dall'Istat, dice una nota della Cgil, dimostrano che il problema è la creazione di lavoro e «confermano che il nodo italiano è la caduta di domanda. Per questo, da un lato chiediamo di continuare sulla strada dell'alleggerimento della pressione fiscale su lavoratori, pensionati e imprese, dall'altro serve un piano straordinario per il lavoro giovanile fi-

nanziato da una patrimoniale e non una generalizzazione della precarietà». Interviene anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni: «Non basta dirsi sconvolti per i dati sulla disoccupazione - dice riferendosi al commento di Renzi - Chi ha responsabilità di governo deve indicare una via d'uscita concreta». «Se la disoccupazione è arrivata a questi livelli così allarmanti vuol dire che occorre cambiare ricetta - dice ancora Bonanni - È inutile creare nuove forme contrattuali. Il lavoro non si crea né con le leggi né con i proclami». Per la Cisl, la situazione «potrebbe essere ancora peggiore senza il sistema degli ammortizzatori sociali che va salvaguardato, rafforzato ed esteso a settori e lavoratori privi di copertura». Da rifinanziare anche la casa e mobilità in deroga.

POLEMICHE SULLA FLESSIBILITÀ

Le mosse del governo sul lavoro, e in particolare il decreto al passaggio parlamentare, continuano insomma a suscitare parecchie polemiche. Adesso interviene sul tema anche il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. Mentre il premier Renzi, a Londra da Cameron, invoca maggiore flessibilità, Visco elogia «rapporti di lavoro stabili»: «Studi della Banca d'Italia - dice - mostrano come questi possano stimolare l'accumulazione di capitale umano, incentivando i lavoratori ad acquisire competenze specifiche all'attività dell'impresa. Si rafforzerebbero l'intensità dell'attività innovativa e, in ultima istanza, la dinamica della produttività». Le critiche alla direzione presa da Renzi, del resto, continuano ad arrivare anche dallo stesso Pd. L'ex viceministro all'Economia Stefano Fassina riferendosi alle sue parole parla di «drammatica ostinazione a continuare a somministrare la cura sbagliata». Poi spiega: «La minore disoccupazione del Regno Unito rispetto all'Italia non dipende dalla sua presunta maggiore flessibilità. Ma dalla politica macro-economica: negli ultimi quattro anni il Regno Unito ha svalutato la sua moneta del 25%, fare una politica monetaria molto aggressiva grazie a una banca centrale libera dall'ortodossia tedesca e attuare una politica di bilancio anticiclica con un deficit che è rimasto in media intorno all'8% del Pil». Ncd e anche Forza Italia, intanto, auspicano lo smantellamento della legge Fornero.

All'opposto rispetto ai sindacati, Confcommercio chiede di «dare seguito al decreto lavoro che va nella direzione di favorire assunzioni, anche con contratti a termine». Sulla stessa linea anche Confesercenti, che tra l'altro diffonde un sondaggio sul tema: perdere il lavoro è l'incubo - questi i risultati - per 6 italiani su 10.



Mi hanno fatta fuori tra mobbing e ricatti

LA STORIA/1

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Valentina, 28 anni, ha perso da poco il lavoro di commessa in un negozio di abbigliamento: è sempre più difficile pretendere il rispetto dei diritti

Quattro anni fa era tutto più facile: un sabato consegnai il curriculum, e il lunedì successivo entrai in negozio. Adesso è durissima trovare un posto. E anche per le mie amiche è uno slalom tra contratti a termine e tutele mancate». Valentina ha 28 anni, un marito e un bimbo. Dopo aver avuto alcuni incarichi come hostess in fiere e convegni e aver lavorato nel ristorante dei genitori («Fino a che non hanno chiuso l'attività»), ha cominciato a lavorare come commessa addetta alle vendite, nello store bolognese di una celebre marca di abbigliamento.

La sua storia è simile a quella di tante altre ragazze: un girovagare fra diverse attività e poi, quando finalmente il posto fisso l'aveva trovato, la brutta sorpresa di perderlo. Di particolare, poi, c'è l'odissea che Valentina ha vissuto con i suoi capi, irritati evidentemente per le aspettative che ha dovuto richiedere dopo un infortunio capitato al suo bimbo. «Han-

no tentato di "farmi fuori" più di una volta: dopo la richiesta della prima aspettativa, che pure non era retribuita e dunque non costava nulla all'azienda, e dopo il secondo periodo, necessario per seguire mio figlio dopo un'operazione - racconta Valentina -, che era comunque finanziato dall'Inps. Io mi sono rivolta al

sindacato, ho fatto resistenza, nonostante un clima da mobbing. A gennaio, però, sono riusciti nel loro intento».

E non solo con lei. Il punto vendita, infatti, ha chiuso per la riorganizzazione decisa dal marchio: Valentina e le colleghe sono state mandate a casa, definitivamente. «Le mie altre colleghe avevano contratti brevi, di tre o quattro mesi, in scadenza proprio all'inizio di quest'anno, solo io ero a tempo indeterminato», continua la ragazza. Così è ricominciato un altro tipo di odissea, la caccia al posto, fisso o precario che sia.

Ma rispetto a quattro anni fa - quando pure la crisi era in atto già da tempo - le cose sembrano essere peggiorate: «Sono tre mesi che cerco e ancora niente, da quel che vedo in giro è praticamente impossibile» chiude Valentina. Una difficoltà comune a molte sue amiche del settore: «Lavorano quasi tutte nei negozi dei centri commerciali - spiega - dove spesso ti fanno fare le domeniche e per non pagarti la maggiorazione ti mettono "di recupero" la settimana successiva».

Insomma, Valentina è troppo giovane per deprimersi, certo che anche la burocrazia non aiuta: l'iscrizione al Centro per l'impiego è stata fatta, ma per l'indennità di disoccupazione ci sarà ancora da aspettare un mese.

Padoan: «Più spazio sul debito Non conosco la parola condono»

● **Il ministro: sgravi Irpef coperti con tagli strutturali** ● **I ipotesi di intervento in due tempi**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Il taglio del cuneo fiscale sarà coperto con misure strutturali». Parola di Pier Carlo Padoan. Tagli permanenti per riduzioni di tasse permanenti, insiste da giorni l'inquilino di Via XX Settembre. Il ministro dell'Economia parla a margine dell'Ecofin informale di Atene, dal luogo simbolo della crisi di Eurolandia e delle politiche di austerità seguite in questi anni da Bruxelles. Risultato: più disoccupazione e meno crescita. Per questo per Padoan è importante cambiare l'ordine delle priorità e mettere al primo posto le riforme. Una partita decisiva per l'Italia, perché consen-

te di ottenere qualche allentamento sul ritmo di riduzione del debito. «Ci sono margini che legano lo sforzo per le riforme strutturali, alla possibilità di modulare i tempi di aggiustamento strutturale, non la direzione dell'aggiustamento», spiega il ministro. Tradotto vuol dire che il debito va abbassato, comunque, ma che i tempi potrebbero essere più lunghi.

LA MANOVRA

Un dato di non poco conto alla vigilia della presentazione del Def e della manovra sull'Irpef, fiore all'occhiello dell'esecutivo Renzi. I tecnici sono ancora al lavoro sulle coperture da reperire per consentire una riduzione stabile

e strutturale. Certo, le dimensioni annunciate dal premier sono consistenti: più di 6,5 miliardi da reperire a partire da maggio. Il dossier Cottarelli, con i tagli di spesa per 3-5 miliardi da quest'anno, è sul tavolo della cabina di regia allestita a Palazzo Chigi e affidata alla guida di Yoram Gutgeld. Un contributo importante sarà chiesto alla sanità, soprattutto per la parte di spesa farmaceutica. È assai probabile, però, che non si riesca a reperire tutte le risorse necessarie fin da subito. In questo caso si starebbe studiando un'operazione in due tempi: una platea ridotta quest'anno, per arrivare l'anno prossimo ai 10 milioni di lavoratori indicati da Renzi. In questo caso si avrebbero otto mesi di tempo per attuare quella revisione di spesa strutturale necessaria per una riduzione credibile delle tasse. Quanto al nuovo testo, in via di preparazione, sul rientro dei capitali, il ministro ci tie-

...

Bonanni: «Non basta dirsi sconvolti, chi ha responsabilità di governo indichi la via d'uscita»

l'onda della disoccupazione



L'umiliazione di non trovare mai un posto

Il problema è che a cinquant'anni un lavoratore è considerato da buttare...». Per Pietro il conto alla rovescia verso la disoccupazione sta correndo veloce: il 23 aprile, dopo un anno e mezzo, gli scadrà la cassa integrazione, e sarà, parole sue, «completamente licenziato». La sua parabola è comune a quella di tanti altri lavoratori che hanno superato di 40-50 anni: muratore carpentiere, lavorava dal 2009 in una grossa ditta edile del Veneto, «che ha avuto fino a 300 addetti» e che a un certo punto ha chiuso i battenti.

«Negli ultimi tempi i lavoratori erano diminuiti - racconta Pietro - e si viveva soprattutto di commesse legate alla Pubblica amministrazione, come scuole e piattaforme logistiche». Committenti che davano sicurezza, almeno a un osservatore esterno. «A forza di vincere appalti al ribasso, l'azienda non c'è stata più den-

LA STORIA/2

A. BO.
@andreabonzi74

Al 50enne Pietro la cassa integrazione scadrà tra tre settimane: in un anno e mezzo non è riuscito a riciclarsi. E l'età diventa un ostacolo insormontabile

tro - continua il muratore -, e quindi ci ha mandato a casa tutti».

A casa, Pietro ha moglie e due figli, e da dove ha provato a ripartire da zero. «A essere sincero non è la prima volta che mi capita, perché nell'edilizia le crisi sono cicliche: restai disoccupato anche nel 2009, ma

dopo cinque o sei mesi riuscì a ricollocarmi. Adesso ne sono passati quasi 18 - racconta -. Nella mia vita ho gestito per oltre 10 anni un negozio di alimentari, ho anche la patente per i camion», oltre a una esperienza pluridecennale nel mattone: «Qualche freccia nel mio arco ce l'ho, insomma». E allora, via con i curricula.

Ma è un periodo di vacche davvero magre. «Una volta visitavi i cantieri e magari trovavi da fare, adesso di fatto tutto con il computer - spiega Pietro -. Avrò spedito un centinaio di mail, e praticamente nessuna risposta. Io e molti dei miei colleghi e conoscenti siamo demoralizzati».

È come se non si riuscisse a ripartire, e il «peso» psicologico di questo stallone si fa sentire. La carta d'identità non aiuta: «Appena vedono che hai quell'età, ti scartano, preferiscono prendere dei giovani, che magari hanno meno pretese», osserva Pietro. E non è un caso che la situazione degli over 40-50 sia finita sotto la lente di ingrandimento dei sindacati: il rischio è quello di un'esplosione sociale, in quanto queste persone sono ancora troppo lontane dalla pensione, da un lato, e, dall'altro, difficili da rioccupare.

Poletti tratta col Pd i ritocchi al decreto

- Il ministro difende il suo provvedimento: non crea precarietà
- Attesa una svolta positiva sul lavoro

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il 13 per cento di disoccupazione globale e il 42 giovanile certificati dall'Istat sono «la fotografia di un dato che ci portiamo appresso, la conferma di un trend nel quale siamo». Il ministro Giuliano Poletti fa l'ennesimo sfoggio di realismo. E spiegando che «i dati non comprendono tutti quei lavoratori oggi con ammortizzatori sociali collegati a imprese che sono già morte, che un giorno non lontano figureranno come disoccupati», arriva a vaticinare un futuro perfino peggiore: l'aumento della disoccupazione «è un dato inevitabile, questa crisi - ha detto Poletti - scaricherà ancora problemi occupazionali sul Paese». Il ministro però confida sul fatto che questo incremento degli inoccupati vada «a incrociare gli eventi positivi che noi ci aspettiamo dalle riforme e dalla ripresa dell'economia. Avremo un saldo - sottolinea - e ci aspettiamo sempre un dato negativo, ma minore».

Lo strumento scelto è quello del decreto Lavoro, agendo sulla semplificazione dei contratti a termine e dell'apprendistato. Modifiche che però molti considerano un aumento inutile di precarietà. Trovando Poletti totalmente contrario: «Contesto in maniera radicale l'affermazione secondo la quale il decreto precarizzi il mercato lavoro, è un dato infondato». La logica che ha mosso il ministro è il buon senso: «Meglio un buon contratto a termine che permettere gli abusi. Dire che il decreto precarizza vuol dire fare a pugni con la realtà», spiega uscendo dall'audizione in commissione Lavoro al Senato. Poletti ribadisce che lui non intende «respingere» le critiche: «Sono qui, ascolto e registro. Non siamo qui per affermare un dogma, ma per scrivere una buona norma».

E le modifiche al testo saranno discusse questa sera alle 20,30 nell'incontro organizzato al gruppo del Pd

tra il ministro e i deputati. Qui si dovrebbe arrivare ad un accordo per ridurre il numero dei rinnovi contrattuali possibili, passando dagli attuali 8 a 6 e nel tornare a prevedere una minima formazione obbligatoria nel contratto di apprendistato.

Ieri sono arrivate anche le parole del presidente della commissione Lavoro Cesare Damiano in proposito: il decreto lavoro «si può migliorare senza per questo andare in direzione di un suo stravolgimento».

Nelle audizioni in corso, ha sottolineato Damiano, «molti interventi hanno insistito sull'esigenza di un regime transitorio tra vecchie e nuove regole, hanno chiesto chiarezza sul tetto del 20% dei contratti a termine in relazione all'organico complessivo, sulla relazione che intercorre tra proroghe e rinnovi di contratto e sul ruolo della formazione pubblica. Come si vede, il confronto serve per migliorare i testi e renderli aderenti alle reali esigenze dei lavoratori e delle imprese. Per quanto ci riguarda, al testo andranno apportati aggiustamenti su due temi: quello dei contratti a termine, per quanto riguarda la durata triennale della mancanza di causali e per quanto riguarda il numero delle proroghe, ben otto in tre anni. Sull'apprendistato va prevista una quota di formazione di carattere pubblico, anche per non incorrere in sanzioni dell'Ue e va mantenuta una percentuale di apprendisti da stabilizzare».

Ieri in commissione sono state ascoltate anche le Regioni, accusate da molti di non voler «mollare» il controllo sulla formazione nell'apprendistato. «La formazione è una competenza regionale che non abbiamo chiesto di avere - spiega il coordinatore degli assessori, il toscano Gianfranco Simoncini -. Anzi, noi Regioni a febbraio avevamo sottoscritto un accordo con Giovannini per semplificare la formazione di nostra competenza».

Per quanto riguarda il decreto Poletti la posizione di Simoncini è articolata: «Siamo d'accordo a non far pagare alle imprese la formazione nell'apprendistato di primo livello. L'abolizione nell'apprendistato professionalizzante invece delinea il passaggio dall'apprendistato ad un contratto di primo ingresso che la Ue sanzionerà come aiuto di Stato alle imprese».



Pier Carlo Padoan ministro dell'Economia FOTO LAPRESSE

ne a sottolineare che «non sarà un condono» perché «la parola condono è una parola che io non conosco». Un no deciso a chi sta spingendo in queste ore perché agli sconti sulle penali già previste dalla formula Saccomanni, si aggiungano quelli sulle imposte da versare. Il decreto non prevede quindi «aliquote» sui capitali che rientrano, ma «norme sanzionatorie - spiega il ministro - alleggerite su quello che è dovuto: non stiamo parlando di qualcosa che viene con-

dato». Padoan percorre un sentiero molto stretto, e lo sa bene. Tanto che respinge l'idea di fare fronte comuni con i Paesi periferici per una maggiore flessibilità di regole di bilancio. La strada non è questa, perché per l'Italia sarebbe tutta a ostacoli. Lo fa capire il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem, il quale ribadisce che «tutti i Paesi» dell'area valutaria, tra cui Italia e Francia, sono tenuti a rispettare gli

impegni presi sul risanamento dei conti pubblici, mentre portano avanti riforme e provvedimenti volti a rilanciare le economie e la competitività. Insomma, di sconti ad hoc non se ne parla. D'altro canto per un Paese ad alto debito come il nostro, la credibilità sui mercati è decisiva. Per questo anche Mario Draghi esorta i paesi dell'area a non vanificare gli sforzi fatti sull'aggiustamento dei conti, mentre il commissario agli Affari economici Olli Rehn ribadisce di essere fiducioso «che l'Italia rispetterà i suoi impegni europei».

Il vero problema per i Paesi debitori in questo momento è la bassa inflazione, che appesantisce ancora di più l'esposizione. «Se l'inflazione è molto bassa e la crescita è bassa questo rallenta il processo di aggiustamento» dei conti pubblici, avverte Padoan. La ripresa c'è, anche con un miglioramento della domanda interna. Ma non si vede ancora una vera svolta. Ecco perché qualcuno teme lo spettro della deflazione, anche se per il ministro italiano non ci sono segnali evidenti verso quella direzione. Insomma, si procede col bilancino su crescita e inflazione: nessuno lo dice chiaramente, ma tutti vorrebbero che a intervenire fosse (ancora una volta) la Bce.

POLITICA

Renzi: va fatta subito la riforma del lavoro

- **Incontro a Londra con Cameron e Blair**
- **«Bisogna correre riporteremo la disoccupazione sotto il 10 per cento»**
- **Certi gli 80 euro in busta paga: «Le coperture sono più del doppio necessario»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«C'è da correre» spiega Renzi appena mette piede a Londra per incontrare il premier inglese Cameron e in serata anche Tony Blair. E visto che tempo da perdere non ce n'è molto già oggi il presidente del consiglio sarà a Palazzo Chigi. Poi per un po' non avrà trasferte estere. La campagna per far conoscere il suo progetto di riforme strutturali può dirsi conclusa, e in modo incoraggiante viste le aperture di credito incassate. «Ambizioso» lo definisce Cameron. E anche il suo oppositore, il leader laburista Ed Milliband (collega di Renzi nel Pse «siamo due partiti fratelli» spiega) gli riserva aggettivi lusinghieri parlando di «un'agenda impressionante» e di «una grande energia».

Apertura di credito che gli stanno riservando anche gli italiani come raccontano oramai quasi tutti i sondaggi. È vero che è premier da poco più di un mese e la tradizionale lune di miele che concedono gli italiani non s'è ancora conclusa. Ma è anche vero, come fa notare il deputato Matteo Richetti, che mai come ora stanno arrivando nelle caselle private dei deputati continui messaggi di elettori di centrosinistra con «l'invito a dare una mano a Matteo». Un clima di fiducia che il premier non ha nessuna intenzione di far scemmare. Da qui la necessità di «correre».

Altri ritmi non sarebbero risolutivi. Basta vedere, fa notare Renzi, i dati «sconvolgenti» sulla disoccupazione: mille posti persi ogni giorno, sottolinea il premier. Colpa appunto dei pic-

coli passi, di politiche sbagliate, di regole troppo rigide. Il paragone che lo stesso premier fa con la Gran Bretagna è impietoso. «Nel 2011 la disoccupazione nel Regno Unito era l'8% e l'Italia 8,4%. Nel 2013 loro sono al 7% e l'Italia al 13% e su quella giovanile loro partivano dal 21% e noi dal 29%, oggi loro sono ancora al 21% e noi siamo arrivati al 42%». Ecco perché «è fondamentale correre sulle riforme». E perché non si tratti di una sua «fissazione», ma di un'esigenza oggettiva del Paese. Quindi nessuna frenata sul decreto Poletti perché «tutte le mediazioni sono possibili», ma non si potrà stravolgere l'obiettivo di abbattere proprio quelle pastoie burocratiche che hanno causato la crescita dei disoccupati. Non si potrà rinunciare, spiega, a dare garanzie a chi non le ha (sottinteso: per un giovane è meglio un contratto a termine di tre anni che un lavoro precario) e a dare la «libertà» agli imprenditori di assumere, «di creare lavoro vero». Il come dipenderà anche da nuove regole. Da un codice del lavoro che dovrà passare dalle attuali 2100 norme a 50-60. E poi da un rilancio della domanda interna e degli investimenti. L'obiettivo, annuncia, è di riportare la percentuale della disoccupazione a una cifra: «sotto il 10%». Intanto la prossima settimana sarà messo nero su bianco il Documento di economia

e finanza e quella dopo, prima di Passqua, saranno pronti gli atti per dare 80 euro in più in busta paga a chi guadagna meno di 1500 euro lordi al mese. Quei soldi ci saranno «assolutamente». «Le coperture ci sono. Sono più del doppio di quelle che servirebbero» garantisce a Alessandro Poggi di Ballarò prima di prendere l'aereo per Londra. «Un segnale di giustizia sociale» dice. E si tratta di soldi, spiega, che le famiglie spenderanno per comprare qualcosa o pagare una bolletta aiutando quindi i consumi e in più tramite l'Iva in parte rientreranno nelle casse dello Stato («circa un quinto è il calcolo fatto» dice). Ma soprattutto si tratta di un messaggio politico per dire agli italiani «che la musica è cambiata, che iniziano a pagare i politici e iniziano a riscuotere i cittadini».

Buste paga più pesanti, Irap meno cara del 10% (pagata con l'aumento delle tasse sulle transazioni finanziarie), bolletta elettrica scontata per le Pmi, investimenti di 3,5 miliardi sulle scuole e 1,5 sul riassetto idrogeologico e il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione (una sessantina di miliardi) è insomma il pacchetto per far crescere un po' il Pil e far diminuire i disoccupati. Misure necessarie, ma non sufficienti per Renzi che vede nella trasformazione delle istituzioni la condizione per far uscire il Paese dalla «palude» che lo sta tenendo fermo. E qui ovviamente il primo test sarà sul disegno di legge costituzionale del governo e in particolar modo sul Senato delle Autonomie. Renzi a Ballarò dice che se non ci saranno intoppi nella prima lettura al Senato poi la strada dovrebbe essere in discesa: un anno, un anno e mezzo e sarà fatta. E si dice pure convinto che il Pd non gli farà scherzi e che Berlusconi manterrà il patto fatto al Nazareno. «Sono obbligato a crederci» spiega. Certo di elezioni non vuol parlare, ma spiega anche che lì, a Palazzo Chigi, a fare la «bella statua» non ci resterà. E certamente, confermano i suoi, non rimarrà a farsi consumare e a consumare il consenso che ha fra i cittadini. Quell'investimento di fiducia lo porterà all'incasso se dovesse rendersi conto che le riforme saranno impallinate o dimezzate (come imputa a Grasso). Presto si saprà: «Per capire come va a finire, dobbiamo aspettare il mese di aprile: o bene bene o male male».

LA BATTUTA

«Ai mondiali alleanza a rischio»

«Abbiamo parlato anche dei Mondiali e questo è un problema... Io sono un grande tifoso di Cesare Prandelli il ct della nazionale italiana e, naturalmente, sono un sostenitore dell'Italia», ha scherzato Matteo Renzi durante la conferenza stampa col premier britannico. Anche «se in questo momento non siamo così sicuri dei risultati penso che l'alleanza» con la Gran Bretagna «non sia un problema per la partita», ha continuato il premier. E Cameron ha risposto sullo scherzoso: «Ho fiducia nella nostra squadra e sarà sicuramente una bella battaglia».



IL CASO

Un altro show del leghista Buonanno in aula: agita una spigola dai banchi di Montecitorio

Nuovo show del leghista Gianluca Buonanno ieri in aula alla Camera: durante il dibattito sul disegno di legge che riguarda la messa alla prova e che cancella il reato di immigrazione clandestina, il deputato del Carroccio ha tirato fuori da sotto il banco una spigola (vera) e l'ha agitata urlando: «Io guardando l'orologio - sarebbe a dire il calendario - ho visto che oggi è il primo d'aprile e ho pensato che fosse uno scherzo quello che il governo e la maggioranza vogliono fare e quello che ho sentito dire al presidente della Camera - lunedì - che ha fatto certe dichiarazioni sui clandestini rispetto a

chi va negli hotel a cinque stelle. Noi non pensiamo ai pensionati che magari, per andare avanti, mangiano acciughe o sardine», ha declamato. I commessi hanno tentato invano di togliere il pesce dalle mani del deputato leghista, che non è nuovo a plateali esibizioni in aula. Il vice presidente di turno, Luigi Di Maio, lo ha invitato a smettere di sventolare quella spigola. Lui insiste e continua a urlare: «Si deve vergognare il governo». Così il grillino Di Maio, dopo vari tentativi dei commessi di afferrare la spigola, non ha fatto espellere dall'aula il deputato leghista.



Il premier britannico all'Italia: liberatevi dal gas russo

David, South Stream non piace proprio. Se potesse, il premier britannico chiuderebbe i rubinetti del gasdotto russo. In questo, è davvero il «ventriloquo» europeo del presidente Usa, Barack Obama. E così, tra una lode e l'altra per il neo premier italiano in visita a Londra, Cameron mette sul tavolo una pietanza indigesta per l'Italia, che di South Stream è partner importante, e del gas russo è dipendente. «Sono lieto del fatto che Matteo stia preparando anche l'incontro del G7 a Bruxelles, perché sarà un momento importante sul quale si baseranno anche le nuove decisioni europee riguardanti l'indipendenza energetica. Questo significa nuovi gasdotti, nuovi oleodotti, maggiori connessioni tra i diversi Paesi europei per completare il mercato unico dell'energia. Questo ci renderà complessivamente meno dipendenti dal gas russo», afferma il premier britannico nella conferenza stampa tenuta assieme a Renzi.

Quello di cui si parla, rileva Cameron, «è un accordo di lungo termine, una cosa nell'interesse di tutti» perché «non possiamo permettere che la Rus-

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'invito a non partecipare al progetto South Stream «Sono lieto che Matteo stia preparando l'incontro al G7 di Bruxelles, prenderemo decisioni sull'energia»

sia faccia come voglia, a prescindere dal fatto che la Russia ci fornisca gas o meno».

SQUILIBRIO

Quel «prescindere» non lo è poi tanto, visto che lo stesso inquilino di Downing Street deve aggiungere: «Certo, i nostri Paesi hanno posizioni diverse, ad esempio la Gran Bretagna non si affida principalmente alla Russia, neanche una percentuale minima della nostra fornitura di gas viene dalla Russia», però, sottolinea Cameron, «dobbiamo essere uniti e agire come Europa». Infatti, sottolinea ancora il premier britannico, «quando ci sono degli incidenti come questi (la crisi Ucraina, ndr) dobbiamo reagire in modo unito, così che anche se ci fosse una crisi energetica potremmo reagire insieme». Tuttavia, conclude, «questa è un'operazione a lungo termine e non ci possiamo aspettare risultati immediati».

Il gasdotto South Stream è un progetto necessario per l'Europa e, a maggior ragione, per l'Italia che, al momento sta generando un giro d'affari intorno ai 3,6 miliardi di euro per le aziende de-

stinato ad aumentare. È quanto sostiene Antonio Fallico, presidente di Banca Intesa Russia, nonché presidente dell'associazione «Conoscere Eurasia» che ha, nei giorni scorsi, riunito in un seminario a Milano imprenditori italiani e russi. A dimostrare il legame fra Italia e Russia ci sono i dati dell'interscambio cresciuto del 9% nel 2013 alla cifra record di 30,8 miliardi di euro e «nei primi tre mesi del 2014 è salito del 10%», sottolinea l'esponente di Banca Intesa. Sempre l'anno scorso, il solo export italiano è stato pari a 10,8 miliardi (+8,2%). Alla base dell'interscambio, ovviamente, la forte dipendenza dell'Italia dalle risorse naturali russe, come il gas. E il tema gas mette al centro Gazprom e Eni: «Fra queste due aziende ci sono contratti take or pay a lungo termine per un valore di 23 miliardi che vanno avanti. Non abbiamo avuto problemi di approvvigionamenti durante la guerra fredda, figuriamoci adesso».

Forse Cameron non è informato, ma Saipem (gruppo Eni) ha ricevuto, lo scorso 14 marzo, dal consorzio internazionale South stream transport un ap-

palto del valore di 2 miliardi di euro per la costruzione della prima linea del tratto offshore nel Mar Nero del gasdotto progettato per portare il gas russo nell'Europa sudorientale bypassando l'«inaffidabile» Ucraina. A renderlo noto è stato Gazprom. Si tratta della prima di quattro pipeline di 931 chilometri. Proprio il consorzio, controllato al 50% da (20% Eni e 15% a testa per la francese Edf e la tedesca Wintershall) aveva annunciato di voler firmare entro marzo alcuni contratti di costruzione del tratto offshore sotto il Mar Nero.

La questione South Stream è stata affrontata anche nella recente visita a Roma di Barack Obama. Ed è stato tra i dossier più caldi, assieme a quello relativo al programma di acquisto degli F-35. Dopo gli eventi di Crimea, Washington si aspetta che l'Italia congeli il progetto o, meglio ancora, lo accantoni una volta per sempre. Ma farlo, significherebbe per l'Italia rinunciare alle decine di miliardi dell'interscambio, non solo energetico, con Mosca. Ma questo, forse, David Cameron lo sa bene.

E non gli sta bene...



Matteo Renzi a Downing Street con il premier britannico David Cameron
FOTO LAPRESSE

«Non riapriremo il patto con Fi sulle riforme»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Il dialogo con la principale forza d'opposizione continua, ma io auspicherei che sulle riforme costituzionali si sviluppasse un confronto anche con il Movimento 5 Stelle, che costituisce un'importante parte del Parlamento»

Onorevole Delrio, lei è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ed è considerato il braccio destro del premier. Forza Italia vi accusa di aver rotto il patto sulle riforme e chiede un nuovo incontro Berlusconi-Renzi...

«Mi pare che Berlusconi abbia confermato che si sente ancora impegnato nell'appoggiare le riforme, non vedo la necessità di rinnovare continuamente un impegno preso in modo solenne e pubblico. Il dialogo deve continuare e continuerà. Non serve che ogni due giorni ci sia una dichiarazione di rivisitazione di patti già presi»

Prima la riforma del Senato e poi l'Italicum quindi, la direzione non cambia?

«La direzione è stata presa, nel senso che il tema della riforma del Senato è prioritario anche per rendere più credibile la legge elettorale»

E il Senato riuscirà ad autoriformarsi e a varare l'Italicum entro il 25 maggio?

«Noi stiamo lavorando tantissime ore al giorno. Sono convinto che anche il Parlamento si rende conto dell'urgenza. Ho molta fiducia, ho visto i parlamentari impegnarsi molto intensamente nelle settimane scorse»

Si ma molti senatori chiedono di poter discutere senza fretta.

«Credo che il tema sia quello della volontà di concludere un percorso che non deve avere nulla di frettoloso, ma non deve nemmeno diventare un luogo di palude o un'occasione per ricatti e veti incrociati. Abbiamo ben presente che stiamo cambiando la seconda parte della Costituzione e che stiamo cercando di darle un assetto più moderno, in linea con ciò che auspicavano già molti Costituenti. Stiamo cercando anche di correggere alcune storture insorte con l'interpretazione del Titolo V e la sua applicazione»

Corsa contro il tempo prima della campagna elettorale che di fatto è già iniziata...

«Già da queste prime settimane si capirà se c'è una volontà seria di procedere, o se ripartirà il solito antico vizio italiano del "benaltrismo" e della sacralità dello status quo. Noi abbiamo fatto un patto con la nostra maggioranza e con l'opposi-

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

«Il confronto sul Senato va bene, ma ci sono punti non rinuncibili. Obiezioni come quelle di Violante sono serie e forniscono materia su cui riflettere»

zione, quello di cambiare regole del gioco che vanno riscritte insieme. Ci può essere naturalmente una diversa sensibilità su alcune questioni, anche se io ho parlato per tanto tempo con esponenti di varie forze politiche. Partiamo da un punto di condivisione molto alto, perché c'è stato a monte un lavoro importante dei saggi nominati dal Quirinale, del Comitato insediato dal governo Letta, eccetera. Il nostro lavoro si inserisce nell'ottica di tutto ciò e segue quei consigli».

C'è chi parla di testo improvvisato tutta...

«Stiamo parlando di un testo piuttosto solido, tutt'altro che improvvisato. È chiaro che ognuno può dare un ulteriore contributo, ma non vorrei che persone che hanno partecipato magari alla stesura

di documenti con gli stessi contenuti, si inventassero poi obiezioni che prima non c'erano. E non vorrei che questo si verificasse soltanto perché quel testo lo ha presentato il governo. I contributi vanno bene, ma vorrei ricordare ancora il lunghissimo percorso che ha preceduto la stesura del progetto di legge. Quel percorso è stato recepito in tantissime parti».

Un testo blindato, a questo punto?

«Ci sono alcune questioni non rinunciabili. Se si parla di queste il confronto è difficile da sostenere, se si parla di altro invece il dialogo è aperto. Tra l'altro sono previste due letture sia alla Camera che al Senato, e non mi sembra quindi che manchino il tempo e l'occasione per un confronto».

Tra le strade che il governo considera impraticabili c'è l'elezione diretta dei rappresentanti delle Regioni.

«Nel mio disegno di legge su province e città metropolitane, per fare un esempio, l'elezione diretta stravolgeva il senso degli organismi di area vasta, cooperativi e non competitivi. Se si vuole andare verso elementi semplificati e si vuole avere ruoli come quelli del Bundestag tedesco, che si riunisce una volta al mese, il Senato non va pensato come una mini Camera, ma in modo diverso»

Se il riferimento è alla Germania perché la rappresentanza paritaria di Regioni e sindaci?

«La proposta che presentiamo è largamente condivisa dalle autonomie nel loro complesso. Certo uno può dire che i Consigli regionali hanno più attitudini legislative. Non stiamo parlando di un Senato che deve fare leggi in continuazione però, ma di una Camera Alta che deve valutare alcune tipi di leggi e gli effetti che queste avranno rispetto al mondo delle autonomie. Il problema centrale non mi sembra quello dell'equilibrio tra consiglieri regionali e sindaci»

Luciano Violante apprezza la proposta del governo, ma parla di scarto di rappresentanza tra Camera e Senato e pone un problema complessivo di contrappesi. L'assunto è che grazie all'Italicum un partito che conquista il 30%, o anche meno, può diventare "il dominus" del governo, dell'elezione del Capo dello Stato, del Csm, e così via.

«Obiezioni come quelle del presidente Violante sono serie e forniscono materia su cui riflettere. Non voglio anticipare nulla, adesso. Mi sembra che il presidente Violante, però, ponga problemi che costituiscono il senso del lavoro che va fatto nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Considero il suo un contributo utile alla discussione. Il ricorso preventivo alla Corte costituzionale da parte di minoranze, l'attenzione a non determinare squilibri di garanzia costituzionale sono temi che vanno affrontati. Credo che il Parlamento li valuterà con grande attenzione. Siamo di fronte a contributi positivi, nel senso che dicono "l'impianto va bene, la riforma va fatta, ma stiamo attenti a questi nodi". È il segno di un dialogo costruttivo che aiuta a determinare una decisione e non rimane accademico»

Molte fibrillazioni nel Pd e nella maggioranza. La stampa registra i numeri che mancherebbero al Senato per varare la riforma. L'allarme lo ha lanciato il presidente Grasso, ma è stato richiamato alla disciplina di partito.

«Nessuno si appella alla disciplina di partito, ma stiamo discutendo di onestà e responsabilità verso i nostri elettori. Il segretario del Pd ha fatto le primarie dicendo che se fosse stato eletto avrebbe portato a casa alcune riforme, a nome del Pd e per il bene del Paese. Il percorso che sta facendo questo governo è coerente rispetto a impegni presi anche da parte del Partito democratico. Un segno di rispetto verso i cittadini, le forze sociali ed economiche del Paese che da anni invocano queste riforme, i numerosi gruppi di studio che si sono avvicendati, la determinazione del Capo dello Stato. Confrontiamoci nel merito, ma senza mettere in discussione la direzione di marcia. Se qualcuno approfittasse di questa occasione per altri calcoli riporterebbe la credibilità della politica italiana ai minimi storici, e si assumerebbe la responsabilità di alimentare il populismo che non aspetta altro per dimostrare che questa politica è incapace di autoriformarsi»



La nuova minoranza Pd con Speranza: ora un'altra fase

Il congresso è finito e archiviato, ora si apre una fase nuova». È questo uno dei concetti, e dei mantra, che una parte consistente dell'ex minoranza Pd va ripetendo. E che ha dato il via alla riunione di ieri sera alla Camera, in cui è nata una nuova area «riformista» che riunisce una fetta di quelli che avevano sostenuto Cuperlo alle primarie, e che ora sembrano guardare altrove.

Bersaniani come Davide Zoggia, Alfredo D'Attorre e Nico Stumpo, dalemiani come Enzo Amendola, Danilo Leva e Andrea Manciuilli, lettiani come Francesco Russo e Paola De Micheli, popolari come Enrico Gasbarra. Più una schiera di non allineati come Vannino Chiti, Alessandra Moretti e Stefano Esposito, e alcuni lettiani che avevano scelto Renzi come i senatori Carlotta Fabbri, Anna Ascani e Massimo Caleo. E poi nomi di peso come Guglielmo Epifani, Stefano Fassina e il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina. Fino a Roberto Speranza, il capogruppo alla Camera, che molti vedono come il «leader naturale» di questa nuova componente, anche se lui si sfilava e si dice concentrato sul delicato mestiere che svolge. Un centinaio di parlamentari in tutto, tra Ca-

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Cento parlamentari (bersaniani, lettiani, dalemiani) riuniti alla Camera per riorganizzare l'area «non renziana» Come nome si pensa a «Sinistra riformista»

mera e Senato.

L'obiettivo è quello di scrollarsi di dosso l'etichetta di «minoranza del 18%», e di aprire una fase nuova nei rapporti dentro il partito e con il governo. Il tema del rapporto con Renzi, il segretario-premier, è delicato: la nuova area, che probabilmente si chiamerà «Sinistra riformista», si muove su un crinale stretto, certamente «autonoma», ma non «contrapposta».

«Non siamo né antirenziani né renziani», taglia corto Nico Stumpo. Una frase che assomiglia molto al concetto espresso dal giovane turco Francesco Verducci. Ma i due gruppi restano distinti, tanto che i turchi ieri sera hanno tenuto una riunione parallela al Nazareno. Comune la battaglia per cambiare il decreto lavoro, non troppo dissimile l'atteggiamento sulla riforma del Senato (con alcuni dubbi di merito ma una sostanziale condivisione dell'urgenza di superare il bicameralismo). Ma i Turchi, che il congresso l'hanno chiuso subito dopo l'8 dicembre, restano autonomi, più vicini a Renzi, vagamente ironici sul «ritardo» dei compagni e tuttavia soddisfatti che anche l'altro troncone abbia superato «la pura contrapposizione».

Entrambe le componenti potrebbero, nelle prossime settimane, entrare in una segretaria unitaria. Ma i turchi, dopo la nomina dei due vicesegretari renziani, hanno congelato la questione. Mentre i riformisti prendono tempo, «prima bisogna capire se abbiamo le stesse idee su come gestire e rilanciare il partito». Per i riformisti l'obiettivo è andare oltre lo stecato del 18%: «Vogliamo intercettare una domanda di politiche di sinistra che c'è anche tra chi ha votato Renzi e Civati», spiega D'Attorre. Bersani e Letta vengono indicati come padri nobili dell'area. Il primo, in qualche modo, benedice l'iniziativa, il secondo per ora resta distante dal dibattito Pd. «Stasera le appartenenze precedenti si sciogliono», dice Francesco Russo. «Siamo un gruppo di trenta-quarantenni che vuole fare rete, una leadership diffusa».

Certo, le sfumature non mancano. Sul grado di distanza da Renzi, ad esempio. O sui dubbi sulla riforma del Senato partorita dal governo. Nel gruppo c'è chi assicura che «così non passerà mai» e chi, come Nico Stumpo, spiega che «la fronda sarebbe una stupidaggine, siamo sempre stati per il monocameralismo».

L'arcipelago è vasto, la sintesi possibile ma non garantita. «Autonomi ma leali e costruttivi», fa sapere Speranza, che è stato uno dei più attivi per convincere i deputati riottosi a votare l'Italicum. «Con Renzi non serve avere una opposizione pregiudiziale», spiega un senatore. «Meglio una dialettica che porti a dei risultati».

Sullo sfondo resta il tema dell'alternativa a Renzi, e cioè della costruzione di un'area e di una leadership che, a tempo debito, possano sfidare il segretario. «Non è imminente, ma è giusto lavorarci», spiega Zoggia. Altri bersaniani sottolineano con più forza come la nuova area debba essere «alternativa» all'ex sindaco di Firenze, in particolare alla sua «idea di partito».

Quanto a Cuperlo, anche lui è intervenuto ieri sera all'assemblea riformista. Così come molti dei presenti di ieri saranno alla sua iniziativa del 12 aprile. «È un dirigente di primo piano del Pd», spiegano i promotori, che scacciano ogni dubbio su un eventuale strappo. C'è chi spiega che «Gianni resta il collante tra le due anime della mozione, un punto di riferimento per tutti». Da ieri però la vecchia minoranza ha chiuso i battenti, ufficialmente.

POLITICA

Senato, comincia la corsa a ostacoli

- **Avviato in commissione l'iter della legge costituzionale, primo voto in aula il 25 maggio**
- **Il ministro Boschi: «Ora la parola al Parlamento»**
- **Tensioni nella maggioranza**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Mi sembra un bellissimo campo da golf: un sacco di bandiere a cui corrispondono però altrettanto buche». Il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, leghista d'antan, immagina così il disegno di legge costituzionale del governo che modifica 40 articoli della Costituzione. È in attesa del ministro per le Riforme Maria Elena Boschi che illustrerà il progetto riformatore del governo davanti ai senatori della Commissione Affari costituzionali al Senato. Il primo aprile potrebbe non essere un bel giorno per avviare l'iter parlamentare di una riforma destinata a cambiare pelle e forma al Paese. A riscrivere le regole del gioco e il sistema dei poteri.

Di certo, dopo due giorni di nervi tesi dentro e fuori la maggioranza dopo il parere critico del presidente del Senato Piero Grasso, la discussione in commissione è stata pacata, senza ultimatum eppure piena di distinguo. In una parola senza le drammatizzazioni temute. Perché una cosa è chiara: il premier ha intanto piazzato la sua bandierina («entro marzo la riforma del Senato») glissando sulla differenza tra una cosa che inizia e quella che si realizza. Ora però, piaccia o meno, il Parlamento ha a disposizione ben quattro letture, quattro passaggi per almeno un anno e mezzo di tempo, e, come ha ammesso il ministro Boschi, «siamo aperti al confronto e alle modifiche senza però toccare i punti chiave». Che sono cinque: fine del bicameralismo, il nuovo Senato non deve dare la fiducia, non può avere membri eletti, non può avere indennità, non vota le leggi di bilancio.

Insomma, ci sarà tempo e modo per cambiare e riscrivere il disegno di legge governativo. Il punto è cosa può succedere veramente da qui al 25 maggio, il primo confine ultimatum piazzato dal premier: entro quella data Renzi vuole il primo via libera almeno dal Senato. E qui le cose si complicano. «Caro ministro - dice Loredana De Petris, capogruppo di Sel a palazzo Madama - tutti noi voglia-

mo riformare e semplificare questo Stato, però vogliamo anche preservare la democrazia e non ci piace che il governo voglia far coincidere la data di approvazione della prima lettura con quella del voto».

Ecco, bisogna partire da qui se si vuol capire qualcosa delle dinamiche parlamentari delle prossime settimane: è campagna elettorale, il 25 maggio sarà il primo vero test elettorale per quasi tutti i partiti: per Renzi, per la Forza Italia senza Berlusconi, per Ncd di Alfano, per i Cinque stelle che, scippati della bandiera della semplificazione, sono costretti a dire no a qualcosa che invece è esattamente nelle loro corde. In qualche modo il premier ha ottenuto ieri la sua vera as-

sicurazione politica: può sempre dire che se non ce la fa è colpa del Parlamento. Non a caso la prima affermazione del ministro Boschi davanti alla Commissione: «Ora tocca al Parlamento fare la sua parte». Tutti gli altri non possono certo fare la parte dei parrucconi conservatori. Quindi il gioco sottile sarà quello di confermare la volontà riformatrice cambiando la proposta di Renzi. Ed è subito caccia al voto.

Il primo giro di interventi in Commissione ieri ha fotografato bene malumori, incertezze ed entusiasmi. Il presupposto numerico è che Renzi ha bisogno di 161 voti, la metà più dei 315 senatori più i cinque senatori a vita. I numeri certi sono circa 90 voti del Pd (su un totale di 107 senatori visto che il presidente Grasso per prassi non vota) al netto dei 25 senatori dem contrari alla riforma così come è stata concepita. A questi si possono sommare, già da ora, una dozzina di voti delle Autonomie (socialisti e altri) e una decina tra senatori a vita, quattro più Monti conteggiato però tra Scelta Ci-

vica che porta in dono otto voti. La base di partenza può essere fissata a quota 120. Restano almeno 40 voti da cercare. Quaranta senatori da convincere con l'unica arma a disposizione: gli emendamenti. Cioè la disponibilità del premier a trattare. Su un punto soprattutto: l'elezione diretta dei senatori. La vuole Forza Italia. Ieri ha parlato il capogruppo Paolo Romani: «Condividiamo gli obiettivi ma non ci piace la fretta e l'intervento a gamba tesa del premier oltre che vari punti sia circa le funzioni che la composizione del nuovo Senato». Sono 60 i senatori azzurri che dovrebbero allegramente suicidarsi. Il patto del Nazareno Renzi-Berlusconi ha portato Fi al tavolo delle riforme. «Ma troppe cose sono cambiate da allora» ha chiuso Romani. La posizione di Ncd, 32 senatori, è chiara: ok la riforma ma il testo non è blindato. In Commissione è depositato un ddl a firma Quagliariello che raggiunge gli stessi obiettivi di Renzi ma interviene su entrambe le Camere (420 deputati e 210 senatori) e conserva una quota di senatori eletti. A parità di «sederi» e «sedie» e con costi addirittura inferiori rispetto ad altre proposte, il ddl di Ncd vuole evitare, ad esempio, il pasticcio di «senatori che fanno tre o quattro mestieri». C'è poi la minoranza dem. «Non si comprende la drammatizzazione, o adesso o nulla, o sì o no» ha detto Corradino Mineo. Il ministro Boschi ha preso appunti. Risponderà giovedì. Quando parleranno anche i senatori più «cattivi», come Bruno e Calderoli. Ma quel giorno le riposte dovranno arrivare subito.



Silvio Berlusconi all'aeroporto di Ciampino
FOTO REUTERS

IL CASO



Sul web spunta il Rodotà «monocameralista»

Fa discutere sul web la segnalazione del professor Stefano Ceccanti, costituzionalista e già senatore del Partito democratico nella scorsa legislatura, che dall'archivio della Camera dei deputati ha riesumato una proposta di legge costituzionale del 1985, in cui molti illustri giuristi di sinistra, tra i quali Stefano Rodotà, proponevano di sostituire al «bicameralismo paritario» il «monocameralismo puro», prevedendo dunque di fatto l'abolizione del Senato.

Proprio ieri Rodotà, che contro la riforma del Senato ha promosso anche un appello, era tornato a criticare il governo per la proposta di riforma, in un'intervista al *Fatto quotidiano*, parlando di una «alterazione in senso autoritario della logica della Repubblica parlamentare che sta in Costituzione». Evidente quindi il riferimento polemico della segnalazione.

«L'onestà intellettuale e politica impone di ricordare che l'opzione

della cultura e della politica istituzionale della sinistra a favore del monocameralismo è costante e storicamente consolidata», scrivevano ad esempio i firmatari del disegno di legge. Parole che oggi è facile ritorcere contro il promotore dell'appello contro la riforma del Senato.

Va detto però nel 1985 era ancora vigente la legge elettorale proporzionale. E che proprio nell'intervista di ieri, laddove si scagliava contro la riforma, il professor Rodotà chiariva esplicitamente come il punto non fosse semplicemente la riforma del bicameralismo perfetto (o paritario). Queste le parole precise del professore: «Si cancella il Senato, si compone la Camera con un sistema iper-maggioritario, il sistema delle garanzie salta: il risultato sarebbe un'alterazione in senso autoritario della logica della Repubblica parlamentare che sta in Costituzione».

Eurocandidati a 5 Stelle e 33 clic. A Roma un altro addio

Per un posto all'Europarlamento possono bastare 33 clic, miracoli della democrazia in rete a cinque stelle. Ne sa qualcosa Manuel Voulaz, organizer del meetup di Challand-Saint-Anselme, in provincia di Aosta, e ingegnere informatico con laurea breve. Con 33 voti raccattati in rete Voulaz, che ha un blog semiclandestino (2 commenti nell'ultimo anno ai suoi post) in cui discetta fra l'altro di animali mitologici presenti in Valle come il Dahù, è infatti uno dei venti «fortunati» che hanno vinto la competizione su base regionale superando così la prima fase delle selezioni on line sul blog di Beppe Grillo e staccando il biglietto per essere inseriti nelle liste del Movimento 5 Stelle alle elezioni Europee.

Per gli altri 5.071, invece, c'è ancora la possibilità di essere «ripescati» nel secondo turno. Fra i venti eletti la più votata dai 35mila che hanno partecipato alle selezioni (92mila le preferenze espresse) è stata Eleonora Evi, milanese, con 556 voti, il meno votato proprio Voulaz che ha fatto peggio anche dei 58 voti di Pasquale Casmirro, impiegato trentunenne di Campobasso.

IL DOSSIER

MASSIMO SOLANI
ROMA

Pizzarotti attacca la scelta dei nomi sul web: «Non si capisce quali competenze abbiano». Al Senato lascia Pepe, più vicina la nascita di un nuovo gruppo

Ma le modalità di selezione scelte da Grillo e Casaleggio continuano a far discutere fuori e dentro il Movimento. Alle critiche espresse lunedì, ad urne aperte, fra gli altri dall'ex capogruppo alla Camera Roberta Lombardi («La "candidite" a Roma è malattia assai diffusa») ieri si è aggiunto anche il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, che da settimane è dato ai ferri corti con Beppe Grillo. «Abbiamo candidato gente che noi non abbiamo

mai visto», il suo attacco. Per Pizzarotti, infatti, buona parte degli oltre 5mila candidati (alle parlamentarie erano stati «appena» 1400) «non si sono spesi per il territorio» e non si può sapere «quali competenze possano esprimere rispetto ai temi che si vogliono portare avanti» in vista delle Europee. Critiche condivise anche dal parlamentare del Movimento Cristiano Iannuzzi: «In queste condizioni, io personalmente non me la sento di partecipare al voto - ha scritto - Sarebbe come giocare alla lotteria».

Fra migliaia di sconosciuti, però, alcuni dei nomi risultati fra i venti primi «vincitori» hanno fatto storcere il naso a molti, che hanno così riletto in chiave complottarda l'allarme sollevato proprio da Grillo sui «tentativi di cordate». Come quello di Paola Sobbrìo (221 voti in Sicilia), ricercatrice quarantenne di Marsala per cui si era espresso pubblicamente il presidente del gruppo M5S alla Camera Riccardo Nuti. O quello di Silvia Piccinini (193 voti in Emilia Romagna), fedelissima di Grillo e Casaleggio nonché del potente «comunicatore» della Camera Nicola Virzi, conosciuto come «Nik il Nero»,

che in passato era stata indicata come una delle promotrici della contestazione e della successiva spy story che aveva portato all'espulsione dal Movimento della consigliera comunale bolognese Federica Salsi. In una mail poi pubblicata sul sito del meetup bolognese era infatti proprio la Piccinini a parlare del «bisogno di fare qualcosa per bloccare questa deriva del Movimento» e criticando i candidati al Parlamento «che hanno sempre sputato sul Movimento, fior di pecoroni manipolabili da Favia». Un nome che non è sfuggito al consigliere regionale espulso dal movimento: «Se una come Silvia Piccinini è capolista in Regione, allora state certi che il voto è stato pilotato», ha commentato Favia.

Moltissime anche le critiche degli attivisti a cinque stelle, tanto fra le centinaia di commenti al post con i risultati, quanto nei forum riservati: «Ritengo le ultime candidature uno scandalo nel M5S e per questo c'è esigenza di rifarle», ha scritto l'utente Gainluigi Norbiato. «Tutto questo penalizza la professionalità di alcuni partecipanti, e blinda la cordata verso alcuni partecipanti "sponsorizzati", ha rin-

carato la dose Michele Di Franco. Dal canto suo, però, Beppe Grillo ha chiuso le porte in faccia alle contestazioni: «Abbiamo messo qualche paletto e sono molto tranquillo», ha detto ieri da Catania.

Di certo, intanto, ieri il Movimento ha dovuto registrare l'ennesima «uscita» al Senato dove fra espulsioni e allontanamenti volontari il M5S ha già perso 14 persone delle 54 elette. L'ultimo addio è quello del campano Bartolomeo Pepe, nelle scorse settimane dato per sfiduciato dal territorio (ma aveva incassato una lettera di solidarietà che aveva fermato la procedura di espulsione) e da tempo al centro di una guerra «intestina» con il conterraneo Roberto Fico, presidente della commissione di vigilanza Rai, che ha riguardato anche la corsa per la presidenza della commissione parlamentare sui rifiuti e le ecomafie. Una decisione, ha spiegato Pepe, arrivata «dopo tre mesi d'inferno e di delegittimazione tutti i giorni, di voci messe in giro su una sfiducia già pronta contro di me». Con quattordici fuoriusciti o espulsi, ha confidato Pepe, si fa sempre più reale l'ipotesi della creazione di un nuovo gruppo a Palazzo Madama.



Il (brutto) sogno di un vecchio democristiano

LA LETTERA

PAOLO CIRINO POMICINO

Caro direttore da qualche tempo sono tremendamente confuso. Le scrivo perché la sua *Unità* è rimasto l'ultimo giornale di un sistema politico scomparso e perché nei suoi decenni di vita è stato sempre il principale punto di riferimento della sinistra politica e democratica.

Questo splendido e lussureggiante riformismo messo in campo da un allievo di don Mazzolari e di Giorgio La Pira mi inorgogliesce e ad un tempo mi lascia perplesso. Per spiegare meglio la mia confusione devo raccontarle un sogno di qualche giorno fa. Ero in un'assemblea di giovani e illustravo gli effetti del combinato disposto delle due principali riforme oggi in discussione, la legge elettorale e quella del Senato. La camera alta, dicevo ai ragazzi, non sarà più composta da donne e uomini eletti dal popolo ma da sindaci e presidenti di Regioni e da una rappresentanza delle assemblee regionali e comunali definita dagli accordi che faranno i gruppi, da Palermo a Milano, da Torino a Napoli. A questi rappresentanti locali si aggiungerebbero 21 componenti scelti dal Capo dello Stato. Questa eliminazione del voto popolare determinò qualche smorfia dei ragazzi in prima fila che, dopo un po', strabuzzarono gli occhi sentendo che il futuro Senato regional-comunale perdeva le sue funzioni principali, dalla legislazione ordinaria al voto di fiducia al governo. Una sorta di Camera dei Lord senza i Lord, mi interruppe una ragazza impertinente in prima fila. Feci finta di non sentire e cominciai a parlare del nuovo made in Italy, l'Italicum, originalità di stampo latino. Questa nuova legge elettorale, dissi, garantisce la governabilità perché dà alla coalizione che raggiunge il 37% la maggioranza assoluta dell'unica camera rimasta, grazie al premio del 15%. Il governo, aggiunti, ha recuperato tutte le culture europee perché mentre i tedeschi hanno un solo elemento maggioritario, la soglia di accesso al 5%, gli spagnoli le circoscrizioni piccole e gli inglesi i collegi uninominali maggioritari, il governo li ha messi tutti e tre insieme e non volendo i collegi uninominali, fonti di sorprese non sempre piacevoli, ha messo al loro posto le liste bloccate e un premio di maggioranza del 15%! E subito quell'antipatica in prima fila insorse «ma come, ancora le liste bloccate? Cioè non votiamo nemmeno per i deputati? Ma questa non è la cultura del *senatus populusque romanus*, questa è la tradizione velenosa dei Borgia che fece grande Firenze e rovinò il papato!». Ancora una volta feci orecchie da mercante e continuai sostenendo che poiché all'appello mancavano i francesi fu recuperata la loro cultura elettorale mettendo un secondo turno di ballottaggio qualora nessuna delle coalizioni avesse raggiunto il 37%. Grande lungimiranza italiana. Nelle altre democrazie europee le maggioranze di governo si fanno in parlamento con le forze elette dal popolo sovrano (vedi Germania, Gran Bretagna, Spagna) noi invece col ballottaggio di fatto abbassiamo la soglia per dare quel premio che ci piace tanto. Ma chi fa le liste bloccate? Domandò la ragazza in prima fila. Il segretario con la sua direzione, risposi subito, e quella di contro «ma la vita democratica dei partiti non è stata ancora disciplinata secondo l'articolo 49 della Costituzione e quindi può esserci la dittatura del 51% senza che gli elettori possano essere il contrappeso democratico con il proprio voto». Ragazzi basta, siamo dinanzi a un grande processo riformatore, riformatore, riformatore... mi svegliai madido di sudore e ricordai. Una camera sola, il governo dato, ora e sempre, a una minoranza, il voto popolare abolito per i legislatori e lasciato solo per i tanti Fiorito e i suoi compagni sotto tutte le latitudini, il tutto condito da cortesi ultimatum temporali dati al Parlamento della Repubblica. Diciamo la verità, dissi, tra me e me, il vecchio onorevole Acerbo non ebbe questo coraggio e mentre riflettevo mi risuonavano nelle orecchie *senatus populusque romanus*, «il veleno dei Borgia» e «il manicomio di San Salvi a Firenze», dove mi specializzai in malattie nervose e mentali tanto tempo fa.

Ecco, caro direttore, la grande confusione. È in campo una modernizzazione del Paese o una nuova stagione autoritaria, visto e considerato che si potevano più facilmente ridurre il numero dei senatori lasciando il voto popolare, modificarne le funzioni costringendo Camera e Senato a legiferare nelle commissioni in sede redigente, introdurre la sfiducia costruttiva per la stabilità ed evitare che a governare fosse sempre una minoranza così modesta? Grazie dell'ospitalità, sperando che intellettuali e senatori ritrovino quella sapienza e quel coraggio antichi per decidere in piena libertà ciò che davvero è meglio per l'Italia.

Forza Italia minaccia un «Vietnam» per trattare ancora. A tutto campo

● **Berlusconi vuole un nuovo patto: inserire il premierato o senatori esclusi dall'elezione del Capo dello Stato**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Sulle riforme Matteo Renzi tira dritto mediatizzando al massimo la sua guerra a «conservatori» e «benaltristi». La ministra delle Riforme, Maria Elena Boschi, in commissione Affari Costituzionali, ribadisce la deadline del 25 maggio per l'approvazione in prima lettura e invita «tutti a collaborare».

Il destinatario del pressing è in buona parte il Pd, dove covano malumori incrociati, ma anche in Forza Italia il nervosismo è alto. «Se Renzi non tratta, Palazzo Madama sarà il suo Vietnam» ha avvertito il capogruppo Paolo Romani al termine di una botta e risposta con il premier sulla metafora della guerra di Saigon, dove il nemico era sconosciuto e si nascondeva per colpire a sorpresa. Anche se, va detto - sebbene esuli dalla metafora di Romani - alla fine, li hanno vinto i comunisti.

In realtà, il partito azzurro è in difficoltà. Impensabile tirarsi fuori dal patto bilaterale dieci giorni prima dell'udienza che farà partire la pena esecutiva per l'ex Cavaliere. Significherebbe diventare marginali sulla scena politica, alla vigilia delle Europee più difficili: senza leader e con il rischio di andare sotto la soglia psicologica del 20%. Alfano con l'Ncd ha già cominciato a picchiare sul «voto inutile» per i cugini incapaci di «aggregare».

Romani però alza la posta. Nel giorno in cui Brunetta spara a zero contro il Job acts definendolo «stucchevole e sconvolgente», il suo omologo al Senato - che agisce in maggiore raccordo con Berlusconi - mette i paletti per intavolare la trattativa. Imprescindibile per gli azzurri: «Così il testo non lo votiamo». È la linea dell'ex Cavaliere: «No a testi preconfezionati». In realtà, i desiderata di Fi sono molteplici e fluidi. E nessuno è salito sulle barricate, come dimostra la formulazione soft sulla precedenza del ddl riforme rispetto alla legge elettorale nel percorso parlamentare: l'Italicum arrivi in aula «quan-

to prima», si limita a sollecitare Berlusconi.

L'obiettivo è tutto politico: rinegoziare il patto a beneficio degli elettori e dei media. Per Berlusconi sedersi a un tavolo con Renzi - ovviamente prima del 10 aprile - avrebbe effetti più benefici di una settimana in beauty farm. Idem sui sondaggi, dove il fascino del «padre costituente» appare sbiadito. Al momento il faccia a faccia non è in agenda, e difficilmente lo sarà. Renzi sa di camminare sulle uova e non ha intenzione di aprire un nuovo fronte con gli alleati per fare un piacere all'ex Cavaliere. È vero che Delrio ha aperto all'«approfondimento» chiesto da Romani. Ma non è detto che non siano questi ultimi due ad incontrarsi, anziché i leader. Dato che in questa fase Verdini (che si sente delegittimato dal «cerchio magico») è defilato dal negoziato.

Di certo per Forza Italia sarà imprescindibile strappare qualcosa da esibire ai propri elettori. Un simbolo, una legittimazione politica. Ma la battaglia sarà ardua. Difficile che il trofeo sia quel Senato delle Autonomie composto di eletti di primo grado: sia pure in modo ambiguo, il patto originario accennava a una Camera di eletti di secondo grado, e Renzi si è già giocato in pubblico quel risultato e non tornerà indietro. Boschi e Delrio hanno già avvertito le controparti. «Si possono fare delle modifiche - ha detto la mini-

stra - ma i punti cardine, come il superamento del bicameralismo, mai più indennità per i senatori e il superamento dell'elezione diretta, sono irrinunciabili». La partita, dunque, si giocherà sulla possibilità di escludere i nuovi senatori dalla platea per l'elezione del presidente della Repubblica (per ora, sono inclusi): «Per noi è un punto dirimente» avvisa Romani.

Dietro le quinte, c'è il premierato forte: poteri di revoca dei ministri, sfiducia costruttiva. Una pietanza su cui - Forza Italia è convinta - Renzi è d'accordo. Solo che non può dirlo. Anche se, nel caso di un colloquio, difficile che Berlusconi non trovi modo di infilare una perorazione degli argomenti che gli stanno più a cuore: la sua sorte giudiziaria e il futuro delle aziende di famiglia.

EUROPEE, NODO LISTE

Per Berlusconi, però, il tempo stringe. E il potere di veto si indebolisce. Anche perché andare al voto in questo momento - la minaccia di Renzi se salta il tavolo delle riforme - per gli azzurri sarebbe esiziale. Tanto con l'iper-Porcillum che con l'Italicum, che oggi come oggi li esclude dal ballottaggio. È già con fatica che lo stato maggiore forzista - Toti, Romani, Verdini - lo ha convinto a mettere la testa sul partito in vista delle liste per le Europee che scadono il 15 aprile.

Questa settimana dovrebbe esserci il chiarimento finale per mettere a punto almeno le teste di lista. Nel Nord Ovest correranno Giovanni Toti, Lara Comi e Licia Ronzulli. Ancora aperto il caso di Claudio Scajola: «Non ci sono uomini buoni per tutte le stagioni e alcuni personaggi si sposano più con la vecchia politica che con la nuova» ha detto il consigliere politico di Berlusconi a proposito dell'ex ministro e di Cosentino. Consigliando a entrambi di aspettare un giro.

Il problema, però, è che in assenza di un accordo con gli scajoliani e altri big locali, Toti rischia di non superare le 50mila preferenze. Mariastella Gelmini è al lavoro sul territorio e ne conosce le difficoltà, dopo che Cielle ha seguito in blocco Lupi e Formigoni. Al Sud, per contro, Raffaele Fitto crede molto nella politica delle alleanze. Intanto Francesco Storace non solo si è alleato con Berlusconi per le Europee, ma sarebbe addirittura entrato in Forza Italia. Anche se a Strasburgo non andrà lui bensì Nello Musumeci.



... **Il capogruppo al Senato: «Così com'è il testo non lo votiamo» È la linea dell'ex Cav che spera di incontrare Renzi prima del 10 aprile**

IL CASO

F35, il Pd chiede lo stop. Governo verso il rinvio

Braccio di ferro tra governo e maggioranza sull'acquisto degli F35, ieri in commissione Difesa alla Camera. E oggi si conclude l'indagine conoscitiva sui sistemi d'arma. Il Pd ha bocciato decisamente la scelta degli F35, giudicata «incompatibile con le esigenze di finanza pubblica». Il governo invece sarebbe orientato a prendere altro tempo, in attesa del «libro bianco» della Difesa, che dovrà fissare entro fine anno il quadro strategico di riferimento per lo strumento militare.

ITALIA

Baby squillo

I pm: «Nessun patteggiamento»

● La richiesta era stata avanzata da una decina di indagati ● I magistrati: «Non c'è stato alcun assenso a riti alternativi» ● Ma esplose la polemica: «Niente sconti per reati così gravi»

MARZIO CENCIONI
ROMA

Non c'è alcun via libera al patteggiamento per i clienti delle minorenni che si prostituivano in un seminterrato nel quartiere Parioli. Gli inquirenti della Procura di Roma, dopo quanto riportato ieri da diversi quotidiani, sottolineano che allo stato nessuna istanza è stata definita. L'ipotesi di risolvere la questione giudiziaria con il pagamento di una ammenda, così come previsto dal codice penale anche per casi come quello della prostituzione minorile, a piazzale Clodio si ribadisce che ogni richiesta sarà valutata attentamente.

Ma mentre i magistrati si affrettavano a chiarire la polemica era già esplosa. E che polemica. Quel possibile «sconto» della pena, era stato ipotizzato un'ammenda di 40mila euro, ha fatto indignare.

Il tutto era nato con la richiesta di una decina dei 50 clienti delle due ragazze dei Parioli. I loro avvocati avevano annunciato ai magistrati romani di poter usufruire del rito alternativo al processo pubblico che, oltre ad uno sconto di pena, consente di evitare la sgradevole pubblicità che deriverebbe da un dibattimento aperto a chiunque.

Richieste rispetto alle quali non c'è stato ancora alcun assenso da parte della Procura. Perché, viene sottolineato, si tratta di persone coinvolte in un'inchiesta delicata, accusate di prostituzione minorile. E gli accertamenti non sono affatto terminati.

Allo stato dunque, come precisato a piazzale Clodio dopo la pubblicazione di notizie relative alla possibilità di patteggiamenti a cinque mesi e dieci giorni

di reclusione o, in alternativa, 40 mila euro di ammenda, «non c'è stato alcun assenso a riti alternativi al processo ordinario».

Quella del patteggiamento, come detto in precedenza, rimane un'ipotesi prevista dal codice penale e per il caso dei clienti delle due minorenni le richieste, una volta formalizzate, saranno valutate attentamente, caso per caso, dagli inquirenti. Fondamentale, per l'eventuale assenso sarà, soprattutto, il riconoscimento della inconsapevolezza dell'età delle ragazzine. I patteggiamenti sono dunque allo stato un'ipotesi.

La polemica invece è reale. Come quella di Sandra Zampa, deputato Pd e vicepresidente della commissione Bicamerale Infanzia e adolescenza. «È evidente - ha dichiarato - che occorre assumere al più presto provvedimenti e che la politica deve correggere una via



Il quartiere dei Parioli a Roma era una delle zone dove avvenivano gli incontri con le giovanissime prostitute

d'uscita troppo veloce e semplice, come una pena pecuniaria». «Sono consapevole - ha detto la deputata Pd - che non si possa trascurare il fatto che alcuni degli accusati sono incensurati e che per alcuni di questi non esistono prove dirette. Resta però che il reato commesso è ignobile e poco importa se reiterato una o più volte. È un reato commesso ai danni di due minori di età, di soli 14 e 15 anni, rispetto alle quali dobbiamo porci l'in-

terrogativo se il messaggio che le raggiungerà non sarà che, in fondo, si tratta di cosa che può essere risolta con una scorciatoia, seppur prevista dalla Legge, perché ciò confligge, in modo grave, con il fine di recuperare e reindirizzare le vite di queste due minori, così come quelle di tutte le altre ragazzine che si trovano a vivere in condizioni di profondo disagio e rispetto alle quali non può venire meno il nostro impegno».

«No» a patteggiamenti, a sconti di pena o a misure che porterebbero ad una rapida conclusione della vicenda sono contenuti anche in una mozione presentata da un gruppo di esponenti del Pd della capitale. Netto anche l'intervento di Vincenzo Spadafora, Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza: «Ho istituito una commissione di esperti per migliorare efficacia su reati di violenza a minorenni», afferma. E si dice «sgomento» dall'eventualità che i clienti patteggino «er evitare il processo e la gogna mediatica. Pagando 40 mila euro oppure scontando alcuni giorni di carcere. Rischia di essere un pessimo segnale rispetto all'epilogo di una storia che continua a vedere per protagoniste le ragazze minorenni coinvolte». Al momento però l'unica cosa certa è che la procura, dopo la chiusura della prima parte delle indagini, quella sullo sfruttamento delle due minorenni, chiederà prossimamente il rinvio a giudizio di otto persone. Tra loro Mirko Ieni e Nunzio Pizzacalla, ritenuti gli ideatori del giro di prostituzione che gravitava ai Parioli e che riguardava anche delle maggiorenti. A rischiare il processo anche la madre di una delle baby squillo, i clienti Riccardo Sbarra, Marco Galluzzo e Mario Michael De Quattro.

PER UN BACIO CON UNA SUA ALUNNA

Professoressa patteggia due anni

Circa un anno fa c'è stato forse solo un bacio tra una professoressa di scuola media della Capitale ed una sua alunna. Ieri l'insegnante, dopo l'accordo con la Procura, ha patteggiato la pena a due anni di reclusione davanti al gup del tribunale di Roma, Maria Paola Tomaselli. Nei confronti della donna gli inquirenti avevano contestato il reato di atti sessuali con una minore. Secondo quanto si è appreso la definizione giudiziaria della vicenda è stata in qualche modo favorita dal fatto

che malgrado quanto posto all'attenzione dei pubblici ministeri non c'è mai stato alcun astio tra le parti e la natura del rapporto è sempre stato consensuale. Per la ragazzina, la vittima di questa vicenda, il rapporto era sincero al punto di aver detto ai magistrati di «essere innamorata». I messaggi espliciti, lunghe sessioni in chat, non hanno però convinto i pm della Procura di Roma e da qui il patteggiamento. Una storia dai contorni complessi. Il rapporto nato tra

i banchi di scuola non rientra nella classica dinamica del docente «influyente» che impone la sua volontà all'alunna. Come confermato da tutti i protagonisti di questa vicenda, sentiti a piazzale Clodio, lo «scambio affettivo era condiviso». Le indagini hanno accertato anche di incontri fuori dall'orario scolastico durante i quali però non è stato chiarito se ci siano avvenuti rapporti sessuali ma si sarebbe giunti solo allo scambiarsi dei baci.

Roma si prepara all'invasione di 3 milioni di fedeli

● Per la canonizzazione di Roncalli e Wojtyła presentato il piano. 4mila vigili e una card speciale

FRANCA STELLA
ROMA

«Avremo i riflettori di tutto il pianeta puntati addosso. C'è posto per tutti. Roma ce la farà per un evento così importante anche per l'economia della nostra città che vuole puntare al turismo religioso, culturale e congressuale». Così il sindaco di Roma Ignazio Marino a margine della presentazione in Campidoglio del piano speciale dei servizi per l'evento della canonizzazione dei due Papi, Roncalli e Wojtyła, prevista per il 27 aprile. «Abbiamo lavorato con tutti gli organismi del Comune, della Regione, con le forze dell'ordine, con il Vicariato, con lo Stato della Città del Vaticano - spiega - e penso che siamo pronti per far fare bella figura a tutto il pianeta. Una Roma davvero splendida che saprà accogliere milioni di pellegrini e turisti che in quella settimana giungeranno nella nostra Capitale».

Per la canonizzazione dei due Papi, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, sono previsti 3 milioni di fedeli. Per far fronte a questa massa di persone saranno mobilitati 2.630 volon-



A Roma attesi tre milioni di fedeli

tari della Protezione civile. È prevista inoltre la distribuzione di 4 milioni di bottigliette d'acqua. I volontari, divisi in due turni da 12 ore, presidieranno le varie aree interessate secondo un piano che verrà appositamente predisposto d'intesa con l'Ares 118. Inoltre la municipalità ha previsto l'impiego di circa 4.400 vigili urbani. La Polizia municipale sarà impegnata con l'impiego, nel periodo dal 13 al 28 aprile 2014, di circa 6.400 unità con prestazioni straordinarie. Di questi circa 4.400 solo per il periodo del weekend in cui cade la canonizzazione, ovvero dal 25 al 28 aprile. Tre giorni di fuoco.

Via dei Fori imperiali sarà totalmente pedonalizzata dal 18 aprile fino al 4 maggio 2014. Stop al traffico quindi da piazza Venezia a piazza del Colosseo. La pedonalizzazione totale terminerà alle ore 19 del 4 maggio.

Servizio no-stop per Metro A e B, navette di collegamento con San Pietro, un piano pullman con un numero di permessi pari al quello degli stalli disponibili, ovvero 4.326. La metro A e B in servizio no stop il 26, il 27 aprile e fino alla mezzanotte e mezza del 28 aprile. Sarà consentito l'accesso solo ai pullman con permesso G «Grande Evento», costo 50 euro, associato ad un'area sosta. La linea bus 64 inoltre sarà h24 per tutto il mese

di aprile mentre da lunedì prossimo riprenderà il servizio di minibus elettrici nel centro storico della Capitale.

Saranno poi installati quasi mille bagni chimici. Nelle aree di maggior interesse e nei punti dove si prevede il maggior afflusso di persone saranno installati, per i giorni 26, 27 e 28 aprile, 980 wc chimici - di cui 147 per disabili. Nella sola area di San Pietro ne verranno posizionati 439 mentre 541 nelle aree esterne. Verranno inoltre resi disponibili i bagni fissi in muratura nelle aree di San Pietro, Caracalla, San Giovanni, piazza del Popolo, Colosseo, San Paolo e piazza Navona. L'Ama istituirà inoltre 20 presidi fissi di pronto intervento in quattro macroaree tra San Pietro e via della Conciliazione.

In più verrà predisposta una card per i turisti e i pellegrini che arriveranno nella Capitale. Una tessera, valida per due giorni e dal costo di 28 euro, che permetterà loro di spostarsi senza limiti su metro, bus e tram ma anche di accedere a monumenti, musei e aree archeologiche comunali e statali «gratuitamente» o usufruendo di sconti.

Si chiama «Roma Pass 48 hours» ed è acquistabile online già da oggi (sul sito www.romapass.it) e in vendita presso i punti informativi turistici della Capitale dal prossimo 15 aprile.

SAN PIETRO

La diretta sarà trasmessa in 3D

Trentaquattro telecamere puntate su piazza San Pietro (15 per le riprese in Hd, 13 per quelle in 3d e 6 per il 4k Ultra Hd), 9 satelliti pronti a fare rimbalzare le immagini in tutto il mondo (più di quelli impiegati per le Olimpiadi invernali di Sochi), quattro ore di diretta, 500 cinema in 20 paesi che sinora hanno aderito al progetto di trasmettere gratuitamente l'evento (120 le sale in Italia), le tecnologie più avanzate messe in campo: il 27 aprile, la canonizzazione dei beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II si annuncia come un evento storico, non solo a livello religioso, ma anche mediatico e tecnologico. La cerimonia presieduta da Papa Francesco, alla quale sono attesi 5 milioni di pellegrini, sarà trasmessa in tutto il mondo grazie alla produzione del Centro Televisivo Vaticano con la partnership del gruppo Sky (in Italia la diretta sarà a partire dalle 9.30); coinvolti anche Sony, Dbw Communication, Eutelsat, Globecast e Nexo Digital.

PINO STOPPON
OLBIA

Non c'è pace a La Maddalena. Dopo gli scandali del G8 e le vicende della cricca associate a uno dei più begli angoli della Sardegna, tensione e scontri per l'opposizione di decine di persone alle ruspe mandate dalla procura di Tempio per demolire una quarantina di edifici abusivi che deturpano il paesaggio immacolato della zona. Nella seconda giornata di demolizioni programmate, la tensione fra popolazione e forze dell'ordine si sente sin dall'alba.

Dalle 6 un centinaio di maddalenini si sono dati appuntamento di fronte alla scuola sottufficiali della Marina militare, impedendo alle ruspe di uscire per proseguire con le demolizioni che hanno preso il via l'altro giorno. Schierato con i manifestanti anche il Consiglio comunale. A fatica la polizia e i carabinieri hanno cercato di riportare la calma. Con azioni di violenza passiva, rimanendo per terra, i manifestanti cercavano di impedire il transito delle ruspe che era bloccate, non potendo uscire dal cortile della scuola dove erano state parcheggiata durante la notte dopo le quattro demolizioni effettuate l'altro giorno e disposte dalla procura della Repubblica.

Vari manifestanti sono stati spostati in peso dalle forze dell'ordine, mentre un paio sono saliti su un blindato e due sono caduti ed hanno dovuto ricorrere alle cure mediche. Dall'altro giorno è stato avviato, infatti, il piano di demolizioni predisposto dalla procura della Repubblica di Tempio Pausania delle case abusive e con sentenza passata in giudicato. Sono 35 per la Procura gli edifici totalmente o parzialmente abusivi e costruiti in aree di particolare pregio ambientale, inizialmente costruite in zona F2, residenziale turistica, poi diventata zona H di salvaguardia ambientale.

RUSPE E CODICI

La demolizione degli abusi edilizi è stata sancita da sentenze penali passate in giudicato e mai eseguite: si tratta, in sostanza, di case inizialmente costruite senza concessione in una zona a destinazione turistica poi diventata di tutela integrale. Complessivamente, rende noto il Gruppo d'intervento giuridico onlus, che insieme ad Amici della Terra sono le associazioni ambientaliste interessate al problema, dovrebbero essere addirittura 500 casi.

In più sarà chiesto conto ai Comuni galluresi inadempienti: «Una situazione particolarmente grave, quella dell'abusivismo edilizio in Gallura, condonato o meno, tanto da aver certamente aggravato parecchio le conseguenze dell'allu-



In un'immagine twitter la folla attorno alle ruspe. Con il sindaco in testa

Ruspe contro l'abusivismo La Maddalena nel caos

● Decine di persone, col sindaco in prima fila, per bloccare il provvedimento della Procura di Tempio ● Tensione e tafferugli con le forze dell'ordine

vione dell'autunno 2013». Secondo gli ambientalisti, si tratta di una «sacrosanta battaglia di giustizia e legalità ambientale, che segue quella condotta in Ogliastra». Per il procuratore Domenico Fioralisi si tratta di «denegata giustizia che ha contribuito a creare una situazione di diffusa impunità in campo ecologico, ambientale, paesaggistico che è bene stroncare».

La procura di Tempio e le forze dell'ordine in tenuta antisommossa non hanno lasciato speranze. Dopo le 11 la prima casa a Fangotto è stata buttata giù. Un centinaio di persone sono accorse, fra cui anche sindaco e consiglieri, e

non non mancati momenti di tensione. Le ruspe hanno proceduto con l'abbattimento di quattro edifici, fra case e stanze abusive, altre sette invece sono state demolite dai proprietari. Secondo il programma, ieri, la demolizione avrebbe dovuto proseguire in località Mongiardino e Nido d'Aquila, con altre due case.

Ma nel frattempo si è appreso che il giudice del Tribunale di Tempio, Marco Contu, in sede di incidente di esecuzione, ha firmato un provvedimento di sospensione di demolizione dell'abitazione di Giuseppe Nieddu, programmata per ieri. Mentre altre demolizioni sono state fermate per problemi di natura tec-

nica. Le forze dell'ordine hanno faticato non poco per riportare la calma fra la popolazione. Sulla vicenda è intervenuto anche il vescovo di Tempio Ampurias, Sebastiano Sanguinetti, che ha invocato l'intervento delle istituzioni al fine di trovare, nell'immediato delle soluzioni per quelle famiglie che «rischiano di rimanere sul lastrico». «Una famiglia che non ha altra posto dove andare - spiega il vescovo - che magari vive in modo precario per mancanza di lavoro e che non ha alcuna soluzione alternativa, anche se ha sbagliato, deve essere messa nelle condizioni di vedere rispettato il diritto inalienabile ad avere un'abitazione».

Caso Ferrulli Il perito: «Michele gridava aiuto e fu colpito»

PINO STOPPON
MILANO

Poco prima di morire durante il controllo del 30 giugno 2011 in via Varsavia, Michele Ferrulli, che aveva 51 anni, ha chiesto «aiuto» due volte e «l'agente che si trova in piedi vicino al fianco sinistro del Ferrulli, si china sul Ferrulli e lo percuote ripetutamente sulla spalla-scapola destra».

Lo ha affermato nella sua relazione esposta ieri al processo a carico di quattro poliziotti accusati di omicidio preterintenzionale il perito Fabio Marangoni, all'esito della sincronizzazione audio e video dei vari filmati sull'accaduto, tra cui le immagini riprese con il telefono da una rom e quelle della telecamera di sicurezza di una farmacia, dopo essere stato incaricato dal tribunale di trascrivere «le conversazioni avvenute fuori campo e in sottofondo captate con riprese audio-video effettuate con iniziative private, sincronizzazione delle riprese audio-video acquisite con attività di polizia giudiziaria e inerenti gli accadimenti avvenuti».

Nella sua relazione il perito ha indicato per due volte la parola «aiuto!» e in aula ha chiarito che le due invocazioni vennero pronunciate a una distanza di una decina di secondi l'una dall'altra, mentre gli agenti «stavano ammanettando» Ferrulli.

La voce dell'uomo aveva, ha scritto il perito, «un tono basso e si percepisce un principio di lieve affanno». Il perito, circa tre minuti dopo la richiesta di aiuto, indica anche un'altra frase «sposta 'sto braccio! Basta!», una espressione «gridata - scrive il perito d'ufficio - che non si riesce ad attribuire in modo diretto a uno dei presenti». Secondo il professore Gian Piero Benedetti, consulente di parte civile nominato dall'avvocato Fabio Anselmo, che rappresenta la figlia Domenica Ferrulli e gli altri familiari, quella frase che si sente nelle registrazioni, invece, potrebbe essere: «Basta la testa, basta!».

Il perito ha trascritto anche le conversazioni tra le volanti intervenute quella sera e la centrale operativa. «È tutto sotto controllo lì?», chiedeva l'operatore ai poliziotti e uno degli agenti della volante Monforte bis rispondeva: «Sì, capo, è tutto sotto controllo, adesso. Ti facciamo sapere qualcosa tra un attimo». Secondo quanto ha riferito in aula il perito, «quando l'agente diceva alla centrale che era tutto sotto controllo, Ferrulli probabilmente era già in fase di arresto a terra».

E poco dopo uno degli agenti della volante «Mecenate Bis» richiamava la centrale: «Fai venire un'ambulanza di corsa, la persona si sta sentendo male». E ancora: «Oh, devi far accelerare, qua, eh? Probabilmente ha un infarto, eh?». Poi sempre la «Mecenate bis»: «Capo, prova a richiamare di nuovo, non è possibile! Qua non si vede nessuno». Fino a che l'ambulanza non arrivava sul posto.

Nella relazione non si fa cenno all'uso o meno di manganelli da parte dei poliziotti, secondo i quali degli oggetti neri che si vedono in alcune immagini, in realtà sono i guanti di servizio.

Nelle udienze precedenti le parole di Ferrulli erano state raccontate dai testimoni presenti al fatto. Ieri anche il perito ha stabilito che quelle testimonianze erano attendibili.

Rifiuti, giudizio immediato per il «Supremo»

G iudizio immediato per Manlio Cerroni, il patron dell'area di Malagrotta, e le altre sei persone finite ai domiciliari il 9 gennaio nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione dei rifiuti solidi urbani a Roma e nel Lazio.

Il processo, che prenderà il via il 5 giugno davanti ai giudici della prima sezione penale, riguarderà anche Francesco Rando, amministratore unico di molte imprese riconducibili a Cerroni, l'altro socio Piero Giovi, l'ex presidente della Regione Bruno Landi, e poi Giuseppe Sicignano, supervisore delle attività operative del gruppo ad Albano Laziale presso la Pontina Ambiente, Luca Fegatelli, già capo Dipartimento della Regione Lazio, e Raniero De Filippis, fino al 2010 responsabile del Dipartimento del Territorio.

Associazione per delinquere, traffico di rifiuti, frode in pubbliche forniture, truffa ai danni di enti pubblici e falsità ideologica sono i reati contestati, a seconda delle posizioni.

Secondo l'ipotesi formulata dal pm Alberto Galanti, per anni sono stati commessi reati di ogni tipo «per consentire il mantenimento o l'ampliamento della posizione di sostanziale monopolio di Manlio Cerroni e delle sue aziende nel settore della gestione dei rifiuti solidi urbani prodotti dai comuni della Regione Lazio».

IL CASO

NICOLA LUCI
ROMA

Il processo per Manlio Cerroni, patron della discarica di Malagrotta, è stato fissato per il 5 giugno. Con lui anche altri sei indagati



Oltre al termovalorizzatore, la procura ha così chiuso il filone sulla gestione dell'impianto di raccolta e trattamento rifiuti di Albano Laziale, sulla realizzazione di un invaso per un discarica a Monti dell'Ortaccio e sulle tariffe e le ordinanze regionali per lo smaltimento dei rifiuti nei Comuni di Anzio e Nettuno. Restano aperti gli accertamenti che puntano a per fare luce sugli intrecci tra il gruppo Cerroni e pezzi della politica romana (comunale e regionale). Cerroni da quasi 50 anni rappresenta, per sua stessa ammissione, «l'oracolo» in tema di rifiuti per la Capitale. Un «monopolista alla rovescia», un «monnezzaro» da sempre, uno che gli amministratori ed i dirigenti pubblici «non può non conoscerli», come messo a verbale nel corso dell'interrogatorio di garanzia dopo il suo arresto. «Io sono monopolista alla rovescia - si legge nel verbale di 100 pagine - perché? Perché lo faccio non nel mio interesse, ma nell'interesse dell'utente. Perché giudice, se l'Accea che dà luce, acqua o gas le manda una bolletta inferiore del 50%, la mattina va ad aspettare l'amministratore delegato e gli batte le mani. E questo è quello che facciamo».

A breve per quel «monnezzaro» di successo, proprietario di un vero e proprio impero economico, si aprirà un nuovo processo dopo quello che lo vede imputato, sempre insieme al suo sto-

rico braccio destro Rando, sulle presunte irregolarità legate al gassificatore di Malagrotta. Per quest'altro rivolo giudiziario la procura ha sollecitato una condanna ad un anno di reclusione.

Intanto a fine mese il Tar Lazio si pronuncerà sulla richiesta del Colari (il consorzio che ha nella sua pancia anche la E. Giovi, società proprietaria dei due tmb di Malagrotta) di sospendere l'interdittiva stabilita due mesi fa dal prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, che impedisce ai soggetti pubblici di avere «rapporti di lavoro» con le società cui fanno riferimento i due tmb di Malagrotta e il tritovagliatore di Rocca Cencia, dopo quanto emerso dall'inchiesta della Procura di Roma sul sistema dei rifiuti nel Lazio, che ha visto agli arresti domiciliari anche il presidente (ora non più) di Colari, Manlio Cerroni. Se i giudici di primo grado accoglieranno l'istanza allora tutto tornerà come prima (almeno fino a quando non ci si esprimerà sul merito), le società potranno riprendere a trattare normalmente con Ama e contemporaneamente decadranno anche gli effetti dell'ordinanza del sindaco Marino dello scorso 21 febbraio, in forza della quale la municipalizzata sta continuando a portare una parte dei rifiuti della Capitale nei due tmb di Malagrotta e nel tritovagliatore di Rocca Cencia.

«Brescia, i fascisti non riscriveranno la storia»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La reazione della società civile cittadina è stata immediata, le forze politiche antifasciste si sono mobilitate insieme all'Anpi, e pure la realtà imprenditoriale locale si è opposta alla presentazione di un libro che, a quarant'anni da quel 28 maggio 1974 in cui otto persone morirono nell'esplosione di una bomba in Piazza della Loggia, rappresenterebbe un insopportabile schiaffo alla memoria e alla verità storica. Così l'evento pseudo-letterario previsto per domani all'Hotel Vittoria di Brescia, l'esordio ufficiale del testo di Gabriele Adinolfi, *Quella strage fascista. Così è se vi pare*, è stato cancellato.

L'albergo in questione, a due passi da Piazza della Loggia, ha smentito la prenotazione di alcuna sala e minaccia pure di fare causa all'autore, ex esponente di spicco di Terza Posizione, per danno d'immagine. E non stupisce, visto che Adinolfi sull'attentato propone una lettura tutta sua: «E se la strage fosse rossa?». Abbastanza da suscitare l'indignazione dei bresciani, a cominciare dal presidente dell'Associazione delle vittime di Piazza della Loggia, Manlio Milani, che quel giorno perse la moglie Livia.

La vicenda, oltre che vergognosa, ha dell'incredibile.

«Il libro non l'ho letto e non l'ho visto, ma basta il titolo a dimostrare come certa destra non voglia rendersi conto delle verità accertate in via giudiziaria. La sentenza con cui la Corte di Cassazione ha annullato il mese scorso le assoluzioni di Carlo Maria Maggi e di Maurizio Tramonte ha ampiamente riconosciuto la matrice fascista della strage. Ancora non c'è il nome e cognome del responsabile che depositò la bomba, ma tutto il resto è accertato,

L'INTERVISTA

Manlio Milani

Saltata la presentazione del libro revisionista di Gabriele Adinolfi sulla strage. Il presidente della associazione delle vittime: «Rispettino le sentenze»



compreso il contesto storico e politico: l'attentato fu deciso da Ordine Nuovo». **Perché, dunque, questo scandaloso tentativo di sovvertire quanto accaduto?** «Credo si tratti di un tentativo di confondere le acque, di leggere la storia come una rigida e assoluta contrapposizione di fazioni, per legittimare le proprie convinzioni e dare la colpa agli altri. Eppure la Cassazione ha riconosciuto la responsabilità di Carlo Digilio, armiere di Ordine Nuovo già condannato per la strage di Piazza Fontana, così rilevando l'esistenza negli anni di quel progetto terroristico. Ancora, ha riconosciuto la responsabilità di Marcello Soffiati, benché non imputato, incaricato del trasporto della bomba da Mestre a Brescia, e quella di Ermanno Buzzi, a cui quel giorno furono affidate funzioni logistiche».

IL SALUTO A GERARDO D'AMBROSIO



Il pool di Mani Pulite si rimette la toga

Magistrati, politici, cittadini. In molti hanno voluto rendere omaggio a Gerardo D'Ambrosio, magistrato e capo della procura milanese dal 1999 al 2002, poi senatore con i Ds e il Pdl, morto domenica a 83 anni. Ieri la salma è stata esposta nell'atrio del palazzo di Giustizia, dove centinaia di persone sono passate per un ultimo saluto. Tra queste, il presidente del Senato Pietro Grasso, l'ex segretario del Pdl Pierluigi Bersani, Rosi Bindi, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, Antonio Di Pietro e i membri dell'ex pool di Mani Pulite, quasi al completo. Alcuni di loro, Gherardo Colombo, Francesco Saverio Borrelli, Ilda Boccassini e Francesco Greco,

indossando la toga, hanno trascorso alcuni minuti in piedi e in silenzio dietro la bara, coperta di rose bianche; e lo stesso, a turno, hanno fatto diversi altri magistrati. Gerardo D'Ambrosio era «un magistrato dalle straordinarie qualità umane e professionali», ha ricordato la presidente del Tribunale di Milano, Livia Pomodoro, prima che la bara venisse portata nella chiesa di San Pietro in Gessate, di fronte al palazzo di Giustizia, dove si è tenuto il funerale. In lui, ha concluso Pomodoro, «professione e vita, ragione e sentimento, hanno costantemente illuminato l'esercizio della giurisdizione».

E presto sarà rifatto il processo d'appello per Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte.

«Il nuovo processo potrà ampliare e rafforzare l'impianto della sentenza della Cassazione, ma non potrà mai mettere in discussione la ricostruzione di quanto accaduto. Se non si accettano le sentenze, allora tutto diventa evanescente. Noi dell'Associazione delle vittime l'abbiamo sempre fatto, anche quando non ci piacevano. In molti, ad esempio, abbiamo rinunciato al ricorso come parte civile contro Delfo Zorzi, perché abbiamo preso atto della mancanza di prove a suo carico».

Evidentemente è uno sforzo che certa destra non vuole fare.

«Il che provoca molta rabbia. Come provoca molta rabbia constatare come in questo Paese non si riesca mai ad aprire un discorso serio su quegli anni. I primi a mancare sono stati i livelli istituzionali e, di seguito, tutti si sono sentiti legittimati a cercare di dimenticare quella stagione».

Anche la politica è tra gli imputati.

«La politica ha scaricato tutta la responsabilità dell'accertamento della verità sulle spalle della magistratura, senza mai fare un passo avanti per riconoscere le responsabilità etiche e morali, se non giudiziarie. Solo il presidente della Repubblica Napolitano ha fatto passi enormi, riconoscendo che ci furono colpevoli anche tra uomini dello Stato. Ma anche le sue parole vengono presto dimenticate».

Adinolfi ha assicurato in rete che la presentazione del suo libro ci sarà, in un luogo comunicato all'ultimo momento. Lei che farà?

«Non sono per le censure, ma mi auguro un gesto di sensibilità da parte sua. Io me ne rimarrò in Piazza della Loggia, in silenzio, ad ascoltare quel che il luogo ha ancora da dire».



LO SPI C'È
Rivolgiti a noi
anche per ObisM
e CUD

**Dove le tutele
vanno difese**

Sindacato Pensionati Italiani

Tesseramento 2014

Spi. Mai indifferente.

CGIL

www.spi.cgil.it

SPI

**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il «low profile» non gli si addice. Le mezze misure, men che meno. Comunque lo si giudichi, Manuel Valls è un politico che lascia il segno. Di certo, il neo premier francese non è né sarà la «longa mano» dell'inquilino dell'Eliseo a Palazzo Matignon: c'è chi parla di lui come il «delfino» di Francois Hollande. Troppo poco, e se questa definizione piace si aggiunga che non sarà un delfino «ammaestrato». La «svolta di Manuel» è scritta nel suo passato, è incardinata in alcune frasi celebri che danno conto di una personalità prorompente.

La destra lo teme, la sinistra radicale pure. Per ragioni opposte, ma in qualche misura convergenti. Se volete entrare nelle sue antipatie, non dategli che è un «Sarkozy di sinistra», già va meglio se lo si paragona al primo Tony Blair o a Bill Clinton. È l'uomo delle frasi celebri e della politica dura contro i rom di Francia: «Devono essere espulsi perché la maggior parte di loro non si integra con la società francese e la Francia non può accogliere tutte le miserie del mondo». È l'uomo che ha ridotto al silenzio - almeno per ora - il comico antisemita Dieudonné M'balá M'balá.

Inflexibile sull'espulsione della famiglia di Leonarda, giovane rom kosovara in nome della quale la sinistra francese è scesa in piazza. Defilato invece nello scandalo sentimentale che ha imbarazzato Hollande: si è perfino detto che dietro lo scoop vi fosse la mano di Valls, rampante ministro in cerca di potere, si è più verosimilmente scritto che ha definito «un eterno adolescente» il presidente in motorino dall'amante.

MONSIEUR PUGNO DURO

Accostarlo a Sarkò è una forzatura, ma tutti gli indici di gradimento lo segnalano come il socialista più popolare anche a destra (negli ultimi sondaggi il 40% dei simpatizzanti di destra lo voterebbe contro il 20% dei socialisti). Sua la proposta di ripensare le 35 ore lavorative settimanali, fiore all'occhiello del Ps. Il 3 gennaio 2011, allora deputato all'Assemblea Nazionale, Manuel «Manuelito» Valls afferma che la gauche deve «scardinare le 35 ore» per consentire ai francesi di «lavorare di più», scatenando un coro di disapprovazione tra i compagni di partito.

Per undici anni è stato sindaco della città di Evry (banlieue multietnica di Parigi), nella quale ha iniziato la sua linea politica di ferro contro l'immigrazione senza regole: si è schierato per l'immigrazione a quote, ha vietato i supermercati che vendono solo carne halal, ha raddoppiato i numeri della sua polizia municipale e ha istituito il coprifuoco ai tempi delle rivolte delle banlieue nel 2005. Nel suo ruolo di ministro dell'Interno, ha approfittato di ogni possibile occasione per mostrarsi presente e reattivo: dalle periferie violente di Marsiglia alla Corsica insanguinata dal banditismo, da Amiens

Valls, il socialista anomalo che piace più di Hollande

● Oggi la squadra del nuovo governo, tensioni a sinistra ● Il neo-premier si dice blairiano, ma nel partito c'è chi gli rimprovera l'autoritarismo



Cambio della guardia a Palazzo Matignon: fuori Jean-Marc Ayrault, entra Manuel Valls FOTO REUTERS

dopo i gravi disordini in banlieue a Tolosa nei giorni della follia omicida del jihadista Mohamed Merad, Valls si è fatto vedere su tutte le grandi scene di crisi nazionale degli ultimi due anni, con dichiarazioni che mischiavano sapientemente intransigenza e rassicurazione. Non si è mai dispiaciuto, anzi, dell'appellativo affibbiatogli dalla sinistra radicale: «Primo poliziotto di Francia».

Nel 2007, per far capire il suo pensiero politico senza dubbi ha scritto un libro «Pour en finir avec le vieux socialisme et etre enfin de gauche» (Per finirlo con il vecchio socialismo ed essere infine di sinistra) che non lo ha reso molto popolare all'interno del suo partito, mentre per esempio, Nicholas Sarkozy sembra avere una certa simpatia per il catalano-svizzero-francese. Una cosa certo li accomuna: un certo successo con le donne. L'ex presidente ha sposato Carla Bruni e prima di lei l'affascinante Cecilia; secondo un recente sondaggio di *Elle* il 20% delle francesi vorrebbe «una torrida avventura» con questo neoprimo ministro bruno dagli occhi blu risposato con una violinista.

Persino sull'Europa può essere imprevedibile: nel 2005 decise di votare no al referendum sulla Costituzione europea. Nel partito, ovviamente, non è amato, soprattutto dalla sinistra del Ps, ma Valls, negli ultimi anni, ha avuto l'intelligenza di mediare con diversi colleghi, come Arnaud Montebourg e Benoit Hamon, che fanno parte, anagraficamente, della sua stessa generazione, ma sono più a sinistra e più vicini alla nomenclatura del Ps. Insomma, rottamatore, ma fino a un certo punto... A non fargli difetto è la determinazione. E a quanti nel suo partito lo definiscono «aggressivo e difficile», lui ribatte che «l'equilibrio ha qualcosa di finito, fa perdere forza, la sinistra deve invece incarnare il movimento».

EFFETTO VALLS



Il Ps

Nel 2009 Valls critica quello che definisce l'«anti-Sarkozismo ossessivo» del Ps. «Il mio obiettivo è una modernizzazione radicale dell'ideologia del Ps, per il quale potremmo trovare un nome migliore».



Le 35 ore

In corsa per le primarie dopo l'uscita di scena di Strauss-Kahn, Valls apre la sua campagna attaccando le 35 ore. Propone «di aumentare di 2-3 ore la durata legale del lavoro e del salario», per superare lo stallo delle buste paga.



I rom

Dopo la traumatica espulsione della studentessa rom Leonarda, Valls tiene il punto: «Devono essere espulsi perché la maggior parte di loro non si integra con la società francese e la Francia non può accogliere tutte le miserie del mondo».



Il velo

Favorevole a eutanasia e maternità surrogata, si professa paladino di una «laicità esigente». È tra i pochi socialisti a votare contro il velo islamico nei luoghi pubblici perché «vieta alle donne di essere quello che sono».

Erdogan vincitore, l'opposizione turca denuncia brogli

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Proteste e l'accusa di brogli pesano sulle elezioni amministrative di domenica scorsa in Turchia, appannando la vittoria del partito islamista al potere l'Akp del premier Recep Tayyip Erdogan. A quarantotto ore dalla chiusura delle urne non sono ancora stati proclamati i risultati della capitale Ankara e di altre città importanti, come Smirne. Anche sul voto a Istanbul, la metropoli del Bosforo che conta 14 milioni di abitanti, pesa l'incertezza, con l'opposizione laica del Partito repubblicano del popolo (Chp) che ha chiesto di ricontare tutte le schede. Ma è il voto ad Ankara quello più contestato dall'opposizione dove solo per un pugno di voti il candidato del partito di Erdogan e sindaco uscente Melih Gökçek, sarebbe stato riconfermato per la quinta volta il 44,79% dei suffragi contro il 43,77% andato al candidato del Chp, Mansur Yavaşdi Yavaş. Su una base di tre milioni di elettori sarebbero solo 32mila i voti che separano i due contendenti.

Sono dati ufficiali, ma ancora provvisori. Mancherebbero ancora i risultati di alcuni seggi. Così il candidato del Chp ha chiesto un nuovo spoglio che - ha scritto via Twitter malgrado il blocco imposto dalla magistratura - «permetterebbe di dire la verità». Yavaş ha denunciato il rischio di brogli e ha chiesto ai suoi sostenitori di scendere in piazza e manifestare la loro protesta. Così, a due giorni dal trionfo elettorale di Erdogan, nonostante gli scandali di corruzione che ne hanno appannato l'immagine, il Partito repubblicano del popolo (Chp) ha presentato formale ricorso all'Alto consiglio elettorale (Ysk) contro le «irregolarità» nei risultati della capitale.

Vi è stata una mobilitazione dei militanti che sono scesi in strada per protestare davanti alla sede dell'Ysk, dove la polizia è intervenuta pesantemente disperdendo con gli idranti alcune migliaia di persone che manifestavano gridando «ladri» e «difendete il vostro voto». «Penso che questo voto sia stato macchiato da brogli. Per questo motivo sono qui, voglio elezioni oneste» ha detto all'Afp un manifestante, Tulay Ozturk.

«Ci hanno rubato il voto» ha rincarato un altro, Ayhan Suleyman.

Domenica sera i due avversari avevano entrambi dichiarato vittoria in un clima teso e già alimentato da accuse di brogli che hanno inondato i social network. Sotto accusa sono stati alcuni improvvisi black-out registrati nel bel mezzo dello spoglio. Le proteste ieri sono cresciute d'intensità. «Più di mille volontari hanno lavorato per 48 ore per controllare i dati e abbiamo le prove di irregolarità». Google e altre società tecnologiche americane sostengono che diverse aziende di telecomunicazioni turche abbiano finto di essere i loro server per bloccare l'accesso agli utenti del Paese. Una mossa architettata dal partito di Erdogan per fermare le voci di dissenso. Google si è affidata a un esempio per spiegare quanto fatto da Ankara per oscurare le aziende hi-tech americane. «Immaginate se qualcuno abbia cambiato la vostra rubrica telefonica con un'altra, che sembra uguale alla vostra eccetto che la lista vi mostra il numero sbagliato delle persone che volete raggiungere. Questo è quello che è accaduto».

LONDRA

Sindacato contro Labour «se perderà nel 2015»

Il leader del più grande sindacato britannico ha avvertito Ed Miliband che in caso di sconfitta alle prossime elezioni potrebbe cadere lo storico legame che lega Unite ai laburisti. Len McCluskey si è detto preoccupato per il futuro del Labour, perché rischia di non essere più «la voce della gente», e ha insistito che nessun partito ha un diritto divino ad esistere. McCluskey ha criticato il fatto che il Labour non abbia ancora presentato una coerente visione in vista del voto del 2015. Il sindacato teme che, se i laburisti ammetteranno anche solo «una pallida ombra di austerità», saranno condannati alla sconfitta. McCluskey ha ipotizzato una revisione delle regole, che attualmente vincolano il sindacato al Labour Party. «Siamo affiliati. Non possiamo dare nessun supporto economico a nessun

altro partito politico. Bisognerebbe cambiare le regole», ha detto. Unite ha donato 11 milioni di sterline al Labour dal 2010. Ma per il futuro le cose possono cambiare. «Il Labour è davanti ad uno spartiacque. Deve dimostrare coerentemente di essere la nostra voce, noi l'abbiamo creato. All'inizio del secolo scorso, i lavoratori hanno creato un partito per avere una voce nell'arena politica. Il Labour lo è ancora? Io spero che la risposta sia sì. Ed e il Labour devono dimostrare che sono dalla nostra parte». McCluskey è stato molto critico anche sulla strategia laburista di fronte all'avanzata dei populisti euroscettici dell'Ukip. «C'è il rischio che l'Ukip venga dato per scontato. Quello che il Labour deve fare è riempire il vuoto. La gente sceglie l'Ukip perché pensa che tutti partiti siano uguali».

MONDO

Nato-Russia L'Ucraina divide l'Alleanza

Che cosa sta succedendo dentro la Nato? La crisi dell'Ucraina sembra aver aperto crepe profonde nei vertici dell'alleanza e tra i governi che ne fanno parte. O almeno aver approfondito divergenze che esistevano già prima. Nelle ultime ore, mentre i ministri degli Esteri si preparavano al Consiglio che è cominciato ieri a Bruxelles, sono arrivati due segnali che testimoniano l'esistenza di spinte chiaramente in contro-tendenza rispetto all'impostazione che sul problema dell'Ucraina e sui rapporti con la Russia hanno adottato i governi: sicuramente la maggioranza dei governi europei e, probabilmente, anche quello americano.

Proprio mentre a Parigi il segretario di Stato Usa John Kerry e il ministro degli Esteri di Mosca Sergeij Lavrov cominciavano un difficile pre-negoziato sul ritiro delle truppe russe e sulla futura sistemazione istituzionale dell'Ucraina, in una intervista al settimanale tedesco *Welt am Sonntag* il segretario generale dell'alleanza Anders Fogh Rasmussen se ne è uscito con una presa di posizione che pareva studiata apposta per boicottare la faticosa ripresa del dialogo. L'allargamento della Nato ai Paesi dell'est - ha detto - è «una delle più belle storie di successo dei nostri tempi» e deve essere continuata in modo che ogni Paese europeo che sia nelle condizioni di corrispondere ai fondamenti dell'Alleanza e di contribuire alla sua sicurezza «debba potersi candidare a divenirne membro».

Poiché l'Ucraina rientra in quelle «condizioni» (dal 2005 è tra i Paesi Map, quelli cioè che sono considerati tra i possibili aderenti), è apparso a tutti evidente che di fatto Rasmussen propone di fatto la sua ammissione. D'altronde era stato proprio lui, nelle fasi più tese del contrasto sulla Crimea, a proporre la convocazione di un Consiglio atlantico a Kiev, con una provocazione che i governi europei e anche l'amministrazione Obama si guardarono bene dall'avallare.

PARTENARIATO A EST

La reazione all'intervista delle fonti ufficiali di Berlino non avrebbe potuto essere più gelida: l'allargamento della Nato all'Ucraina - ha detto il portavoce della cancelleria Stefan Seibert - per noi «non è nel novero delle cose necessarie». Ieri, poi, mentre in un colloquio con la cancelliera Me-

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Sospesa la cooperazione con Mosca mentre Rasmussen vorrebbe espandersi a Est, Berlino scommette sul ritiro dei russi dai confini ucraini e Washington spera in una soluzione negoziata

kel Vladimir Putin annunciava un primo, parziale ritiro delle truppe dal confine con l'Ucraina, lo *Spiegel* tirava fuori un documento riservato («Nato restricted») sui piani del comando dell'Alleanza per rafforzare la propria «presenza» nell'Europa orientale e nelle aree confinanti con la Russia.

Si tratta di una serie di accordi di partenariato con «misure pratiche per il rafforzamento delle relazioni» con l'Armenia, l'Azerbaijan e la Moldavia. La vaghezza dell'espressione «rafforzamento delle relazioni» copre sostanziose offerte di aiuti e di assistenza militare, fino alla creazione di «inter-operabilità» tra le forze armate e alla attuazione di esercitazioni comuni. I tre stati dovrebbero essere invitati a partecipare ai cosiddetti progetti smart-defence sul tipo, per esempio, di quelli che sono in corso in questi giorni con le operazioni comuni di ricognizione sul Baltico. In Moldova, entro i cui confini si trova la exclave ruffonata della Transnistria agitata da rivendicazioni simili a quelle della Crimea, la presenza della Nato dovrebbe essere resa «visibile» con un comando di collegamento nella capitale Chisinau e con l'avvio di colloqui per l'inclusione di truppe moldove nella cosiddetta Nato Response



Alta tensione in Ucraina: un punto interrogativo per la Nato FOTO LAPRESSE

Force, il contingente multinazionale pronto ad intervenire nelle aree di crisi.

Si può immaginare quale effetto possano avere queste indiscrezioni a Mosca, oltretutto accompagnate da quelle sull'offerta di collaborazione cibernetica con l'Azerbaijan concorrente della Russia in materia di petrolio e gas e da quelle di addestramento di truppe in Armenia.

L'impressione, insomma, è che al comando generale della Nato ci sia una certa tendenza a considerare ripresa la Guerra Fredda non solo per quanto riguarda la rinnovata aggressività di Mosca verso il suo «estero vicino», ma anche per quanto attiene alle risposte di containment e rollback che dovrebbero venire dall'Occidente. Una tendenza che contrasta in modo evidente con l'orientamento

verso il dialogo e una sistemazione pacifica delle vertenze che si manifesta, per esempio, con l'iniziativa tedesco-franco-polacca per la creazione di un'area politico-economica a ovest e a sud della Russia che non sia schiacciata nella necessità di scegliere «Bruxelles o Mosca». O con gli sforzi di francesi, tedeschi, italiani, spagnoli di mantenere comunque canali di comunicazione aperti per concordare soluzioni, anche istituzionali, di convivenza in regioni che dall'exasperazione dei nazionalismi hanno tutto da perdere.

Se questo contrasto c'è, dentro la Nato, la domanda che viene immediatamente è da che parte sta l'amministrazione Usa. I segnali venuti dalla ripresa dei colloqui diretti tra Kerry e Lavrov non vanno nella direzione indicata da Rasmussen. Poi, si vedrà.

Gazprom alza del 30% il prezzo del gas per Kiev

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Lo sconto è finito. Ora per il rifornimento di gas Kiev dovrà pagare al colosso russo Gazprom tariffe più alte di un terzo del prezzo sin qui pagato. La decisione, già annunciata nei giorni scorsi, è stata confermata ieri il presidente esecutivo del gigante dell'energia russo, Alexei Miller. Il prezzo della bolletta energetica del secondo semestre 2014 sale, infatti, a 385,5 dollari per ogni mille metri cubi di gas, rispetto ai 268,5 dollari della tariffa precedente. Così dal 1° maggio la bolletta per le famiglie ucraine salirà del 50%.

Formalmente la decisione è stata presa perché l'Ucraina non ha pagato il suo debito per i rifornimenti passati, che è ora di 1,7 miliardi di dollari. Ma è difficile non considerare la decisione come una ritorsione verso il nuovo governo di Kiev. Questo malgrado le spiegazioni fornite dall'amministratore delegato di Gazprom. «Lo sconto di dicembre - spiega Miller - non può più essere applicato. Questa decisione era stata definita precedentemente ed è una conseguenza del fatto che l'Ucraina non ha mantenuto il proprio impegno di saldare il debito per il gas distribuito nel 2013. Inoltre, l'Ucraina - continua - non ha pagato l'intera somma degli approvvigionamenti correnti, che portano il debito a 1,711 miliardi di dollari». «Allo stesso tempo - aggiunge - le tariffe per il transito del gas russo attraverso l'Ucraina aumenteranno dal secondo trimestre dell'anno corrente in poi. L'incremento sarà del 10%, come previsto dalla formula inclusa nel contratto di transito del 2009». «Gazprom - conclude Miller - si impegna a pagare la tariffa di transito aumentata e a rispettare pienamente gli obblighi contrattuali». Che l'aumento dei prezzi del gas russo per l'Ucraina fosse «atteso e corrispondente al contratto» lo ha confermato dalla compagnia energetica ucraina.

Ieri il parlamento di Kiev ha dato via libera ad esercitazioni congiunte con la Nato e con la Ue. Le manovre si svolgeranno fra maggio e novembre nella regione meridionale di Mikolajiv, sul Mar Nero, e in quelle occidentali di Leopoli e della Transcarpazia. Da Kiev è arrivata anche una decisione auspicata dalla Russia: il Parlamento ha approvato una risoluzione che ordina il disarmo immediato delle formazioni armate illegali, a partire dal movimento di estrema destra Pravy Sektor.

Il Senato Usa: la Cia mentì sugli interrogatori-tortura

● Waterboarding e violenza non hanno prodotto informazioni di rilievo per la lotta al terrorismo

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Brutali, bugiardi e inefficienti. Sono i funzionari della Cia che grazie alle leggi speciali varate durante la presidenza di George Bush jr hanno avuto per anni amplissima libertà d'azione nel contrasto del terrorismo. Per molti di loro quelle norme valsero come uno scudo al riparo del quale riservare impunemente atroci torture ai prigionieri durante gli interrogatori. È il quadro che emerge dall'indagine svolta a partire dal 2009 da una commissione del Senato americano. Tre volumi e 630 pagine di

orrori. Il testo per ora è top-secret, ma alcuni media, il *Washington Post* in particolare, hanno divulgato parte del contenuto, di cui sono venuti a conoscenza.

Quello che più colpisce, assieme all'inumana violenza dei trattamenti inflitti in luoghi di detenzione illegali, è la loro totale inutilità. Pur di assicurarsi l'autorizzazione a continuare le torture, gli agenti della Cia hanno ingigantito l'importanza delle informazioni strappate alle vittime, e presentato ai superiori come materiale nuovo e scottante, confessioni che erano già state rese in precedenza.

Gli esempi sono numerosi. Significa-

tivo il caso di Abu Zubaida, un uomo che aveva il semplice compito di guidare le reclute di Al Qaeda ai campi di addestramento in Afghanistan. La Cia lo ha spacciato come una figura di primo livello nell'organizzazione. Tutto quello che sapeva Abu Zubaida l'aveva rivelato agli inquirenti durante la degenza in un ospedale pachistano. Per fargli ridere le stesse cose gli uomini dei servizi lo sottoposero 83 volte all'ormai tristemente noto waterboarding, l'immersione in acqua sino al limite del soffocamento.

Abbastanza simile è la vicenda di Hassan Ghul, che aveva ammesso di essere stato il più fidato corriere di Bin Laden negli anni in cui quest'ultimo se ne stava nascosto in Pakistan. Rivelazioni rese alla polizia prima di essere trasferito in una struttura clandestina della Cia,

che se ne attribuisce successivamente il merito come se Hassan Ghul avesse «cantato» solo dopo essere finito nelle sue grinfie.

CARCERI SEGRETE

Quel carcere segreto era in Romania. Non il solo Paese, a quanto pare, che abbia lasciato via libera ai torturatori dell'intelligence Usa. Un altro è la Thailandia. Qui però è avvenuto che parte degli 007 si siano rivoltati contro i metodi usati dai colleghi. Non è l'unico caso fortunatamente, stando al rapporto, in cui qualcuno nella Cia abbia dato ascolto alla propria coscienza.

Chi non era sottoposto al waterboarding, poteva essere costretto a prolungati bagni in acqua gelida. Gli aguzzini si avvalevano della consulenza di medici premurosi, che vigilavano sulla tem-

peratura corporea del disgraziato per evitare che si raggiungessero livelli letali di ipotermia. Più difficile per i sanitari calcolare la forza con cui sbattere la testa del prigioniero contro il muro senza provocargli lesioni troppo gravi. Anche questo era un modo che alla Cia si considerava o si fingeva di considerare utile per sciogliere la lingua a un sospetto terrorista.

Il rapporto cita la dichiarazione di un funzionario del governo Usa che suona come un severo atto d'accusa verso il principale organismo dell'intelligence americana: «Al ministero di Giustizia e poi al Congresso la Cia descriveva il suo programma inquisitivo come volto a ottenere informazioni non altrimenti ricavabili per sventare complotti terroristici e salvare migliaia di vite. Era vero? La risposta è no».

ECONOMIA

Il mercato dell'auto conferma i segnali di ripresa

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Continuano i timidi segnali di ripresa per il mercato dell'auto. A marzo la Motorizzazione ha immatricolato 139.337 autovetture, con una variazione di +4,96% rispetto allo stesso mese del 2013. A renderlo noto è stato il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che ricorda come già lo scorso febbraio era stato registrata un aumento dell'8,98% rispetto a febbraio 2013. Nel primo trimestre del nuovo anno, la Motorizzazione ha in totale immatricolato 376.519 autovetture, con una variazione di +5,82% rispetto al periodo gennaio-marzo 2013.

A crescere è anche Fiat Chrysler

Automobiles, che a marzo ha registrato nel nostro paese un aumento delle vendite del 2,8% sullo stesso mese dell'anno scorso con un volume di oltre 39 mila auto. Nel primo trimestre le vendite del gruppo sfiorano le 106 mila unità con un incremento del 2,5% sullo stesso periodo del 2013. Negli Stati Uniti il gruppo ha chiuso con un incremento delle vendite del 13%, segnando così il miglior marzo dal 2007.

FISCO

Roberto Vavassori, presidente di Anfia, l'associazione della filiera industria automobilistica, spiega che «si tratta sicuramente di un segnale di ripresa, che conferma il recupero avviato a dicembre 2013. L'ottimismo

che potrebbero ispirare questi dati resta comunque cauto, se si considera che i volumi annualizzati sono ancora distanti da quelli fisiologici per il mercato italiano: nel primo trimestre 2014 le immatricolazioni registrate sono il 48,9% in meno rispetto a quelle del primo trimestre 2007».

«Se qualche premessa per ripartire comincia a delinearsi» continua Vavassori «per un vero ritorno della domanda a livelli normalizzati per il

nostro Paese, si fa pressante la necessità di ridurre l'imposizione fiscale sull'utilizzo dell'autoveicolo, anche portando la deducibilità delle auto aziendali in pari con quella degli altri maggiori Paesi europei. Una fiscalità, quella dell'autoveicolo, recentemente ancora aggravata da un aumento delle accise sui carburanti (di 0,24 Euro al litro), il decimo negli ultimi 5 anni. In sostanza, pur acquistando e utilizzando meno l'auto, gli automobilisti continuano a pagare sempre di più. Ma la ripresa passa anche dal rilancio dell'industria automobilistica, la cui centralità, nel nostro sistema economico, rimane indiscussa: basti pensare che nel 2013, la componentistica italiana è riuscita a mantenere un trend cre-

scente delle esportazioni (+5,7% rispetto al 2012), per un valore di 19,3 miliardi di Euro».

Anche Federauto sottolinea come «il risultato delle immatricolazioni di marzo non può essere letto come una ripresa. È vero il contrario: siamo in piena stagnazione. E infatti con il dato di marzo il I trimestre 2014 proietterebbe l'anno a circa 1.380.000, cioè ai numeri del 2012 che hanno prodotto innumerevoli disastri».

La piccola ripresa italiana segue la tendenza europea, con immatricolazioni in aumento nei principali mercati. In Francia sono salite nel mese di marzo dell'8,9% a 179.871 vetture. In Spagna l'aumento ha toccato il 10%.

Una boccata di ossigeno anche se non è l'attesa svolta: immatricolazioni in calo del 49% sul 2007

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Sfidiamo il governo con proposte immediate e a costo zero per far ripartire il settore edile. Ma per adesso le prime mosse di Renzi e Poletti - a partire dal Durc - non ci convincono». Il segretario Walter Schiavella questa mattina darà il via al congresso della Fillea Cgil, il più grande sindacato del settore più colpito dalla crisi: dal 2008 ad oggi 44% di ore lavorate in meno, 12.600 imprese fallite, cig triplicata, 745mila posti di lavoro persi nell'intera filiera (480mila nella sola edilizia) ed un aumento stimato del lavoro «grigio» del 17,5 per cento: «livelli simili al dopo Tangentopoli».

Schiavella, voi avete intitolato il vostro congresso "Città future". È dalle aree metropolitane che può ripartire la crescita?

«Sì, lo pensiamo veramente. Nel congresso di quattro anni fa a L'Aquila lanciammo lo slogan: niente più uso del suolo. Oggi diciamo: per rilanciare il settore serve partire da un nuovo modello di sviluppo. Le nostre città possono essere ricostruite e rese migliori a partire dalle periferie: basta con le case costruite per le banche e non per le famiglie. Non è la decrescita felice, però. Per renderlo possibile gli investimenti servono, e tanti. Ma in efficienza energetica, infrastrutture moderne. Bisogna superare la logica che contrappone grandi e piccole opere, ci sono opere utili e opere inutili. Per noi sono utili soprattutto nel ferro: la Tav Torino-Lione, il Terzo Valico, la Napoli-Bari».

Le inchieste giudiziarie però quasi giornalmente ci parlano di tangenti, appalti truccati...

«E difatti la precondizione di tutto ciò è la legalità. Noi in questi anni abbiamo lanciato l'esperienza dell'Osservatorio presieduto prima da Vigna e ora da Ayala. E abbiamo delle proposte precise: negli appalti bisogna cancellare le norme sul massimo ribasso, il Global contractor che porta solo alla giungla dei sub-appalti con lavoratori malpagati e senza diritti. E poi serve una legge sulla qualificazione delle imprese: non può accadere come oggi che uno va alla Camera di commercio e può gestire cantieri da milioni. Noi nell'ultimo contratto nazionale eravamo riusciti ad inserire il Durc congruo: ogni cantiere deve avere un numero di lavoratori minimo. Ma la norma è rimasta sulla carta». **A proposito di Documento unico di regolarità contributiva. Ora nel decreto Poletti diventa on-line...**

«E ne viene portata la validità - già allungata da 3 a 4 mesi con il decreto del Fare di Letta - a sei mesi. Rischiando sostanzialmente di cancellare un importante strumento di legalità e rispetto dei diritti dei lavoratori: in 6 mesi una ditta può nascere e sparire, senza pagare gli operai. In più le procedure informatiche per sostituire il cartaceo sono fumose. Il tutto nel settore già più flessibile di tutti, nel quale tra licenziamento per fine cantiere o fine fase e quasi tutti i cantieri sotto i 10 operai, solo il 5 per cento dei lavoratori ha l'articolo 18».

Renzi però ha annunciato 3 miliardi per le scuole e 1,7 miliardi per il dissesto idrogeologico. Dovrebbe essere una manna per il vostro settore.

«Premettendo che sono tutti soldi stanziati da Letta, sull'edilizia scolastica siamo d'accordo anche sullo strumento dell'Uni-

VENDESI INGEGNERI, MATEMATICI, INFORMATICI
419 ESUBERI MICRON
A PARTIRE DAL 7 APRILE

LA PROFESSIONALITÀ NON È IN SVENDITA

MADE IN ITALY

https://www.facebook.com/ilcasomicron #casomicron Astenersi Perditempo e Delocalizzatori!

Lavoratori di Micron si mettono all'asta su eBay

Micron vuole licenziare più di 400 tra ingegneri, matematici ed informatici degli impianti in Italia. I dipendenti ora si mettono «in vendita» su E-Bay. Micron ha ricevuto 150 milioni di euro di contributi pubblici. Sergio Cofferati ha presentato un'interrogazione al parlamento europeo contro i licenziamenti e un gruppo di parlamentari ha scritto una lettera bipartisan per salvaguardare l'occupazione.

«Solo un nuovo modello di sviluppo salva l'edilizia»

L'INTERVISTA

Walter Schiavella

Oggi al via il congresso Fillea-Cgil. Dopo anni di crisi profonda, la ripresa passa dal rispetto del suolo e da investimenti di risanamento e ambientali



tà di missione per mettere assieme i vari fondi. Ma al governo chiediamo: quanti cantieri si apriranno entro giugno? Senza una scossa, l'edilizia rischia di sparire: in questi anni abbiamo vissuto un'alluvione, ma goccia a goccia. E grazie ai contratti

firmati e ai 20mila accordi difensivi la diga non è crollata. Ora è a forte rischio». **Passiamo al dibattito congressuale interno alla Cgil. Voi della Fillea siete molto vicini alle posizioni di Camusso.**

«C'è una distanza forte fra il congresso che abbiamo vissuto - 5 mila assemblee e 140mila votanti - e la rappresentazione mediatica con il derby fra Cgil e Fiom. Noi abbiamo deciso di ascoltare i lavoratori: la loro rabbia sollecitava noi, ma perché noi siamo l'unico spazio democratico di partecipazione per lavoratori diversamente esclusi dalla discussione. Per questo abbiamo scelto di non presentare emendamenti: lo faremo solo dopo il nostro congresso. La rappresentazione mediatica del congresso Cgil va superata, tornando al merito delle questioni».

E cosa serve per farlo?

«Serve rilanciare il concetto di confederazione. Che, tradotto nella pratica, significa che l'integrità della Cgil sta sopra all'identità delle categorie. Significa rispettare le regole. Io per esempio non ero d'accordo con la decisione di tenere la Consultazione degli iscritti sul Testo unico sulla rappresentanza: per me bastava il voto del Direttivo. Ma l'abbiamo fatto. La Fiom invece non può dire che non riconosce la Consultazione decisa con un voto a larga maggioranza dello stesso Direttivo: io mi sono adeguato, loro no. Se poi andiamo sul merito delle questioni con Landini ci sono tanti punti di contatto: dalla richiesta di investimenti pubblici e privati, alla lotta all'evasione. Ripartiamo da qui».

FILT-CGIL

Delegati a Firenze «Attacchi populistici contro il sindacato»

Cominciato con la sofferta decisione di rinunciare all'invito a Mauro Moretti, per preservare l'assise dalle polemiche, è partito a Firenze il congresso della Filc Cgil. Nella relazione il segretario generale Franco Nasso è partito difendendo il ruolo del sindacato: «Chi muove attacchi populistici alle rappresentanze sociali ha in mente un modello di democrazia diretta che va bene per i leader che risolvono tutto da soli, ma fa male alla democrazia e non possiamo che contrastare quell'idea malsana di semplificazione», ha esordito Nasso. Poi è passato ai temi dei trasporti: «Rivendichiamo una politica unitaria dei trasporti, per lo sviluppo e la difesa dell'ambiente e del territorio, individuando negli investimenti nelle infrastrutture, nelle risorse per il servizio universale, le grandi leve che possono risolvere il settore». Per chiudere poi sull'appoggio al Testo unico sulla rappresentanza «che garantisce i nostri iscritti anche sul tema per noi cruciale del diritto allo sciopero».

Delegazione dell'Alcoa oggi in udienza dal Papa

DAVIDE MAEDDU
PORTOVESME

Si riparte. Perché dopo il silenzio e le attese riprende la mobilitazione dei lavoratori diretti e degli appalti dello stabilimento Alcoa di Portovesme. L'azienda che nel polo industriale di Portovesme, nel Sulcis Iglesiente, produceva sino a un anno e mezzo fa alluminio primario dalla lavorazione dell'allumina.

Primo appuntamento oggi in Vaticano dove una delegazione di circa 16 persone composta dai segretari provinciali di Fiom, Fsm e Uilm, assieme ai delegati della Rsu dell'Alcoa e delle imprese d'appalto, sarà in udienza da Papa Francesco. Obiettivo, sensibilizzare e far parlare, ancora una volta, di una vertenza che tarda a trovare soluzione. «Confidiamo nell'intercessione del Santo Padre - spiega Bruno Usai, delegato Rsu Fiom - perché la situazione che si sta vivendo nel Sulcis è veramente preoccupante e disastrosa. Un passo avanti nella nostra vertenza vorrebbe dire ridare speranza a tutto il sistema produttivo industriale del territorio». Già a settembre i lavoratori Alcoa avevano portato il loro saluto e chiesto l'intercessione del Santo padre per la loro vertenza.

Da domani, giovedì, riparte la mobilitazione generale dei lavoratori. Primo appuntamento alle 7 davanti ai cancelli dello stabilimento, fermo, di Portovesme. «In quella sede anticipa Roberto Forresu, segretario provinciale della Fiom Cgil - si deciderà quale azione intraprendere, perché l'attesa è terminata e adesso dalle istituzioni devono arrivare risposte». Che riguardano tanto la Regione, quanto il Governo. «L'amministrazione regionale deve affiancarci e sostenerci nella vertenza e nel dialogo con il Governo nazionale - prosegue Forresu - perché adesso è da Roma e dal Mise che devono arrivare risposte sullo stato della vertenza, sull'eventuale cessione dello stabilimento e sulla prospettiva». Senza dimenticare poi un altro aspetto: «Ancora devono arrivare dalla Regione le risposte sugli interventi relativi al pagamento degli ammortizzatori sociali in deroga e risposte sulle questioni che riguardano sia le infrastrutture sia le bonifiche ambientali. Interventi previsti dal cosiddetto Piano Sulcis che chiediamo vengano attuati».

A maggio, per la precisione il 20, 31 tra lavoratori e delegati sindacali dell'Alcoa dovranno comparire in tribunale a Cagliari e rispondere della manifestazione che si svolse nel 2010 all'aeroporto di Elmas.

ECONOMIA**Il salvataggio di Sorgenia in mano alle banche**LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Ieri doveva essere l'ultimo giorno di operatività di Sorgenia, la società energetica del gruppo Cir a cui da mesi le banche hanno sospeso tutte le linee di credito, e che senza liquidità avrebbe dovuto sfiorare il limite della rottura di cassa. Queste, almeno, erano le previsioni ufficiali diffuse a febbraio su richiesta della Consob. Invece i vertici dell'azienda sono riusciti a evitare il deficit e a guadagnare un altro po' di tempo. Tempo prezioso per raggiungere un accordo definitivo con gli istituti di credito sulla ristrutturazione del debito da quasi due miliardi di euro che rischia di portarla al fallimento.

Nonostante mesi di estenuanti trat-

tative, finora è stato impossibile trovare un'intesa per l'indisponibilità della famiglia De Benedetti, che attraverso Cir detiene il pieno controllo della società, di salvare la situazione con una consistente iniezione di denaro, ben oltre quel centinaio di milioni di euro che la finanziaria sarebbe propensa a versare. La proposta della finanziaria per supportare il salvataggio «non è stata considerata a oggi sufficiente», tanto che le banche creditrici hanno deciso di lavorare a una «ipotesi di operazione alternativa» sul debito, «implementabile anche nel caso in cui gli azionisti non intendessero partecipare alla manovra di ristrutturazione finanziaria». Insomma, le banche sarebbero disposte a salvare Sorgenia anche senza il contributo dell'azionista principale.

Intanto, però, il management della società è riuscito per il momento ad evitare la rottura di cassa, in particolare grazie ad «interventi sul capitale circolante». Ed è impegnato «anche con operazioni straordinarie» a ridurre i rischi di tensione finanziaria e a garantire l'operatività anche per tutto il mese di aprile. Tra le operazioni in questione, secondo indiscrezioni, ci sarebbero la vendita del comparto fotovoltaico alla società statunitense ContourGlobal

La società: «Nuovi rischi di cassa saranno immediatamente comunicati al mercato»

per un valore di circa 20 milioni di euro, nonché la cessione di alcune autorizzazioni per la produzione di energia eolica in Francia. Operazioni che però non sono ancora state completate, esistendo «profili di incertezza sul loro perfezionamento» dovuti alle «contenute tempistiche con le quali devono essere realizzate». Anche se Cir rassicura: «Eventuali nuovi rischi di deficit di cassa saranno tempestivamente comunicati al mercato».

Si tratta, in ogni caso, di soluzioni tampone, che possono far guadagnare all'azienda elettrica - proprietaria di diverse centrali termoelettriche, in un mercato dell'energia in crisi, che sconta gli alti prezzi del gas e la via preferenziale accordata in rete alle fonti alternative - qualche settimana di operatività.

Il mantenimento della continuità aziendale, invece, non può che essere legato al «recupero della normale operatività bancaria». Lo ricorda la stessa Sorgenia in una nota ufficiale, ricordando «l'impatto significativo» che in tal senso avrà «l'esito delle discussioni sulla ristrutturazione dell'indebitamento».

E lamentando come le azioni di sospensione e revoca delle linee di credito poste in essere dalle banche abbiano determinato in questi mesi «una contrazione significativa delle disponibilità finanziarie del gruppo» e come l'operatività ne abbia risentito. «In particolare», scrive ancora la controllata del gruppo Cir, determinando «inefficienze nella gestione ordinaria, con conseguenti ripercussioni anche di natura economica».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Quando ci è stato proposto l'ingresso in Mps, abbiamo valutato la situazione e abbiamo detto: "No grazie". Proprio così, ieri le contrastate vicende del Monte dei Paschi si sono arricchite di un nuovo capitolo, per nulla secondario visto che a pronunciare la frase d'apertura è stato Luca Remmert. L'uomo, come ricorderanno i più informati sui continui cambi di ruolo all'interno del sistema creditizio nazionale, ha da poco preso il posto di Sergio Chiamparino sulla poltrona di presidente della Compagnia di San Paolo. Ruolo assolutamente strategico, visto che quest'ultima è il maggior azionista della più grande banca del Paese, appunto Intesa Sanpaolo. Ma come spesso capita alle Fondazioni italiane, le attività della Compagnia sono molteplici, con la possibilità quindi anche di un ingresso in Mps. «Noi siamo chiaramente molto impegnati sulle banche, e specie in quelle italiane, avendo il 10% della prima banca del Paese», ha affermato Remmert a margine della presentazione a Torino delle iniziative della Fondazione a sostegno del lavoro e della formazione. «Ed è questa - ha sottolineato il presidente della Compagnia - una delle ragioni per cui, nel momento in cui ci è stato proposto un ingresso in Monte dei Paschi, abbiamo valutato molto serenamente e tranquillamente che eravamo già impegnati sufficientemente sulle banche, e nell'ottica della differenziazione dei nostri investimenti, abbiamo detto no grazie, anche per tutta una serie di altre condizioni».

SODDISFATTO DEI NUMERI

Remmert non si è limitato a spiegare il no a Mps, ma ha anzi fatto il punto sui rapporti fra la Compagnia e Intesa. «Siamo soddisfatti - ha detto - del piano industriale della banca. Abbiamo grande fiducia in questo piano e grande fiducia che il consigliere delegato (Carlo Messina, ndr) riuscirà ad articularlo nel migliore dei modi». In particolare, Remmert ha espresso soddisfazione per «la conferma dei dividendi da parte della banca», perché «ci permettono di fare erogazioni sul territorio» e perché la cosa «dimostra che il nostro investimento è stato buono». Non solo, per il presidente della Compagnia «i numeri della banca sono buoni dal punto di vista patrimoniale e di liquidità. E questo ci consente di passare in modo tranquillo un anno delicato per il sistema, come il 2014, alla luce degli stress test e dell'asset quality review, dai quali sono sicuro che la banca ne uscirà in modo tranquillo». Remmert si è poi detto compiaciuto nel «sentire dire da Messina che equity e concessione di credito non possono coesistere, che uno degli asset importanti del piano sono le persone. Ci fa piacere che il piano abbia attenzione per i soci, i dipendenti e i clienti. Abbiamo grande fiducia nel piano e in Messina, e siamo fiduciosi che riuscirà ad articularlo», così come «c'è fiducia sulla gestione della governance che credo sia la più opportuna».

Naturalmente c'è stato modo di parlare della ratio su cui si basa la presenza della Compagnia dentro Intesa Sanpaolo. «La nostra ragione d'essere è la ge-

Compagnia di San Paolo dentro Mps? «No grazie»

● Il presidente della Fondazione, Luca Remmert rivela: «Ci hanno proposto l'ingresso nella banca ma abbiamo rifiutato» ● Bene il nuovo piano di Intesa



Luca Remmert presidente della Compagnia di San Paolo

stione ottimale del nostro patrimonio», ha affermato Remmert. Poi, dopo aver ricordato che la partecipazione della Fondazione nella banca, a seconda dell'andamento sul listino azionario, vale circa il 50% del patrimonio, il presidente ha aggiunto: «Lo facciamo per avere quelle risorse da destinare alla nostra unica "mission", che è finanziare

progetti nei settori in cui ci impegniamo e avere le risorse da destinare al territorio». Quindi, ha sintetizzato Remmert, «quando ci renderemo conto che la partecipazione in Intesa Sanpaolo non sarà più un ottimo investimento, faremo i ragionamenti, ma sempre esclusivamente con una logica di gestione ottimale del nostro patrimonio. La valutazione su

un'eventuale cessione è comunque assolutamente condizionata all'andamento del mercato: saremmo stati dei pazzi se avessimo venduto quando il valore del titolo era sotto i valori di carico». La Compagnia, ha concluso Remmert, «ha anche delle regole interne che bloccano parte della partecipazione posseduta in Intesa Sanpaolo».

BREVI**CONTRATTO FIAT**

Niente aumenti, rinvio al 17 aprile

● Riprenderà il 17 aprile la trattativa tra Fiat e Cnh Industrial e i sindacati firmatari del contratto Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione Quadri sul rinnovo del contratto di Gruppo. La Fiat ha definito impossibile un aumento strutturale del salario nel 2014, ipotizzando solo interventi «alternativi» legati alla produttività. Le parti hanno deciso di rivedersi il 17 aprile all'Unione Industriale di Torino.

AERMACCHI

Premio di risultato, raggiunta l'intesa

● Intesa raggiunta tra i sindacati metalmeccanici ed Alenia Aermacchi relativa al premio di risultato per circa 11mila addetti. Lo ha annunciato Giovanni Contento, segretario nazionale della Uilm: il premio, fino al sesto livello, a regime sarà di 300 euro aggiuntivi (3.600 euro invece di 3.300), dal settimo livello il bonus sarà calcolato su base individuale.

ENEL GREEN POWER

Due nuovi impianti in Cile e Nevada

● Enel Green Power ha avviato i lavori per la costruzione di «due impianti innovativi» in Cile, a Ollague vicino al confine con la Bolivia, e in Usa, nello stato del Nevada. In Cile, la società per le rinnovabili realizzerà un impianto composto da fotovoltaico, mini eolico e sistema co-generativo per la produzione combinata di energia elettrica e acqua calda per la scuola del villaggio.

INDUSTRIA DIGITALE

Catania nominato presidente

● L'Assemblea di Confindustria Digitale ha eletto gli organi direttivi che guideranno la rappresentanza delle imprese dell'Information & Communication Technology per i prossimi due anni. Il nuovo presidente è Elio Catania, che succede a Stefano Parisi. A Confindustria Digitale, fondata nel 2011, fanno capo 250.000 addetti per 75 mld di euro di fatturato.

È scomparso ieri il papà di Gennaro Migliore capogruppo di Sel alla Camera dei Deputati. Sinistra Ecologia Libertà si stringe a lui, alla mamma Milena e ai fratelli Daniele e Salvatore per la perdita improvvisa e per il vuoto che la scomparsa lascia nella famiglia. Al nostro compagno e amico Gennaro un sincero e caloroso abbraccio.

Sinistra Ecologia Libertà Nazionale

Le deputate e i deputati di Sinistra Ecologia Libertà abbracciano il loro presidente per la scomparsa del padre

MAURO MIGLIORE

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ISONTINA AMBIENTE S.R.L.

via Cau da Mezo 10
34077 Ronchi dei Legionari (GO)
Tel. +39 0481770611 Fax +39 0481770633

AVVISO DI GARA - CIG [56429895D5]
Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per servizio di trasporto e smaltimento del percolato prodotto presso la discarica di Cormons (GO) - C.E.R. 19.07.03 - e presso l'impianto di compostaggio di Moraro (GO) - C.E.R. 19.05.99 - da conferire presso impianti autorizzati. Durata: mesi 12+12. Importo complessivo dell'appalto: € 780.000,00 oltre IVA + € 7.000,00 oltre IVA di oneri sulla sicurezza non soggetti al ribasso. Termine ricezione offerte: 09.05.2014 ore 11.00. Apertura: 12.05.2014 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.isontinambiente.it

Responsabile del Procedimento ing. Sponton Giuliano

A.S.P. CARLO PEZZANI

Viale Repubblica N. 86 - 27058 Voghera
Tel. 0383 644421 - Fax 0383 640657

AVVISO DI GARA

Sarà esperita gara d'appalto mediante procedura aperta per l'affidamento della gestione energetica - CIG 5663832605. Aggiudicazione: prezzo più basso. Importo complessivo dell'appalto: € 1.470.000,00 di cui € 2.400,00 per oneri di sicurezza. Durata: mesi 84. Termine ricezione offerte: 23.5.2014 ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.aspvoghera.it;

il Direttore Dott. Giuseppe Matozzo

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

L'Unità

www.unita.it

ENTE PER LO SVILUPPO DELL'IRRIGAZIONE E LA TRASFORMAZIONE FONDARIA IN PUGLIA, LUCANIA E IRPINIA**AVVISO DI GARA**

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per Servizio di copertura assicurativa inerti: LOTTO I: RCT/O; LOTTO II: R.C. Patrimoniale. Durata: dal 20/06/2014 al 30/06/2016. Importi a base d'asta annuale: LOTTO I: € 240.000,00; LOTTO II: € 40.000,00. Termine ricezione offerte: 30.04.2014 ore 12.00. Apertura: 05.05.2014 ore 10.30. Documentazione integrale disponibile su www.eipi.it.

Il direttore generale dott. ing. Pasquale Alessi

COMUNITÀ

L'analisi

Europa, il bivio dei socialisti



Paolo Borioni

LA VICENDA ALQUANTO INFELICE DEL PRESIDENTE HOLLANDE RIPROPONE L'ANNOSSO PARADOSSO DEL SOCIALISMO EUROPEO. Da un lato solo il socialismo democratico e i suoi alleati, cioè i giusti strumenti per riformare un capitalismo che lasciato a sé diviene dannoso, possono salvare l'Europa. Dall'altro lato, però, le regole in vigore nella Ue allontanano dalle giuste ricette, e (questo è proprio il caso di Hollande) finora nemmeno chi vince le elezioni promettendo di combattere l'austerità riesce a liberarsene.

Come è ovvio, il problema non è personale, e nemmeno di fibra caratteriale. Il punto è che le classi dirigenti della sinistra europea selezionata in questi decenni non sono, in gran parte, state abituate a gestire con equilibrio e decisione il circolo virtuoso della riformismo socialista europeo. In sintesi esso costruiva, pur con le giuste trattative e compromessi, un'economia di mercato in cui alle aziende era consentito competere sempre più innovando il prodotto e sempre meno sfruttando i lavoratori. Questo significava che una parte elevata della produttività e della ricchezza così ottenute fosse distribuito appunto a chi viveva di lavoro. Da ciò derivava la crescita virtuosa dei primi decenni del dopoguerra, poiché, nonostante possano esserci delle congiunture sfavorevoli, l'equilibrio fra perseguimento della produttività e perseguimento della domanda da salari alla fine riportava la crescita un po' ovunque. Nessuno, se non per brevi congiunture, faceva quello che le regole e le ideologie imperanti impongono oggi: acquisire alta produttività per esportare, e pagare poco i propri lavoratori per non importare.

Quello del socialismo europeo era un internazionalismo «di fatto», cioè un riformismo praticato, e anche concordato (anche se meno proclamato di quello comunista) che oggi, per molte ragioni, manca. Eppure servirebbe molto di più, proprio in virtù del fatto che intanto l'economia europea è divenuta un'unica cosa. Non è un caso che Hollande abbia tanto deluso le attese, perché la sua generazione non è cresciuta praticando la giusta dose di equilibrio e decisione del passato,

che è anche un equilibrio fra distinzione (di interessi rappresentati, di visioni ideali, di ricette da proporre) e compromesso (con l'impresa, le altre forze politiche, le istituzioni europee ecc.).

Certo, la fase della distinzione, cioè detto banalmente della differenza fra destra e sinistra, è stata utilmente richiamata da Hollande in campagna elettorale, e ha prodotto la vittoria. Si può dire che questo sia stato un effetto della crisi: fino ad un decennio fa la distinzione destra-sinistra non era nemmeno quasi più evocata, mentre poi il fallimento clamoroso del capitalismo finanziarizzato che ha sostituito il «compromesso socialdemocratico» ha imposto di farlo. Ma in politica non basta evocare, bisogna rappresentare e realizzare. E, detto per inciso, proprio Hollande ha dimostrato che per distinguersi efficacemente non basta certo il sistema maggioritario.

Hollande è divenuto politico quando, nel 1983, fu chiaro che il governo socialista di Mitterrand non sarebbe stato seguito dagli altri europei nella sua politica di espansione economica e di crescita interna. Questo provocò una grave crisi economica in Francia, e bloccò l'impulso socialista. Da allora egli prese ad adattarsi, pur con una certa grandezza, a stagioni sempre diverse: da Mauroy al più moderato Fabius, poi la coabitazione con il go-

verno di centro-destra, poi scegliendo primi ministri sempre diversi, fino a Bérégo-voy, che col suo monetarismo ortodosso fu il segno dei tempi. Mitterrand, insomma, si accontentò di legare la Germania unita all'Europa dell'euro, ma dovette cedere sulle regole, quelle stesse che oggi stroncano insieme l'Europa e la capacità del socialismo di ottenere consensi.

Hollande rischia seriamente di imitare in peggio Mitterrand, illudendosi che l'immagine del più giovane Valls, con la fama da duro verso il crimine, possa richiamare i voti perduti. Ma la realtà non è l'immagine: il punto è che Hollande non ha saputo riproporre il ruolo del socialismo e della Francia per cambiare le regole e uscire dalla crisi europea. La lezione è evidente: così il socialismo viene sconfitto, e il ruolo della Francia rischia di essere interpretato dalla dinastia populista Le Pen, in modo pericoloso per tutti.

Sicuramente Martin Schulz sa benissimo tutto questo. Oggi c'è l'Unione, e l'internazionalismo «di fatto» di un tempo, in cui i salari salivano quanto la produttività e facevano crescere tutti, e in cui gli investimenti erano di lungo periodo, deve divenire esplicito, condiviso, regolato, europeo. Schulz può e deve indicare questo grande passaggio storico, perché non c'è sinistra europea senza l'Europa. Ma vale di certo anche l'inverso.

Maramotti



L'intervento

Disoccupazione: l'Italia piange, l'Olanda ride



Nicola Cacace

SEGUE DALLA PRIMA

Ma questo minimo di crescita non avrà effetti sensibili sulla disoccupazione se non cambieranno le politiche del lavoro in salsa olandese, ma anche tedesca, austriaca, cioè dei modelli più virtuosi.

Il modello olandese del mercato del lavoro è quello di maggior successo. Basso tasso di disoccupazione, 6,7%, alto tasso di occupazione, 75%, Pil pro capite del 28% superiore alla media Ue27, orari di lavoro di 1.372 ore all'anno, inferiori di 400 ore all'Italia. L'Italia è a distanza siderale dall'Olanda. Con un tasso di occupazione record negativo del 55%, ci mancano 8 milioni di occupati per arrivare al modello olandese (20 punti in meno per 40 milioni di cittadini in età da lavoro), e poi un Pil pro capite del 2% inferiore alla media Ue27, orari di lavoro di 1778 ore all'anno, superiore a tutti gli altri Paesi europei. Quali politiche hanno reso così

distanti il miracolo olandese ed il disastro italiano?

In Olanda hanno capito per tempo gli effetti che la globalizzazione e soprattutto la rivoluzione tecnologica avrebbero avuto sull'occupazione. Di conseguenza sindacati ed imprese stipularono l'accordo di Wassenaar del 1982, basato su tre elementi, a) moderazione salariale con aumenti dosati sulla produttività, b) riduzione delle ore di lavoro, c) misure attive per stimolare l'occupazione e la flessibilità, contratti di solidarietà, incentivi al part time, formazione continua.

In primo luogo è stata introdotta la settimana lavorativa di 36 ore e poi si è favorita la diffusione del part time volontario. Si pensi che oggi quasi la metà dei posti lavoro in Olanda è occupata dai lavoratori a tempo parziale, tanto che la famiglia tipica è formata da un lavoratore a tempo pieno e da uno a part time. L'80% dei lavoratori è a tempo indeterminato ed il lavoro flessibile riguarda quasi esclusivamente i giovani, in genere studenti, che uniscono studio e lavoro. La paga oraria di questi lavori è bassa in relazione al lavoro a tempo pieno ma la loro diffusione è stata facilitata da incentivi fiscali e contributivi senza un aggravio di bilancio pubbli-

...
La ricetta: moderazione dei salari, riduzione dell'orario di lavoro, incentivi al part time volontario

co in quanto il loro costo è stato compensato dai minori sussidi di disoccupazione.

Cosa è successo invece in Italia? Si è percorso un cammino opposto, si sono incentivati gli straordinari invece di penalizzarli come in tutta Europa, a cominciare dalla Francia con la legge delle 35 ore, alla Germania con l'abolizione degli straordinari sostituiti con la banca delle ore e con i contratti di solidarietà ed il Kurzarbeit (lavoro corto), in Olanda con il part time.

Oggi l'Italia è l'unico grande Paese europeo dove l'ora di straordinario costa meno dell'ora ordinaria, dove la durata annua del lavoro è di quasi 1800 ore, contro 1500 di media europea, seconda solo a Grecia e Romania.

L'Italia è anche il Paese europeo dove, dalla metà degli anni Settanta, il processo storico di riduzione degli orari, dimezzati da 3000 a 1600 ore/anno in un secolo, si è arrestato ed addirittura invertito, coi risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Renzi ha commentato amaramente il record negativo della disoccupazione totale e giovanile, ma purtroppo nessun segnale culturale e politico ha dato in direzione di nuove politiche pro-occupazione. Si può anche essere bravi e fortunati nel rilanciare un minimo di crescita economica, ma questa, con tutta probabilità, sarà jobless, senza occupazione, come ha previsto anche l'ultimo rapporto del Bit, ufficio internazionale del lavoro Onu, di Ginevra, se non si faranno politiche specifiche pro-occupazione.

Il commento

Riforme, gli idealisti con il broncio



Massimo Adinolfi

SEGUE DALLA PRIMA

Nell'intervista televisiva di qualche giorno fa Beppe Grillo ha detto a chiare lettere che lui è a favore del vincolo di mandato per i deputati eletti, ed è difficile trovare un altro punto che più confligge con l'ispirazione parlamentare della nostra Costituzione. Dunque non si tratta di sacro rispetto per la Costituzione: almeno non da parte di Grillo. Allora cosa vuol dire questa così vistosa convergenza di vedute? Che i Cinque Stelle condividono l'allarme lanciato dai firmatari: la riforma proposta da Renzi rappresenta una minaccia per la democrazia, delinea una deriva di tipo plebiscitario, contiene i germi di un nuovo autoritarismo, assegna «poteri padronali» al premier.

Se i firmatari avessero provato a dire un'altra cosa: che cioè il progetto licenziato dal governo si inserisce nel solco di quell'interpretazione degli istituti della democrazia rappresentativa che punta a esaltare il momento della decisione rispetto a quella della mediazione - se avessero detto qualcosa del genere, senza gridare alla dittatura incombente, avrebbero offerto un più utile contributo alla discussione. Più o meno condivisibile ma sicuramente più utile. In una discussione del genere, vi può trovare senza difficoltà spazio una riflessione sul bicameralismo, o sulla composizione del nuovo Senato delle Autonomie, sul

rapporto fra legge elettorale e natura e funzione delle Camere, e spazio anche l'apprezzamento di punti meno controversi, su cui anzi c'è già un largo consenso: la soppressione del Cnel, la riforma del Titolo V sulle competenze degli enti locali. Invece no: si è preferito indicare un pericolo, anzi: «quod periculosum maxime», il più grande dei pericoli, quello di un colpo mortale inferto alla democrazia. Il disegno di legge è divenuto così non una riforma, ma il principio della sovversione dell'ordine costituzionale.

Sul piano politico, le conseguenze sono persino più significative, perché l'appello ha, di fatto, la pretesa di bollare come di destra (anzi, autoritario, anzi plebiscitario, anzi padronale) un simile progetto di riforma, rivendicando per sé la rappresentanza della sinistra. Ma l'adesione grillina dimostra inoppugnabilmente tutt'altra cosa, e cioè che l'appello non fa che dividere una certa sinistra «ideale», o «morale» (posto che l'espressione abbia un senso, ed il fatto che pretenda di averlo è probabilmente parte della crisi della sinistra) dalla sinistra politica reale, quella che si trova ad essere rappresentata in Parlamento e nel governo, e che prova piuttosto a sconfiggere, che non ad allearsi con il populismo antiparlamentare dei Cinque Stelle. Sinistra ideale contro sinistra reale, dunque. Con un corollario hegeliano, però: che razza di ideali sono questi, che non vogliono mai saperne di realizzarsi, ma esistono solo per disprezzare quello che c'è?

È vero che le cose mutano. Fino agli anni Settanta, il discorso prevalente in tema di Costituzione, a sinistra e nel dibattito pubblico, era quello relativa alla mancata sua integrale attuazione. Dagli anni Ottanta, si impone invece la retorica della Grande Riforma, e si susseguono tentativi, spesso inconcludenti, di cambiare la Carta. Il carattere incoativo di questi tentativi non fa che alimentare la virulenta polemica contro il ceto politico. Polemica che dunque si nutre non del successo, ma del fallimento di quei tentativi.

Può non piacere, ma gli appelli a la Zagrebelsky non battono affatto in breccia quella retorica, che nel frattempo si è fatta senso comune e terreno effettivo di confronto politico; si limitano invece a perpetuare la polemica, scommettendo non su eventuali riuscite ma su annesimi fallimenti. Come se intanto non fossero passati trenta, quarant'anni, e diverse legislature, come se non fosse cambiato l'intero panorama politico, come se lo stesso assetto costituzionale, elettorale, regolamentare fossero rimasto sempre uguale a se stesso, e come se non si imponesse ormai come indifferibile un compito di ricostruzione dei rapporti politici, primo fra tutti il rapporto di fiducia con i cittadini. Non si può mettere il broncio ai propri tempi senza riportarne danno, diceva Robert Musil. Invece di accettare il terreno del confronto, quelli dell'appello hanno messo il broncio.

Speriamo che non sia la sinistra nel suo complesso a riportarne il danno maggiore.

COMUNITÀ

Dialoghi

Come superare il bicameralismo perfetto

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'assunzione da parte di Renzi del tema bicameralismo, considerato che da anni è opinione largamente condivisa che il bicameralismo paritario che consiste nell'esistenza di due Camere con uguali poteri (unica eccezione di tutti gli Stati dell'Europa unita) andava superata, ha improvvisamente fatto esplodere tutta una serie di opposizioni, provenienti da diverse parti.

RUGGIERO PALMIERI

A me personalmente piace la decisione con cui Renzi sta portando avanti la sua battaglia per il rinnovamento della politica e delle istituzioni. Allo stesso modo mi piace, tuttavia, che della sua proposta si sia cominciato e si continui a discutere. Chiara è infatti per tutti (o quasi tutti) la necessità di superare il bicameralismo perfetto giustamente voluto dai costituenti nel tempo in cui la democrazia muoveva da noi

i suoi primi passi e meno chiaro è però cosa sarà esattamente il Senato «non elettivo» di domani. Di cui non basta dire, a mio avviso, che costerà di meno di quello attuale e che non dovrà più dare la fiducia al governo o un voto al bilancio dello Stato (i paletti «irrinunciabili» di Renzi) e di cui è importante invece stabilire con precisione maggiore composizione, ruolo e funzioni. All'interno di un dialogo costruttivo che deve svolgersi, nel Parlamento e nel Paese, senza preclusioni e senza sotterfugi. Nei prossimi mesi. In tempi ragionevoli. E sapendo, però, che distruggere una cosa che non funziona più è sempre molto più facile che costruire qualcosa di nuovo. Soprattutto se il nuovo di cui si tratta deve corrispondere ai bisogni di un Paese affannosamente alla ricerca di un nuovo punto di equilibrio. Da raggiungere usando soprattutto la serenità del dialogo. Di cui è sempre sbagliato avere paura.

CaraUnità

Assurdo vietare di bruciare i residui di potatura

La nuova disciplina dei rifiuti introdotta dal decreto legislativo 205/2010 ha recepito la direttiva che applica il Protocollo di Kyoto per ridurre le emissioni inquinanti e di anidride carbonica. In questo modo la combustione sul campo dei residui vegetali derivanti da lavorazione agricola e forestale si configura quindi come illecito smaltimento di rifiuti, sanzionabile penalmente oltre che amministrativamente. Il decreto 205 è ingiusto e iniquo perché ha equiparato a rifiuti speciali anche le sarmenti della vite, i residui di potatura di ulivo e di altre colture, che non si possono più bruciare nei campi, non tenendo conto che si tratta in questo caso di una pratica naturale che rientra nel ciclo del carbonio che così ritorna in natura. Il legislatore non ha infatti studiato a fondo le realtà in cui questa legge interviene, dato che per

l'agricoltore è solo un aggravio di costi. È pura follia considerare rifiuti speciali i tralci e residui di potatura.

Mario Pulimanti

Che cosa mi aspetto dal nuovo decreto sul lavoro

Con il decreto legge n. 30/2014 il contratto a termine può essere prorogato fino a 8 volte in tre anni. La normativa precedente consentiva di prorogare una sola volta il contratto. Pertanto il datore di lavoro doveva optare tra l'interruzione del rapporto o l'assunzione del lavoratore a tempo indeterminato. In piena depressione era difficile che il contratto a termine potesse essere trasformato in uno a tempo indeterminato. Così lavoratori senza lavoro e senza prospettiva futura erano indotti, «per fame», a continuare a lavorare, però in nero. Bene la maggiore flessibilità prevista dal «decreto Renzi», ma a condizione che, unitamente alla sua conversione in legge,

venga approvata anche la riforma globale del lavoro, già presentata in Parlamento, che prevede incentivi per facilitare la trasformazione dei contratti di lavoro da tempo determinato a indeterminato, con garanzie per il lavoratore crescenti nel tempo.

Angelo Ciarlo

Tirreno Power, non una sentenza ma una decisione del Gip

Nell'articolo di ieri «Il disastro di Porto Tolle, tre anni a Scaroni e Tatò» ho scritto erroneamente che Tirreno Power era stata condannata. In realtà, come ha sottolineato l'azienda in una nota, ancora non si è arrivati a un dibattimento. Mi riferivo alla decisione del Gip di fermare l'impianto individuando il nesso tra emissioni inquinanti e morti, accogliendo l'impianto accusatorio della procura di Savona. Me ne scuso con i diretti interessati.

Roberto Rossi

do in tutta Europa.

Concepita dai nostri padri, dopo l'ennesima tragedia della seconda guerra mondiale, come strumento di unificazione, di pace e solidarietà dei popoli europei, capace di garantire i valori della democrazia, della giustizia e del progresso sociale, l'Unione Europea, dopo la adozione della moneta unica, sta subendo un processo di crisi drammatica che aggrava gli squilibri fra i vari Paesi e le contraddizioni sociali al loro interno, indebolendo le istituzioni democratiche a favore delle sedi tecnocratiche e del potere dei mercati finanziari.

L'Euro è stato adottato senza la costruzione preliminare o almeno contemporanea di un adeguato governo economico e finanziario dell'Eurozona. La Banca Centrale non è stata organizzata sul modello della Fed o della Banca d'Inghilterra, responsabilizzandola anche per l'obiettivo della piena occupazione e dell'assistenza agli stati membri nella gestione del debito pubblico. Il tutto non è stato il frutto di svisse o dimenticanze, ma dell'egemonia culturale e politica delle teorie neoliberiste che dominano l'orizzonte teorico dell'occidente dai primi anni 80 e che hanno ispirato l'architettura dell'euro.

Ora i nodi sono venuti al pettine. L'arrivo nel 2008 della crisi finanziaria partita dallo scoppio della bolla dei mutui subprime degli Stati Uniti, ha fatto emergere i gravi squilibri fra i Paesi europei che hanno il loro peso nello straordinario surplus commerciale della Germania. L'assistenza alle banche europee colpite dalla crisi finanziaria ha trasferito il debito privato sulle spalle degli Stati, facendo esplodere la crisi dei debiti sovrani su cui si è scatenata la speculazione finanziaria internazionale, ben poco contrastata dalla Bce per i limiti posti dal suo statuto e non contrastata dalla Unione Europea per il rifiuto di mutualizzazione dei debiti sovrani.

La cura che continua a essere sostenuta dalle forze conservatrici in sede europea è quella dell'austerità e delle riforme strutturali, ossia di politiche di svalutazione interna dei Paesi più colpiti dalla crisi, attraverso tagli ai bilanci pubblici, privatizzazioni, ulteriori destrutturazioni del mercato del lavoro e riduzione dei salari. Di questo passo possono solo aumentare la disoccupazione e la recessione fino al rischio concreto e ravvicinato della deflazione.

Non c'è da stupirsi se lo sviluppo di questi processi negativi sta mettendo in discussione la stessa sopravvivenza dell'Euro, sta minando negli strati popolari di molti Paesi la fiducia nell'Europa e se ciò colpisce in particolare le forze politiche di sinistra e socialiste, che vedono diluirsi il consenso delle loro tradizionali basi sociali. Per questo, lo ribadiremo anche nel nostro convegno, il cuore delle prossime europee non sarà il fronte degli «europeisti» contro gli «antieuropeisti», ma l'idea di un'Europa socialista e progressista contro l'Europa delle destre e del neoliberismo. Se le sinistre si facessero catturare in un fronte indistinto di europeismo retorico subirebbero una drammatica e forse definitiva sconfitta. Le elezioni francesi sono un campanello d'allarme che non può essere ignorato.

L'Europa della solidarietà deve innalzare la bandiera della difesa del lavoro e del Welfare, con l'obiettivo di rilanciare la occupazione e di sfruttare la innovazione scientifica per orientare lo sviluppo nella direzione del benessere delle persone e della difesa dell'ambiente e del territorio. La campagna elettorale deve parlare alle aspettative del mondo del lavoro e dei ceti popolari, che devono sentire che c'è una forza politica europea che li richiama in primo piano e confida sul loro protagonismo. Questo è sempre stato e deve tornare ad essere lo spirito del socialismo.

La lettera

Parità di genere, iniziamo a cambiare dal voto europeo

Valeria Fedeli
Vicepresidente
del Senato



CARISSIME DEPUTATE, MI APPELLO A VOI, CHE CON CORAGGIO ED IN PIENA AUTONOMIA AVETE COMBATTUTO la battaglia per sostenere la modifica in senso paritario dell'Italicum, perché possiate sostenere con forza il ddl sulle elezioni europee in arrivo in questi giorni alla Camera e la sua veloce approvazione. Lo scrivo a voi, per dirlo in realtà a tutte le deputate e i deputati, perché so che il vostro lavoro in questa direzione è già partito.

L'alleanza trasversale che avete saputo costruire e sostenere per modificare l'Italicum è stata guardata da me, e da tante che come me fanno politica con e per le donne, con ammirazione, accompagnando il vostro lavoro con azioni esplicite di sostegno: la dimostrazione che una stagione diversa delle relazioni tra donne è pienamente matura. Per questo non abbiamo mancato, noi che siamo al Senato, di sostenere con forza il vostro impegno, la vostra iniziativa, e come noi le tante associazioni di donne che da anni lavorano per la piena affermazione della democrazia paritaria.

Purtroppo il voto segreto ha bocciato le vostre, le nostre, qualificate proposte, ma quello che siete state capaci di fare non può smarrirsi dopo questa prima sconfitta.

La legge che abbiamo votato in Senato sulle elezioni europee prevede una norma «transitoria» per le prossime elezioni di maggio per il 2014, secondo la quale nel caso di tre preferenze espresse queste devono riguardare candidati di sesso diverso pena l'annullamento della terza. A partire dal 2019, poi, l'adozione della presenza paritaria nelle liste, l'alternanza nel ruolo di capolista e la preferenza di genere con seconda e terza preferenza annullate se il principio non viene rispettato.

Il ddl presentato originariamente, di cui ero prima firmataria, prevedeva parità di genere al 50 per cento e la doppia preferenza di genere sin dalle prossime elezioni. Questa proposta di legge era stata poi firmata da tutte e tutti i senatori Pd, da Scelta Civica, dal Nuovo Centro Destra, da esponenti di Forza Italia, dalla Lega, da senatrici dei 5 Stelle (che solo il giorno del voto, hanno ritirato la firma).

Malauguratamente non si sono realizzate le condizioni per avere la maggioranza dei voti a favore della proposta della relatrice Lo Moro in Aula. Si è dunque raggiunta una mediazione che rappresenta comunque un risultato, sancendo per legge un diritto che, nelle norme per le elezioni europee, non era finora riconosciuto.

Nel Parlamento europeo le deputate sono il 31% e solo il 21% in seno alla delegazione italiana (il quinto peggior dato tra tutti i Paesi membri). Vi appare dunque evidente come una norma che contribuisca ad un riequilibrio di genere nella rappresentanza al Parlamento europeo sia urgente e necessaria. È lì, in quel Parlamento, che si formano gli atti di indirizzo delle politiche comunitarie, politiche che senza lo sguardo delle donne sarebbero monche.

Non possiamo più accettare che la composizione delle delegazioni nel Parlamento europeo sia discriminatoria verso le donne. L'Europa è l'orizzonte istituzionale, politico ed economico nel quale costruire ogni nostra prospettiva, se vogliamo cogliere con serietà e credibilità le opportunità di ripresa e di rilancio.

Se vogliamo un'Europa che innovi il modo di considerare la propria funzione, che assuma la prospettiva della crescita, che scelga lo sviluppo etico e sostenibile per creare lavoro e benessere. Se vogliamo, di conseguenza, lavorare per la crescita e l'uguaglianza anche in Italia, non possiamo rinunciare al pieno contributo di donne e uomini, pieno contributo che deve partire dal riconoscimento delle differenze e dalla paritaria condivisione delle responsabilità e dell'impegno parlamentare, a livello nazionale e comunitario.

Il voto su questa legge è anche un primo banco di prova per reagire alla bocciatura dell'Italicum. Per questo vi chiedo di non arretrare e di lavorare, con lo stesso spirito che vi ha animato finora, per costruire consenso intorno alla proposta uscita dal Senato e farla diventare legge. Nel contempo, il nostro impegno al Senato sarà altrettanto determinato per l'introduzione nell'Italicum della norma antidiscriminatoria.

Ciascuna di voi può avere, anzi sicuramente ha, opinioni che avrebbero voluto una conclusione diversa: non ce ne sono state le condizioni numeriche e politiche. Non lasciamo comunque cadere questo parziale risultato, portando rapidamente in approvazione anche alla Camera il testo licenziato dal Senato.

Il convegno

Contro la crisi ecco l'Europa della solidarietà

Lanfranco Turci
Network del
Socialismo Europeo

Pietro Folena
Laboratorio Politico
per la Sinistra

DOPODOMANISITERRÀ AROMA UN'IMPORTANTE CONVEGNO IL CUI TITOLO, L'EUROPA DELLA SOLIDARIETÀ CONTRO LA CRISI, INDICA DI PER SÉ STESSO L'OBIETTIVO CHE SI PROPONE: contribuire a promuovere in vista delle elezioni europee un dibattito serio su cosa e come deve cambiare l'Europa. Promosso dalle associazioni *Network per il socialismo europeo*, *Laboratorio politico* e *Fondazione Friedrich Ebert*, l'iniziativa che vede la partecipazione di altre importanti associazioni dell'area della sinistra politica e sindacale, sarà anche l'occasione per un confronto con intellettuali e ricercatori del socialismo tedesco e scandinavo. Non c'è dubbio che il fatto che per la prima volta il Pse presenti con Martin Schulz un candidato comune alla direzione della futura Commissione Europea dia alle prossime elezioni una dimensione più politica di altre volte e rafforzi gli impegni del suo programma per un cambiamento significativo degli indirizzi europei finora dominanti. Un cambiamento che auspichiamo sarà appoggiato anche dalla lista Tsipras, che si muove anch'essa su una linea di riforma dell'Europa, rifiutando l'antieuropeismo che caratterizza i movimenti populisti e nazionalistici che stanno crescen-

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani**
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1° aprile 2014
è stata di 64.785 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci-
de contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
**Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)



U:

LA SCOMPARSA

Medioevo mon amour

Si è spento ieri a Parigi il celebre storico Le Goff

Dalla passione per l'immaginario e il meraviglioso all'impegno europeista: capace di raggiungere un pubblico vastissimo, fu un vero maestro

UNA STERMINATA BIBLIOGRAFIA

Le collaborazioni in Italia

Il grande storico medievalista francese Jacques Le Goff è morto ieri a Parigi all'età di 90 anni. Lo ha annunciato la sua famiglia attraverso il sito del quotidiano «Le Monde». Nato a Tolone il 1 gennaio 1924, allievo dell'École Normale Supérieure, Le Goff fu nominato aggregato di storia a Parigi nel 1950. Professore alla facoltà di lettere dell'Università di Lille (1954-58), ricercatore al Centre National de la Recherche Scientifique a Parigi (1958-60), nel 1972 assunse per cinque anni la direzione della sesta sezione dell'École Pratique des Hautes Etudes, già diretta da Braudel, divenuta nel 1975 École des Hautes Etudes en Sciences Sociales. Dalla fine degli anni Sessanta era condirettore della rivista «Annales. Economies. Sociétés. Civilisations».

Le Goff ha coltivato con costanza legami intellettuali con l'Italia, stringendo amicizia con molti storici, con il filosofo e semiologo Umberto Eco e con gli editori Vito Laterza e Giulio Einaudi, con cui ha pubblicato numerosi libri. Con il saggio «L'Italia nello specchio del Medioevo» del 1974 ha collaborato alla Storia d'Italia dell'Einaudi, oltre a scrivere contributi originali per l'Enciclopedia e la Letteratura italiana Einaudi. Nel 1980 ha curato i volumi «La nuova storia» della Mondadori e nel 1981 «Fare storia» dell'Einaudi. Dal 1993 dirige la collana internazionale «Fare l'Europa», Laterza. Einaudi ha pubblicato anche il suo «Dizionario dell'Occidente medievale» nelle Grandi Opere. Sterminata la sua bibliografia, tra le opere divulgative, da «La civiltà dell'occidente medievale», «Mercanti e banchieri nel Medioevo» a «L'uomo del Medioevo».

GRADO GIOVANNI MERLO
STORICO DEL MEDIOEVO

JACQUES LE GOFF È STATO SENZA DUBBIO UNO DEGLI STORICI PIÙ CONOSCIUTI DEL SECOLO XX. NATO A TOLONE IL 1° GENNAIO 1924, È DECEDUTO A PARIGI IL 1° APRILE 2014. NOVANT'ANNI NON SONO POCCHI, SOPRATTUTTO SE SONO VISSUTI INTENSAMENTE, QUASI SEMPRE IN PRIMO PIANO, DIVENTANDO UNA SORTA DI «ICONA»: forse lo storico per eccellenza, sicuramente il medievista per eccellenza. Riassumere la sua vastissima attività in poche righe, prima che troppo difficile, sarebbe ingiusto. Perciò ci si limiterà a fornire informazioni e riflessioni su quanto è meno noto del suo percorso di studioso e di intellettuale: magari incominciando a ricordare che nell'immediato dopoguerra si occupò di storia cecoslovacca, indagando sulle origini dell'Università carolina di Praga a metà del Trecento e pubblicando un primo saggio nel 1948 su «uno studente ceco all'Università di Parigi nel secolo XIV».



Seguono anni in cui la «vocazione» di Le Goff non è sempre chiara, come appare ancora dalle sue pubblicazioni degli anni cinquanta del Novecento. Si occupa così di produzione e commercio del sale, come di intellettuale, di mercanti e di banchieri. L'entrata nella sesta sezione dell'École pratique des hautes études gli apre, negli anni Sessanta, la possibilità di operare secondo molteplici stimoli tematici e di muoversi per viaggi e soggiorni di studio in Italia, in Germania e in Polonia. Si affaccia un interesse accentuato per la storia della «mentalità» e, nel contempo, del lavoro, tanto da pervenire alla trattazione distintiva del «tempo della Chiesa» e del «tempo del mercante», senza dimenticare la propria propensione alla storia della suprema istituzione culturale del medioevo, l'Università, e degli intellettuali che la resero viva e operante.

Eppure, parallelamente, subisce la profonda attrazione del mondo rurale e dei rustici dell'alto medioevo. Ciò non toglie che, all'in-

terno di una concezione assai «allungata» di medioevo influenzata senza dubbio dalla «lunga durata» di Braudel, si metta a organizzare nel 1962 un colloquio internazionale dedicato a *Eresie e società nell'Europa pre-industriale (XI-XVIII sec.)*. Al colloquio parteciparono i migliori specialisti di temi e problemi «ereticali» proiettati in quell'occasione in una dimensione cronologica che non era la loro: tanto che gli atti del colloquio apparvero sei anni dopo, nel 1968. Erano tempi e problemi che toccavano marginalmente gli interessi di Le Goff, allora impegnato nel lavoro che doveva sfociare nel ponderoso volume del 1964 dedicato a *La civilisation de l'Occident médiéval*, nella collana «Les Grandes Civilisations».

Esso segnava una svolta: da un lato, portava a termine un lungo cammino storiografico che originava nell'Ottocento (se non prima) e si era alimentato attraverso il nutrimento della *Kulturgeschichte*, che a sua volta stava, per imitazione concorrenziale, all'origine della (oggi notissima) rivista «Annales»; d'altro lato, apriva a nuove prospettive di ricerca, che troveranno una loro formalizzazione nei tre tomi di *Faire de l'histoire* (1974), pensati e curati insieme con Pierre Nora, e nel volume *La Nouvelle Histoire* (1978), realizzato con la collaborazione di Jacques Revel. Abbiamo qui gli aspetti più appariscenti di una progettualità storiografica che Le Goff stava sviluppando con la direzione delle «Annales» e con la presidenza della sesta sezione dell'École pratique des hautes études, che nel 1975 sarà da lui trasformata nell'École des hautes études en science sociale.

Progettualità significava anche ricerca di un'egemonia culturale nel campo degli studi storici che indubbiamente le «Annales» realizzarono nell'ultimo quarto del Novecento, con il loro dinamismo e con una indubbia e rilevante capacità di «comunicazione», oltre che con l'attrattivo «specchietto» dell'antropologia. Erano così possibili avventure «storiografiche» in cui Jacques Le Goff fu davvero maestro. Come non ricordare la assai fragile, discutibile e discussa ricostruzione della «nascita del Purgatorio» del 1981 o l'esonante biografia di «san Luigi»?

A questo punto però il discorso rischia di disperdersi in svariate direzioni, quando si pensi anche solo all'impegno «europeista» dello stesso Le Goff, capace di raggiungere un pubblico vastissimo, sollecitato da case editrici, grandi e piccole e intervistato da quotidiani e periodici di ogni dove.

Così Jacques Le Goff è diventato l'icona di un «altro medioevo» (ammesso che sia esistito ed esista un unico medioevo): anche se poi con il *Dictionnaire raisonné de l'Occident médiéval* (1999), in collaborazione con Jean-Claude Schmitt, si ritorna alla «ricostruzione» della società e della «civilisation» dell'Europa medievale. D'altronde, negli ultimi anni della vita di Le Goff, i ritorni non sono pochi: verso san Luigi, verso il «lungo medioevo», verso il denaro, verso il «tempo sacro», verso la nascita dell'Europa e, da ultimo, verso il «Dio del medioevo» (del 2003). Sarebbe un ritorno alla storia della mentalità e, dunque, dell'immaginario e del meraviglioso: a un medioevo che è altro, perché è stato, è e sarà di Jacques Le Goff.

LETTURE : Natoli recupera la virtù della perseveranza PAG.18 LIBRO CULT : Un fachiro

all'Ikea PAG.19 L'INCONTRO : Francesco De Gregori: «Adoro i film di Polanski» PAG.20

L'INTERVISTA : Massironi torna a scuola con Orlando e al cinema con Delbono PAG.21

Santa perseveranza

Il filosofo Natoli recupera una virtù «fuori moda»

Il libro «In una società dove manca la certezza del futuro abbiamo bisogno di credere in qualcosa e impegnarci per essa»

GIUSEPPE CANTARANO

CI SONO DELLE PAROLE, NEL NOSTRO PERSONALE VOCABOLARIO, CHE LENTAMENTE - E QUASI IMPERCETTIBILMENTE - CADONO IN OBLIO. NON NE FACCIAMO PIÙ USO. PERCHÉ SONO DELLE PAROLE DENTRO CUI NON RIECHeggia PIÙ IL SUONO DI QUEL MONDO CHE VORREMMO CATTURARE. Parole che non incrociano, non afferrano più la nostra esperienza. E tutto ciò avviene del tutto inconsapevolmente. Nel senso che della loro perdita, della loro assenza praticamente non ci accorgiamo. Nulla di strano, direte voi. La storia delle lingue è anche la registrazione delle parole che si perdono. Che arretrano. Che scivolano via nella zona d'ombra del nostro lessico quotidiano.

Una di queste parole «fuori moda» è «perseveranza». Una parola che ormai sempre più raramente pronunciamo. Una parola di cui già avvertiamo una certa difficoltà a comprenderne al volo il significato. E l'esperienza cui intende riferirsi. Una parola, appunto, «fuori moda». Perché la «rigidità» - a cui quasi istintivamente l'associamo - fa parte ormai di una realtà che ci pare obsoleta.

Soppiantata da un mondo nel quale è invece «mobilità» - con i suoi stretti correlati quali «flessibilità», «innovazione» - la parola che riflette una società in continuo movimento. Una società caratterizzata da incessanti e imponenti cambiamenti, trasformazioni.

Ma siamo davvero sicuri che non vi sia più bisogno di coltivare la perseveranza, in una società che rende obsolete le sue innovazioni ad un ritmo infernale? Siamo davvero sicuri di poter tranquillamente rinunciare a questa parola, lasciandola ammuflire nella polverosa soffitta del nostro vocabolario personale?

Non la pensa così il filosofo Salvatore Natoli, che alla virtù della perseveranza - perché la perseveranza è una virtù e forse noi tutti lo abbiamo

troppo in fretta dimenticato - ha dedicato un bel libro (*Perseveranza*, pagine 141, euro 12,00, Il Mulino).

Per secoli - ci spiega Natoli - la perseveranza «ha indicato lo stile morale necessario per tenere fede alle proprie convinzioni». Dentro contesti che presentavano mille insidie, mille difficoltà. Nel corso del tempo, tuttavia, questa pratica di vita - a cui la parola «perseveranza» allude sembra essersi progressivamente illanguidita. Pertanto, la domanda che ci pone Natoli è la seguente: è davvero una parola inadeguata per fronteggiare le difficoltà del nostro presente, oppure la dovremmo, al contrario, recuperare? Riattivandola nel nostro personale vocabolario?

In una società dove manca la certezza del futuro - soprattutto per i giovani. Dove il lavoro - quando c'è - è instabile, precario. In una società dove transitorie, «liquide» sono diventate perfino le nostre esperienze, ebbene, proprio perché ogni cosa - e la nostra stessa esistenza - sembra vacillare, c'è bisogno, più che mai, della perseveranza. Abbiamo bisogno di restare fedeli a un'idea - ci dice Natoli - fino al suo adempimento. Per non mollare, cedere, arrendersi di fronte agli ostacoli, alle sconfitte della vita dobbiamo credere in qualcosa e impegnarci per essa. Nonostante e contro ogni difficoltà. Persevera - osserva Natoli - «chi continua a lottare per un'idea, anche quando le smentite della storia spingono ad abbandonarla». Poiché nessun traguardo potrà mai essere - seppur provvisoriamente - conseguito, se rinunciamo già in partenza a impegnarci, a lottare per il suo raggiungimento: «Chi persevererà - è scritto nel Vangelo di Matteo - alla fine sarà salvato».



PERSEVERANZA
Salvatore Natoli
pagine 141
euro 12,00
Il Mulino



Film Forum Festival apre con Lars von Trier

A inaugurare il 21° FilmForum Festival (da oggi all'11 aprile a Trieste e Gorizia) sarà la prima nazionale di «Nymphomaniac Parte 1» di Lars von Trier. Molte le frecce nell'arco del Festival, tema guida «L'archeologia del cinema»: dalla proiezione di «The Devils» di Ken Russell in versione restaurata alle web serie.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Quando il bisturi uccide Una legge per intersex e trans

Le storie di Michela Leonardo, Mara: una petizione chiede che ci si interessi di intersessuati e trans

FUORI ERA UNA RAGAZZA, DENTRO SI SENTIVA MASCHIO. Benché fosse di bellissimo aspetto, la percezione del genere incongruo rispetto alla sua esteriorità, l'aveva condannata lentamente all'isolamento. Non sapeva della mutilazione subita. Era nata con entrambi gli organi genitali, la vagina e un piccolo pene, che però venne reciso perché medici e familiari decisero che l'incertezza sarebbe stata intollerabile. A venti anni veniva ricoverata in un reparto psichiatrico, il suo disagio scambiato per «follia». Sentendosi maschio si fasciava il seno e aveva una ostilità pervasiva nei confronti della sua famiglia. Dopo anni di disperazione senti che piuttosto era meglio non vivere.

È il dramma delle persone intersessuate che alla nascita vengono «corrette» a colpi di bisturi. Il suicidio è avvenuto dieci anni fa, ma tutt'ora, che siamo un po' più pronti ad affrontare «atipie» e ambiguità, i casi in cui viene nascosta la verità ai ragazzi intersessuali non sono pochi. La storia è stata raccontata da Franco Lauria, psichiatra, su un blog che prende il nome dal disegno di legge che sostiene: «disegnodilegge405.blogspot.it». È stato aperto da Michela Angelini, una «donna nata maschio» che ha lanciato una petizione per la raccolta firme a sostegno del testo raggiungendo quota 5mila in pochissimi giorni.

Il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Lo Giudice e redatto anche con l'apporto di Rete Lenford, è in attesa di imminente calendarizzazione. Contiene due novità di rilievo: per le persone intersessuate vieta la mutilazione dei genitali alla nascita e predispone un sostegno per i genitori allineati di affrontare in modo adeguato l'educazione dei figli, demandando agli interessati la scelta relativa al proprio corpo. Per le persone transessuali cancella il ricorso all'intervento chirurgico come condizione indispensabile per il cambio di nome e sesso sui documenti, i quali verrebbero adeguati con una richiesta inoltrata al prefetto (e non al tribunale come prescrive la legge 164 in vigore) sulla base di una documentazione che attesta la disforia di genere. La transizione avverrebbe facendo ricorso solo alla terapia ormonale, e resterebbe la possibilità per chi lo volesse di sottoporsi all'intervento chirurgico.

«Ho iniziato il mio percorso ormonale

le tre anni fa - dice Michela che oggi ha trent'anni - l'ho detto ai miei poco prima di ricevere la diagnosi di disforia e sono rimasti interdetti. Per un po' c'è stato un periodo di stallo. Poi ho chiesto loro con determinazione: chiamatemi Michela». Il rapporto con la mamma viene facilitato dalla lettura del mio libro *Evviva la neve, vite di trans e transgender* (Mondadori). «Ho sottolineato quasi ogni pagina, poi l'ho dato a mia madre. Tramite quelle storie lei ha capito come mi sentivo e ha avuto gli strumenti per comprendermi e non vedermi come qualcosa di strano, qualcuno che sbaglia». Adesso con lo stesso spirito Michela si impegna per far firmare la petizione (<http://goo.gl/BFjLxD>): «La petizione vuole essere il "nostro evviva la neve", perché la gente ha bisogno di capire». Michela non ha i documenti adeguati al suo aspetto: «Quando passo con la carta di credito, quando ritiro le analisi, quando passo un check-in, quando mi intestano una fattura o prelevo dei soldi allo sportello delle poste devo spiegare perché sui miei documenti c'è un nome maschile».

Tante le storie sul blog: «Mi chiamo Leonardo e sono un ragazzo transessuale di 30 anni. Ero proprietario di un bar, l'ho chiuso ad agosto del 2013 a causa della crisi. Con le mie credenziali credevo che fosse facile trovare un impiego». Leonardo si vede scartato per via dei documenti al femminile. Questo l'iter: la valutazione sembra buona ma quando alla fine del colloquio rivela che sui suoi documenti c'è la «f», si sente sempre dire «le faremo sapere». Finché dopo sei mesi trova un posto da magazziniere, il responsabile del personale lo seleziona, la direzione della filiale lo appoggia, ma c'è un ostacolo: la direzione generale per statuto non accetta donne da inquadrare in questo ruolo.

Ancora. Mara ha paura di tornare in Italia. «Sono italo-argentina, ho vissuto i miei ultimi 15 anni in Italia, oggi mi ritrovo a fare la transizione in Argentina, sono MtF (da maschio a femmina), ho una figlia in Italia, e al più presto vorrei tornare. Conosco le insidie alle quali andrei incontro. So tutto ciò che si passa in Italia per transizionare, potrò cambiare i documenti in Argentina ma in Italia no. Mi ritroverei dentro un paradosso: essere contemporaneamente e legalmente due persone in una». Oltre alle storie tante le dichiarazioni di solidarietà espresse per motivare la firma della petizione che ha anche una pagina facebook (www.facebook.com/ddl405). Chi cita la costituzione, chi dice che essere nati del sesso che si sente proprio è un puro caso e dunque «stop alle discriminazioni».

L'ULTIMA CANZONE

La voce di Freak Antoni in «Par-lamento»

Annunciata l'uscita dell'ultima canzone registrata da Roberto «Freak» Antoni: «Par-lamento», con la band genovese Altera. Il brano fa parte del progetto «I Love Freak», un disco speciale, in collaborazione con il Mei. «Par-lamento», inizialmente prevista come singolo del futuro disco degli Altera «Lei non sa chi ero io», ci regala la voce del leader degli Skiantos nel suo ultimo canto, registrato a Bologna il 2 dicembre scorso, circa due mesi prima della sua scomparsa. La campagna online di finanziamento di «I Love Freak» è

partita dal qualche giorno su Music raiser (<https://www.musicraiser.com/projects/2253-i-love-freak>). L'iniziativa, vuole ricordare l'ideatore del genere demenziale; in copertina, con la spilla «I Love Freak», ispirata da quella che portava Antoni nell'ultimo periodo («I Love Satie»), c'è una curiosa immagine dell'artista, in scena da una finestra del palazzo dove abita... il cantante degli Altera (che organizzò lo show anni fa), tra quadri contemporanei appesi come lenzuola, nel quartiere genovese del Carmine.

ROMAIN PUÉRTOLAS

LA PRIMA PAROLA CHE PRONUNCIÒ L'INDIANO Ajatashatru Lavash Patel arrivando in Francia fu una parola svedese.

Ikea.
Ecco cosa disse a mezza voce.
Poi chiuse la portiera della vecchia Mercedes rossa e aspettò, con le mani appoggiate sulle ginocchia setose, come un bravo bambino. Il tassista, che non era sicuro di avere capito bene, si girò verso il cliente, facendo scricchiolare le palline di legno del coprisedile. Dietro vide un uomo sulla quarantina, alto, secco e nodoso come un albero, con il viso olivastro e baffi giganteschi. Le sue guance scarne erano tutte cosparse di buchini, postumi di un'acne virulenta. Aveva molti anelli alle orecchie e alle labbra, come se avesse voluto chiuderselo dopo l'uso, tipo zip. «Bel sistema!», pensò Gustave Palourde, a cui sembrava una fantastica soluzione per l'incessante chiacchiericcio di sua moglie. L'abito dell'uomo, di lucida seta grigia, la cravatta rossa che non si era preso la briga di annodare ma aveva fissato con una spilla, e la camicia bianca, tutti stazzonati, dimostravano che si era fatto parecchie ore di viaggio. Però, stranamente, non aveva bagagli.

«O è un indù o ha un bel trauma cranico», pensò il tassista vedendo il grosso turbante bianco che avvolgeva la testa del cliente. Ma il viso olivastro e i baffi giganteschi facevano propendere per un indù.

- Ikea?
- Ikea, - ripeté l'indiano strascicando l'ultima vocale.
- Quale? Ehm... *What Ikea?* - borbottò Gustave, che con l'inglese si sentiva a suo agio quanto un cane su una pista di pattinaggio.

Il cliente scrollò le spalle come per dire che non gliene fregava niente. *Giasstieka*, ripeté, *dasmater-teuantebetersuitsiuiuarparijan*. Ecco più o meno cosa capì il tassista, una confusa sequenza di incomprendibili cinguettii palatali. Ma, cinguettii palatali o meno, in trent'anni di lavoro con i Taxis Gitans era la prima volta che un tizio appena uscito dal terminal C dell'aeroporto Charles-de-Gaulle gli chiedeva di portarlo in un grande magazzino di mobili: perché non gli pareva proprio che recentemente l'Ikea avesse aperto una catena di hotel.

Di richieste insolite, Gustave ne aveva ricevute tante, ma questa le batteva tutte alla grande. Se il tizio veniva davvero dall'India, aveva sborsato una bella cifra e passato otto ore su un aereo al solo scopo di andare a comprarsi una libreria Billy o una poltrona Poäng. Tanto di cappello! Anzi, incredibile! Doveva annotare l'incontro nel suo libro d'oro, tra Demis Roussos e Salman Rushdie, che una volta gli avevano fatto l'onore di appoggiare l'augusto didietro sui sedili leopardati del suo taxi, e soprattutto non dimenticarsi, a cena, di raccontare questa storia a sua moglie. Visto che in genere lui non aveva niente da dire, a tavola era la sua consorte, alla cui bocca carnosa purtroppo mancava ancora una geniale zip indiana, a monopolizzare la conversazione, mentre la loro figlia mandava sms sgrammaticate a coetanei che non sapevano nemmeno leggere. Per una volta sarebbe stato un bel cambiamento.

- Ok!
Il tassista gitano, che aveva passato gli ultimi tre weekend con le signore di cui sopra su e giù per i corridoi del negozio svedese allo scopo di ammobiliare la nuova roulotte di famiglia, sapeva bene che l'Ikea più vicina era quella di Roissy Paris Nord, a soli 8,25 euro di distanza. Quindi optò per quella di Paris Sud Thiais, situata dall'altra parte, al capo opposto della città, a tre quarti d'ora di strada da dove si trovavano in quel momento. In fin dei conti il turista voleva un'Ikea. Non aveva precisato quale. E poi, con quel bel vestito di seta e la cravatta, doveva essere un industriale indiano ricco sfondato. Era una differenza di poche decine di euro, no? Soddisfatto di sé, Gustave calcolò rapidamente quanto avrebbe incassato dalla corsa e si fregò le mani. Poi spinse il pulsante del tassametro e mise in moto.

Tutto sommato, la giornata cominciava piuttosto bene.

Di professione fachiro, Ajatashatru (si pronuncia *Ganascia-da-gru*) per la sua prima venuta in Europa aveva deciso di viaggiare in incognito. Nell'occasione aveva sostituito l'«uniforme», che consisteva in una specie di enorme ciripà, con un abito di seta lucida e una cravatta, presi a nolo per un tozzo di pane da Kamaal (si pronuncia *Che-mal*), un vecchietto del suo villaggio che in gioventù era stato rappresentante di una celebre marca di shampoo e infatti aveva tuttora dei bei riccioli grigiastri.

Indossando quel travestimento, che si sarebbe tenuto per i due giorni della gita, l'indiano nutriva la segreta speranza che lo scambiassero per un industriale indiano ricco sfondato, ecco perché non aveva scelto una mise confortevole, tipo tuta e sandali, per un tragitto in autobus di tre ore e un volo di otto ore e quindici minuti. In fin dei conti turlupinare la

...
Le insolite avventure di un indiano imbroglione nel cuore del mercato d'Occidente

La grande fachirata all'Ikea di Parigi

Esce oggi nelle nostre librerie il romanzo di Romain Puértolas

Un caso editoriale in Francia dove è rimasto in testa alle classifiche per mesi vendendo 300mila copie e tradotto in 36 lingue. Ne anticipiamo nelle colonne accanto uno stralcio dal folgorante inizio



L'INCREDIBILE VIAGGIO DEL FACHIRO CHE RESTÒ CHIUSO IN UN ARMADIO IKEA
Romain Puértolas
Traduzione di Margherita Botto
pagine 215
euro 16,00
Einaudi

Un autore pressoché sconosciuto, Romain Puértolas - trentasettenne, di professione presso la Polizia di Frontiera, ma che sul suo sito ufficiale si definisce «il ragazzo che scriveva sopra le maniche delle sue camicie» -, una piccola casa editrice, Le Dilettante, e il «botto»: un romanzo che è diventato una stella cometa nel panorama editoriale, scuotendo con la sua ironia non scontata e l'imprevedibile avventura picaresca del suo protagonista, un fachiro imbroglione giunto a Parigi per comprarsi all'Ikea un letto di chiodi, il mondo dei lettori.

gente era il suo mestiere: era un fachiro. Quindi aveva conservato, per motivi religiosi, solo il turbante. Sotto il quale continuavano a crescergli i capelli, che in base alle sue stime dovevano avere raggiunto una lunghezza di quaranta centimetri e una popolazione di trentamila anime, tra microbi e pidocchi.

(Salendo in taxi, quel giorno, Ajatashatru (si pronuncia *Accatta-sta-gru*) si era subito reso conto che il suo abbigliamento aveva favorevolmente colpito l'europeo, benché né lui né suo cugino fossero riusciti a fare il nodo alla cravatta, nemmeno dopo le spiegazioni, chiare sí, ma tremolanti, di Kamaal, che aveva il Parkinson, e perciò doveva senz'altro passare inosservato tra tanta sfolgorante eleganza.

Poiché un semplice sguardo nello specchietto retrovisore non gli era bastato per contemplare una simile beltà, il francese si era persino voltato per ammirarla meglio, facendo scricchiolare rumorosamente le ossa del collo come se stesse per eseguire un numero di contorsionismo.

- Ikea?
- Ikeaaa.
- Quale? Ehm... *What Ikea?* - aveva bofonchiato il tassista, a suo agio con l'inglese quanto una vacca (sacra) su una pista di pattinaggio.



Romain Puértolas

- *Just Ikea. Doesn't matter. The one that better suits you. You're the Parisian.*

Il tassista si era fregato le mani sorridendo e poi aveva messo in moto.

«Ha abboccato», aveva pensato Ajatashatru (si pronuncia *Accasciati-Artu*), soddisfatto. In fin dei conti il suo nuovo look funzionava a meraviglia. Con un po' di fortuna, e se non avesse dovuto aprire bocca troppo spesso, l'avrebbero addirittura preso per un autototono.

Ajatashatru era famoso in tutto il Rajasthan perché ingoiava spade retrattili, mangiava schegge di vetro fatte di zucchero dietetico, si piantava nelle braccia aghi truccati, e per una sfilza di altri numeri di cui era il solo, a parte i suoi cugini, a conoscere il segreto e che, per ammaliare le folle, amava definire «poteri magici».

Perciò, al momento di pagare la corsa, che ammontava a 98,45 euro, il nostro fachiro porse al tassista l'unica banconota di cui disponeva per l'intero soggiorno, un finto biglietto da cento euro stampato da una parte sola, indicandogli con un gesto disinvolto che poteva tenersi il resto.

Proprio mentre lui lo infilava nel portafoglio, Ajatashatru lo distrasse additando le enormi lettere gial-

le I-K-E-A che campeggiavano fieramente sull'edificio blu. Il gitano alzò gli occhi al cielo quanto bastava perché il cliente potesse tirare con destrezza l'elastico invisibile col quale si era legato al mignolo la banconota. In una frazione di secondo i cento euro tornarono in mano al loro proprietario.

- Ah, senta! - esclamò l'autista credendo che fosse ro al sicuro nel portafoglio. - Ecco il numero del nostro servizio radiotaxi. Caso mai le servisse una macchina per il ritorno. Abbiamo dei furgoni, se è carico. I mobili, anche in kit, prendono un sacco di posto, mi creda.

Non seppe mai se l'indiano avesse capito qualcosa di quello che aveva appena detto. Frugò nello scomparto del cruscotto e tirò fuori un cartoncino su cui una ballerina di flamenco si sventagliava con la ben nota feluca di plastica fissata sul tettuccio dei taxi parigini. Glielo porse.

- *Merci*, - rispose lo straniero.

Una volta scomparsa la Mercedes rossa dei Taxis Gitans senza alcun intervento da parte dell'illusionista, abituato a far sparire solo elefanti indiani dalle orecchie piccole, Ajatashatru si mise in tasca il cartoncino e osservò l'enorme edificio che aveva di fronte.

© 2013 *le dilettante*

IN BREVE**HOLLYWOOD****Una trilogia fantastica per J. K. Rowling**

● L'autrice di Harry Potter è al lavoro per una trilogia di film hollywoodiani, prodotta dalla Warner Bros, basata sulle creature descritte nel suo «Gli animali fantastici: dove trovarli», immaginifico libro di testo usato dal maghetto e dai suoi compagni di studi.

MOSTRA DEL CINEMA**Venezia porta 10 film a Singapore**

● Dieci film della Mostra di Venezia 2013 caratterizzano la prima Special Venice Edition dell'Italian Film Festival, da oggi al 7 aprile a Singapore, organizzata dalla Biennale di Venezia - presieduta da Paolo Baratta - in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura e il Museo Nazionale di Singapore. Tra i 10 film di Venezia - diretta da Alberto Barbera - , in particolare 3 sono opere del Concorso di Venezia 70: «Sacro Gra» di Gianfranco Rosi, Leone d'oro; «Via Castellana Bandiera» di Emma Dante, «L'intrepido» di Gianni Amelio.

DANZA**Cristiana Morganti in scena a Pistoia**

● Venerdì 4 e sabato 5 aprile, alle ore 21, va in scena in anteprima al Funaro di Pistoia la nuova creazione di Cristiana Morganti storica danzatrice del Tanztheater Wuppertal Pina Bausch che, dopo il successo di «Moving with Pina» presenta un secondo solo con la collaborazione artistica di Gloria Paris, la consulenza musicale di Kenji Takagi, video di Connie Prantera, il disegno luci di Laurent P. Berger. Morganti parte da alcune domande che affrontano il delicato tema della memoria, delle radici e delle eredità e di come gestire l'influenza artistica di un grande Maestro.

CLOROFILLA FILM FESTIVAL**Bando fino al 15 aprile per doc e corti**

● C'è tempo fino al 15 aprile per partecipare al bando di concorso per documentari «green» e corti al Clorofilla film festival. Il festival è promosso da Legambiente e trova spazio all'interno di Festambiente, dall'8 al 17 agosto nel Parco della Maremma (Grosseto) e in altre iniziative in Puglia, Sardegna, Veneto, Toscana e Lazio tra luglio e ottobre. Al Clorofilla saranno proiettati doc a tema sociale e ambientale (max 80 minuti) e corti (max 15 minuti), con una sezione specifica sui doc sull'agricoltura. Il bando è sul sito: www.festambiente.it (sezione clorofilla film festival).

MUSICA CONTEMPORANEA**Ars Ludi alla luce per i Culture Days**

● Le percussioni di Ars Ludi ospiti all'Aula Magna della Sapienza di Roma, nell'ambito della stagione della Luc - Istituzione Universitaria dei Concerti - che con questo appuntamento di stasera alle 20,30 partecipa ai «Culture Days 2014». Ars Ludi - formato da Antonio Caggiano, Rodolfo Rossi, Gianluca Ruggeri e Flavio Tanzi - è un gruppo di strumenti a percussione, noto e apprezzato in Italia e all'estero per le sue esecuzioni di musica contemporanea, che proporrà musiche di Giorgio Battistelli, Paolo Castaldi, John Cage, Philip Glass e Steve Reich.

De Gregori e il cinema

«Amo tutti i film di Polanski soprattutto Rosemary's Baby»

Il cantautore, ospite del Festival di Busto Arsizio, parla anche del nuovo disco che uscirà a novembre: 20 pezzi riarrangiati

PAOLO CALCAGNO
BUSTO ARSIZIO

INCREDIBILE: L'AUTORE E INTERPRETE DI UNA CANZONE DOLCE QUALE «BUONANOTTE FIORELLINO» È UN APASSIONATO DEI FILM HORROR! Per una volta, il «principe» dei cantautori italiani, Francesco De Gregori, 63 anni, è salito sul palco senza la chitarra e, invece di incantarci alla sua maniera con la storia de *La Donna Cannone*, ci ha sorpreso con i suoi commenti sull'inquietante vicenda del film di Roman Polanski *Rosemary's Baby*.

Convinto dal neodirettore artistico Steven Della Casa, che lo aveva avuto ospite per una settimana nel programma di radiotre *Hollywood Party*, Francesco De Gregori ha messo da parte la sua aristocratica riluttanza e la sua simpatica pigrizia per salire fino a Busto Arsizio, ospite del 12mo Film-Festival. Il grande autore di *Generale*, *Rimmel* e tante altre canzoni, culto di almeno due-tre generazioni, ha fatto da «apripista» agli incontri «La memoria del Cinema», evento pubblico voluto da Della Casa per raccontare al pubblico del Baff i film attraverso la testimonianza di personaggi dello spettacolo che «a vario titolo vi hanno lavorato, o che vi sono legati per motivi differenti».

De Gregori, dal più politico dei nostri singer ci saremmo aspettati una scelta più ideologica, da «Blow-Up», inno alla «swinging London» di Michelangelo Antonioni, a «Easy Rider», manifesto hippy di Dennis Hopper. Perché ha scelto «Rosemary's Baby»?

«Avevo visto il film all'uscita, nel '68, e l'ho rivisto una decina d'anni fa, scoprendo che non è per niente invecchiato, a differenza di ciò che capita di solito, perfino a *Blow-Up* e a *Easy Rider*. Amo tutti i film di Polanski, un regista sghembo, fuori dagli schemi. Colpevolmente, non sono mai riuscito a vedere *Cul-de-sac*, che è introvabile: se qualcuno volesse procurarmelo gli sarei grato per sempre».

«Rosemary's Baby» è una storia con la protagonista, Mia Farrow, vittima di una setta satanica che le fa partorire addirittura un diavoleto. Le piacciono i film dell'orrore?

«Non lo classificherei fra gli horror-movie. In quegli anni, c'erano film come *Carrie - Lo sguardo di Satana* e *L'Esorcista* che erano davvero spaventosi. Non credo che Polanski volesse mettere paura con questo film. Io lo considero persino divertent-

...

«Ho scritto la colonna sonora di «Flirt» di Russo. Comporre colonne sonore non è il mio mestiere. Non lo rifarei»

te, per il modo in cui è girato e il suo tocco di leggerezza. È un film sulla stregoneria, sul paganesimo, sulla religione. C'è persino Paolo VI, il papa che divenne famoso per la sua affermazione sull'esistenza del diavolo. È un film sull'ambiguità. Quando Mia Farrow scopre che è stata tradita dal marito, che ha venduto l'anima al diavolo, e si ritrova circondata dalla congrega satanica che protegge la culla nera con baby-diavoleto, non sappiamo se è vittima di una fantasiosa depressione post-parto o se ci sono davvero le streghe. Tutto, però, nel film è drammatizzante ed è quello il suo fascino. Personalmente, rimasi più spaventato da *L'Inquilino del Terzo Piano*: mi fece accapponare la pelle».

C'è chi sostiene che «Rosemary's Baby» sia una for-

te critica alla società americana: è d'accordo?

«È vero che il medico del personaggio di Mia Farrow le dice che «Questa è una città piena di pazzi», alludendo all'America incasinata. Ma non credo che Polanski volesse farne un film di critica sociale. In questo senso, è più esplicitamente ostile *Il Coltello nell'Acqua*. Per me, è un film sulla maternità. Alla fine, Mia Farrow prende in braccio il bambino satanico che piange: diavolo o no, lei è la madre. Piuttosto, nel film appare fra i vicini diabolici anche la moglie di Polanski, Sharon Tate, che, poi, fu massacrata assieme ad altri nella sua villa di Bel Air, a Los Angeles, dalla setta satanica di Charles Manson. Quel film, in qualche modo, fu profetico».

E fra i film attuali qual è il suo preferito?

«Ero al Festival «Los Angeles-Italia», alla vigilia degli Oscar, c'era anche Paolo Sorrentino: ho fatto il tifo per *La Grande Bellezza*».

Com'è andato «Finestre Rotte», il doc-ritratto che Stefano Pistolini ha girato su di lei?

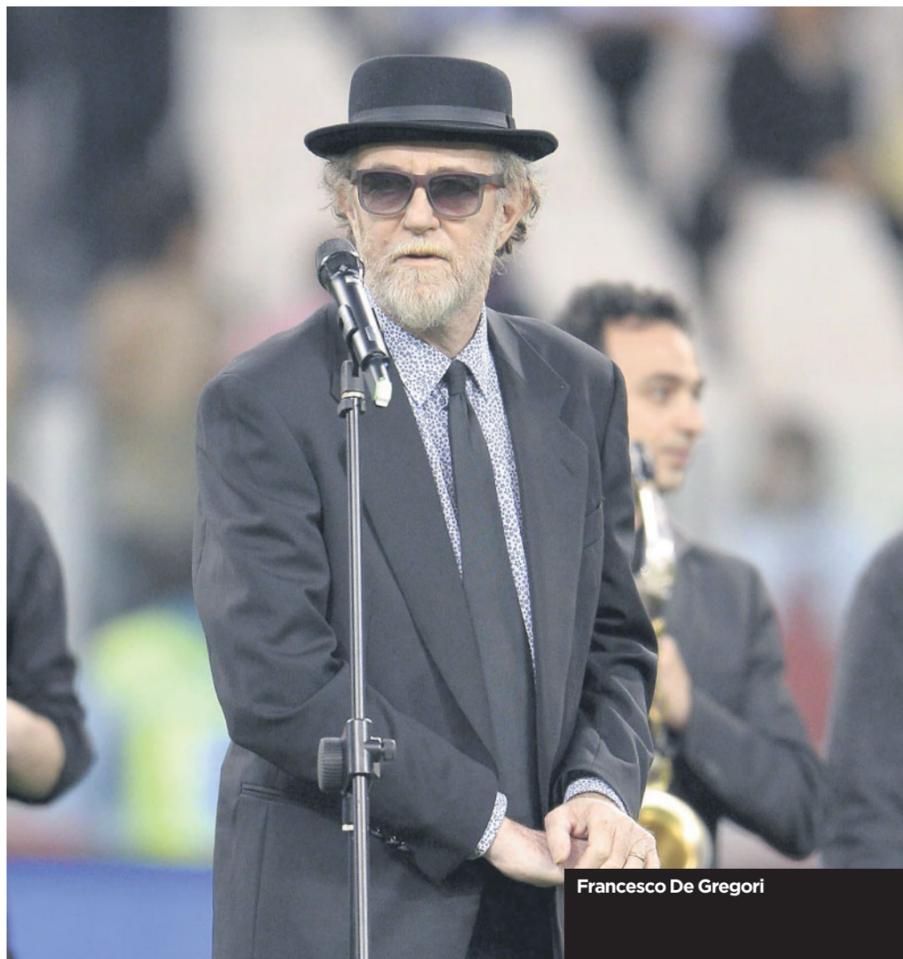
«Sono risentito con la Rai che lo ha prodotto. Era la mia prima volta sullo schermo e alla Mostra di Venezia avevamo avuto un bello spazio. Eppure, la Rai l'ha mandato in sordina su un canale del digitale terrestre. Inoltre, hanno distribuito il dvd del documentario, ma chi l'aveva acquistato l'ha restituito perché era difettoso».

Ha mai composto musica per il cinema?

«Composi la colonna sonora di *Flirt*, di Roberto Russo, con Monica Vitti; poi, feci la musica de «*Il Muro di Gomma*», di Marco Risi, e Nanni Moretti mi consegnò la «sacherina d'oro». Infine, Gabriele Salvatores, di sua iniziativa, mise due mie canzoni in *Turné* e in *Mediterraneo*. Ma comporre musica per il cinema non è il mio mestiere. Non lo rifarei».

Sta preparando un nuovo album?

«Ho selezionato una ventina di pezzi per riproporli in maniera diversa. L'album uscirà a novembre».



Francesco De Gregori

Il grillo moderato parlante Chi è?

**TOCCO & RITOCCHO**

BRUNO GRAVAGNUOLO

● **MA È FACILE: AVETE INDOVINATO. È ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA.**

L'ultima sua trovata sul *Corsera* di domenica, è una sparata contro il ceto intellettuale radicale. In puro stile reazionario, sul modello di quelle classiche contro i chierici. Ora Della Loggia si accanisce su Rodotà, Zagrebelsky e Settis, che denunciano i rischi di monocameralismo e premierato presidenziale, nella riforma Renzi. Ma più ancora se la prende con *L'Unità*, rea di tacere sulle critiche a Renzi. E di non isolare e denunciare il «sinistrismo radicaleggiante», caro a non pochi intellettuali e «sempre pronto all'agitazione piazzaiola». Sembra una caricatura di Bava Beccaris! Ben strana concezione liberale, ha il liberale Della Loggia, della funzione di un giornale. Lo vorrebbe prono, pronto a scattare come un sol uomo a difesa della linea. E se si tratta de *L'Unità* lo immagina più stalinista della *Pravda*. Tutte cose che *L'Unità* e il Pci non son mai stati. A volte si ha l'impressione che Della Loggia perda proprio la brocca. Un anticomunista che rimpiange gli anni comunisti più ferrigni. Ma a queste giravolte Della Loggia ci ha abitudine. Prima fu filo-Pci. Poi radical-libertario. Poi simpatizzò per Craxi, finché Bettino non lo tacciò da «intellettuale dei miei stivali». Nei primi anni 90 simpatizzò per Lega, giustizialismo e un po' per Berlusconi. Poi si smarcò, rivendicò terzismo indipendente. Passò da filo Bush Jr. ad «anti», in materia di guerra. Ma in seguito salutò Grillo, e poi lo rinnegò indignato, e oggi tifa Renzi a perdifiato, salvo magari mutar d'accento e di pensier. Tra furori e scatti. Peccato, perché Della Loggia di qualità ne ha. Ecco che, torni a coltivarle da studioso, e si applichi ad esempio ai problemi costituzionali: poteri del premier in regime parlamentare, ruolo delle due Camere... Scoprirà tante cose per evitare la dittatura della maggioranza. Questioni liberali per il liberale Della Loggia. Perciò si calmi, e si applichi. È tempo di studiare, Professore.

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

FRANCESCA DE SANCTIS

SI, È VERO. MARINA MASSIRONI SIAMO A ABITUATA AD IMMAGINARLA PIÙ SPESSO IN RUOLI LEGGERI E BRILLANTI, MAGARI COME SPALLA COMICA DEL TRIO ALDO, GIOVANNI & GIACOMO. Ma lei ama il suo lavoro, le piace confrontarsi con ruoli diversi e fare, quando può, anche cose molto diverse. «Cerco sempre di cimentarmi in ruoli che mi interessano davvero», dice. E nello stesso tempo a trovare il giusto equilibrio fra il cinema e il teatro, be' talmente giusto, verrebbe da dire, che lo stesso giorno - cioè domani - debutterà in teatro con *La scuola* e sarà in tutte le sale cinematografiche con il film *Pulce non c'è*.

«Una giornata quella di domani...» scherza. *La scuola*, in realtà, è stato un grande successo di vent'anni fa. La pièce si intitolava *Sottobanco* ed era interpretato da un gruppo di attori capitanati da Silvio Orlando e diretti da Daniele Luchetti, tuttora regista dello spettacolo in scena al Teatro Ambra Jovinelli di Roma (fino al 13 aprile). *Sottobanco* divenne poi, nel 1995, un film intitolato *La scuola*.

Non capita spesso che una pièce finisca poi per trasformarsi in un film... ma lei, Marina, se lo ricorda quello spettacolo?

«Era il 1992 e in quel periodo ricordo che ero sempre in giro a registrare corti con il trio di Aldo, Giovanni & Giacomo). Poi si sa, chi fa teatro riesce a vedere poco gli spettacoli degli altri. Riposiamo tutti il lunedì! Quindi no, non l'ho visto. Ma ricordo bene il film, tratto, come lo spettacolo, dai libri di Domenico Starnone. L'idea di recuperare uno spettacolo di vent'anni fa, con la stessa regia e con metà cast identico (in scena Silvio Orlando, Marina Massironi, Vittorio Gassman, Roberto Citran, Roberto Nobile, Antonio Petrocchi, Maria Laura Rondanini, ndr), nasce credo dall'idea che certe cose, certe situazioni non cambiano mai...».

In questi vent'anni però sono cambiate tante cose, è cambiato il Paese ed è cambiato il mondo della scuola: cos'è, invece, che rimane sempre?

«Sicuramente il rapporto fra gli allievi e gli insegnanti. L'insegnamento in generale è un tema universale, sempre aperto. E certe tipologie di professori c'erano vent'anni fa e ci sono adesso: c'è chi è più democratico e chi più reazionario, c'è chi pensa che certi allievi sarebbe meglio se andassero a zappare la terra... ecco io, in verità, preferirei di no, ma insomma nello spettacolo gli insegnanti sono più adolescenti degli adolescenti. C'è una palestra con le impalcature, una scuola che si allaga, ma al di là delle situazioni simili a quelle di ieri è il senso politico del film - a tratti è anche poetico - l'aspetto interessante. Si avverte un senso di smarrimento, l'urgenza di qualcosa. Ma è pur sempre una commedia, in cui noi attori ci siamo anche scontrati e poi incontrati, grazie a Luchetti che ha contribuito all'armonia».

E con Silvio Orlando come è andata?

«Benissimo. Noi due avevamo già lavorato insieme in una serie tv. È una persona molto generosa e un ottimo capo comico. E non lo dico tanto per dire, ma perché è proprio vero. Con lui in teatro è sempre un work in progress».

A proposito, si trova più a suo agio al teatro o al cinema?

«Io sto sicuramente meglio al teatro. Ogni sera è una esperienza chiusa e posso verificare immediatamente com'è andata. Lavorare per il cinema è più faticoso, e non puoi avere subito un riscontro perché devi aspettare che il film esca nelle sale».

E ora uscirà in tutte le sale, dopo l'anteprima al Nuovo Sacher, «La pulce non c'è», molto apprezzato in diversi Festival. Firma la regia Giuseppe Bonito, alla sua opera prima. Come vi siete incontrati?

«Mi ha contattato lui per propormi questo film, che a me è piaciuto molto. Ho sentito la necessità di raccontare questa storia».

Non è una storia facile...

«È una storia vera, successa realmente, che ha per protagoniste due sorelle, una delle quali autistica. La più grande ha raccontato questa storia nel suo romanzo di esordio. Non è facile, certo, raccontare quello che avviene in una famiglia dove piomba per errore un'accusa indegna. La piccola "Pulce" viene sottratta ai genitori. È una storia che parla di incompetenze, di mancanza di sensibilità, di rapporti assurdi con le istituzioni. E del grande coraggio di questa famiglia. Io sono la mamma e Pippo Delbono il papà. Le due bambine sono state scelte fra circa 4000 allieve delle scuole torinesi, non avevano mai recitato, eppure sono bravissime».

...

La commedia si basa sul rapporto fra allievi e insegnanti, tema universale. Al cinema affronta l'autismo

Marina Massironi

«Ebbene sì: torno a scuola con Orlando e al cinema con Pippo Delbono»



L'attrice Marina Massironi

Doppio debutto per l'attrice celebre «spalla» del trio Aldo, Giovanni & Giacomo che si ritrova a teatro con un successo di vent'anni fa e sullo schermo col film d'esordio di Giuseppe Bonito

Henze, elegia per giovani amanti

L'opera da camera A oltre mezzo secolo dal suo debutto torna alla Fenice un classico del teatro musicale del '900

PAOLO PETAZZI
VENEZIA

«ELEGY FOR YOUNG LOVERS» DI HANS WERNER HENZE, IN SCENA AL TEATRO MALIBRAN, NELLA STAGIONE DELLA FENICE, È UN'OPERA DA CAMERA che, a più di mezzo secolo dalla sua prima rappresentazione (Schwetzingen 1961), si può collocare tra i classici del teatro musicale novecentesco. Il libretto è firmato da un poeta illustre, W. H. Auden e da Chester Kallman, la stessa coppia che collaborò con Stravinsky nella *Carriera di un libertino* e che per lo stesso Henze scrisse poi *I Bassaridi* (1966).

A Auden Henze aveva chiesto un testo adatto a un'opera da camera con pochi strumenti, un dramma ricco di complesse sottigliezze psicologiche, e Auden ideò una vicenda ambientata nel 1910, con protagonista una figura immaginaria di poeta della generazione di D'Annunzio, o Hofmannsthal, o George. Si chiama Gregor Mittenhofer, e vive i rapporti con tutti coloro che lo circondano esclusivamente in funzione della propria ispirazione, con narcisismo ed egocentrismo folli. Si fa mantenere da una contessa che gli è devota segretaria, si ispira alle visioni di una vedova cui la improvvisa scomparsa del marito (in un ghiacciaio il giorno dopo le nozze) ha sconvolto la mente, e per averla

vicina risiede in un albergo delle Alpi austriache, dove si svolge la vicenda. Sta scrivendo una *Elegia per giovani amanti* e prima di portarla a termine provoca indirettamente la morte di una giovane coppia, lasciando che venga travolta senza soccorsi da una tempesta di neve. Così si vendica dei due innamorati, dopo aver apparentemente accettato con magnanimità rassegnazione che Elizabeth, poco più che ventenne, rinunci a fargli da musa e amante per unirsi al giovane Toni (il figlio appena conosciuto del suo medico personale). Nell'ultima scena legge in pubblico la sua elegia, di cui non conosceremo mai le parole, perché Henze la risolve in pura musica. Non udiamo i versi del poeta, ma l'orchestra e le voci di coloro che hanno contribuito alla sua creazione, di tutti i protagonisti che cantano a bocca chiusa.

Di per sé questo poetico e arcano finale dà un'idea della sospesa, ironica ambiguità sotto il cui segno si pone la *Elegia per giovani amanti*. Dobbiamo immaginare che

...

Su libretto di W. H. Auden parla di un artista narciso. Diretta da Jonathan Webb nell'allestimento di Pizzi

Mittenhofer sia un grande poeta; ma con ironia ne viene mostrato il meschino egocentrismo, portandone la rappresentazione ai limiti del farsesco per volgerla poi ad esiti tragici. Eludendo un giudizio univoco, l'opera si mantiene con leggerezza sul crinale che divide il serio dal comico.

La musica di Henze accoglie in un complesso manierismo molteplici vocaboli e riferimenti stilistici, nei comportamenti vocali e nella raffinatissima scrittura strumentale. Con una orchestra di soli 26 esecutori (con molta percussione e presenze inconsuete come la chitarra, il mandolino, il vibrafono e altre) Henze inventa trame sonore di rara suggestione, aderendo costantemente alle sollecitazioni di volta in volta serie o ironiche del libretto e approdando proprio per questa via ad un esito inquietante, alla cui coerenza interna si può rimproverare soltanto qualche lungaggine.

A Venezia è stato ripreso l'allestimento 2005 di Ancona, uno degli spettacoli migliori di Pier Luigi Pizzi, di sobria ed elegante essenzialità nel funzionale impianto scenico, efficace nella regia. Si è molto ammirata la raffinata e sicura direzione di Jonathan Webb, la prova di un gruppo di musicisti della Fenice e dell'ottima compagnia di canto. Accanto a Giuseppe Altomare (il poeta), Gladys Rossi era il soprano di coloratura che impersona la vedova folle, Zuzana Markova Elizabeth, John Bellemer Toni, Olga Zhuravel la contessa-segretaria, Roberto Abbondanza il medico.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Una giovane donna e le sottili contraddizioni dell'amore



«L'AMORE E ALTRI LUOGHI IMPOSSIBILI» (2009) Curioso caso di non-distribuzione per questo film interpretato da Natalie Portman versione pre-cigno nero (ma forse persino più intensa e convincente), praticamente usci-

to solo in Russia. Una storia intimista di un'avvocata in carriera che si ritrova a fare i conti con emozioni e lutti. La vita in tutte le sue sottili sfaccettature e le contraddizioni dell'anima umana. **ore 23,50 CANALE 5**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: altra giornata di bel tempo prevalente salvo più nubi basse e qualche piovasco sulla Liguria.
CENTRO: sole e bel tempo ovunque salvo una parziale nuvolosità sulle aree tirreniche e sulla Sardegna.
SUD: alta pressione e sole prevalente ovunque; un po' più di nubi sparse sui settori tirrenici.

Domani

NORD: cieli più nuvolosi al Nord-Ovest con tendenza a locali piogge la sera su Piemonte; più sole altrove.
CENTRO: più nubi e locali piogge sulla Sardegna, anche forti la sera; meglio altrove ma con nubi in aumento.
SUD: più soleggiato al mattino poi via via aumentano le nubi sulle aree peninsulari ma senza piogge,



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Qualcosa di speciale Film con J. Aniston. Per affrontare la perdita della moglie, Ryan ha scritto un libro su come superare i problemi legati alla solitudine.</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.25 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.15 Qualcosa di speciale. Film Commedia. (2009) Regia di Brandon Camp. Con Jennifer Aniston, Aaron Eckhart, Judy Greer.</p> <p>23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.55 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.00 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario</p>	<p>21.10: The Voice of Italy Show con F. Russo. Nuovo atteso appuntamento con la quarta puntata e la penultima Blind Audition ("Audizione al buio").</p> <p>06.45 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.15 Due uomini e mezzo. Serie TV</p> <p>08.35 Desperate Housewives. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.00 LOL (-). Rubrica</p> <p>21.10 The Voice of Italy. Show. Conduce Federico Russo, Valentina Correani.</p> <p>23.55 Tg2. Informazione</p> <p>00.10 Obiettivo Pianeta. Rubrica</p> <p>01.10 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.15 Law & Order - I due volti della giustizia. Serie TV</p> <p>02.00 Appuntamento al cinema. Informazione</p>	<p>21.05: Chi l'ha visto? Rubrica con F. Sciarrelli. Che cosa è accaduto veramente alla dolce Martina mentre era in vacanza con le amiche alle Baleari?</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Mi manda RaiTre. Reportage</p> <p>11.15 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational - Il tempo e la Storia. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.00 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time". Informazione</p> <p>16.05 Tg Regione - Piazza Affari. Rubrica</p> <p>16.10 Aspettando Geo. Documentario</p> <p>16.40 Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Sconosciuti. Attualità</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Chi l'ha visto? Rubrica. Conduce Federica Sciarrelli.</p> <p>23.15 Gazebo. Reportage. Conduce Diego Bianchi.</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational - Crash - contatto impatto convivenza. Educazione</p> <p>02.00 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>20.30: Paris Saint Germain-Chelsea Sport. Appuntamento con i Quarti di finale della Uefa Champions League. Il Paris Saint Germain affronta il Chelsea di José Mourinho.</p> <p>07.20 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.15 Hunter. Serie TV</p> <p>09.40 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.42 Sai cosa mangi? Rubrica</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.37 L'Inferno sommerso. Film Drammatico. (1979) Regia di Irwin Allen. Con Peter Boyle.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.31 Meteo.it. Informazione</p> <p>19.35 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.30 Champions League: Paris Saint Germain-Chelsea. Sport</p> <p>22.40 Speciale Champions League. Sport</p> <p>00.00 Dentro la notizia. Rubrica</p> <p>01.32 Music Line - Speciale. Rubrica</p> <p>02.22 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p> <p>04.20 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>04.35 Zig Zag. Gioco a quiz</p>	<p>21.10: Il Segreto Telenovelas con M. Zorrilla. Efen è in fin di vita e Francisca non mostra comprensione nei confronti del moribondo.</p> <p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.56 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.45 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.05 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.05 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>16.15 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>17.10 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>21.10 Il Segreto. Telenovelas. Con Mario Zorrilla, Megan Gracia Montaner, Maria Bouzas, Alex Gadea, Cuca Escribano, Sara Ballesteros.</p> <p>23.50 L'amore e altri luoghi impossibili. Film Drammatico. (2009) Regia di Don Roos. Con Natalie Portman.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Rassegna stampa.</p> <p>01.50 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p>	<p>21.10: Le Iene Show Show con I. Blasi, T. Mammuccari. La Iena Nadia Toffa si occupa di alcuni blog pro anoressia e pro bulimia che inneggiano alla magrezza.</p> <p>07.00 Friends. Serie TV</p> <p>07.50 Le regole dell'amore. Serie TV</p> <p>08.45 Una mamma per amica. Serie TV</p> <p>10.30 Dr. House - Medical division 5. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Grande Fratello. Reality Show.</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati</p> <p>15.00 The Big Bang Theory. Serie TV</p> <p>15.50 Due uomini e mezzo. Serie TV</p> <p>16.35 How I Met Your Mother. Serie TV</p> <p>17.25 Nikita 2. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Le Iene Show. Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's.</p> <p>00.45 Il petroliere. Film Drammatico. (2007) Regia di P. T. Anderson. Con Daniel Day-Lewis.</p> <p>03.25 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>03.40 Sport Mediaset. Sport</p> <p>04.05 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>04.20 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Le invasioni barbariche Talk Show con D. Bignardi. Undicesimo appuntamento, ospiti: Massimo Cacciari, Ambra Angiolini, Pif, Ivan Scalfarotto e Morgan.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 Le invasioni barbariche. Talk Show. Conduce Daria Bignardi.</p> <p>00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.10 Movie Flash. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>01.15 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>01.55 La7 Doc. Documentario</p> <p>02.45 L'aria che tira (R). Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>04.25 Omnibus (R). Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Educazione siberiana. Film Drammatico. (2013) Regia di G. Salvatores. Con J. Malkovich, A. Fedaravicius.</p> <p>23.00 Love & Secrets. Film Drammatico. (2010) Regia di A. Jarecki. Con R. Gosling, K. Dunst.</p> <p>00.45 Dead Man Down - Il sapore della vendetta. Film Thriller. (2013) Regia di N. Arden Oplev. Con N. Rapace, C. Farrell.</p>	<p>21.00 Shark Tale. Film Animazione. (2004) Regia di Eric Bergeron, Vicky Jensen.</p> <p>22.35 Fuga dal Natale. Film Commedia. (2004) Regia di J.e Roth. Con T. Allen, J. Lee Curtis.</p> <p>00.15 Sky Cinema Magazine. Rubrica</p> <p>00.30 Galline da salvare. Film Commedia. (2006) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg.</p>	<p>21.00 Elizabethtown. Film Commedia. (2005) Regia di C. Crowe. Con O. Bloom, K. Dunst, S. Sarandon.</p> <p>23.10 Come lo sai. Film Commedia. (2010) Regia di James L. Brooks. Con R. Witherspoon, J. Nicholson, P. Rudd.</p> <p>01.15 Dear John. Film Drammatico. (2009) Regia di L. Hallstrom. Con C. Tatum, A. Seyfried.</p>	<p>18.20 DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk. Cartoni Animati</p> <p>18.45 Legends of Chima. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>20.25 DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk. Cartoni Animati</p> <p>21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Fast n Loud. Documentario</p> <p>19.05 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>22.00 La nave più grande del mondo. Documentario</p> <p>22.55 La febbre dell'oro. Documentario</p> <p>23.50 River Monsters. Documentario</p>	<p>19.00 Switched at birth. Serie TV</p> <p>20.00 Dimmi quando. Show. Conduce Diego Passoni.</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>23.30 Alias. Serie TV</p> <p>00.30 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>00.45 Fuori frigo. Attualità</p>	<p>18.20 Compagni di Ballo. Docu Reality</p> <p>19.20 Scrubs. Serie TV</p> <p>20.15 Modern Family. Serie TV</p> <p>21.10 L'Amore Secondo Dan. Film Commedia. (2007) Regia di Peter Hedges. Con Steve Carell, Juliette Binoche.</p> <p>23.00 The Valleys. Show</p> <p>00.50 Geordie Shore. Reality Show</p>

Sebastian Vettel

«Questa F1 non mi piace»

Il campione del mondo all'attacco: «Che motori di m...»



L'intervista con il quattro volte campione del mondo, deluso dalle nuove regole che hanno ridotto potenza, velocità e la spettacolarità in pista

DANIEL JOHNSON
THE DAILY TELEGRAPH - INTERVIEW PEOPLE

LA NUOVA FORMULA UNO DEL 2014 NON GLI PIACE. LE NUOVE MACCHINE, I NUOVI VINCOLI. SEBASTIAN VETTEL RIFLETTE SULLA QUESTIONE. E RIFLETTE ANCORA. POI RISPONDE: «NO, NON MI PIACE PER NIENTE». In questi anni il campione ha parlato poco e quasi mai di cose che esulassero dalla pista. Adesso lo fa. Nel corso dell'ultimo week end in Malesia ha avuto modo di descrivere il nuovo rumore del motore come «merda».

Dopo quattro titoli mondiali consecutivi, Vettel non parte più in vantaggio e deve lavorare e dare il massimo per lottare con i migliori, anche per tacere chi lo accusa di aver vinto - sì - ma sempre con la macchina più forte. Ma c'è qualcosa che lo turba: la Formula Uno ha preso una piega sbagliata. «Credo che le regole di quest'anno siano davvero troppo complesse. Gli ingegneri stanno lottando per capire come fare, e potete immaginare cosa significa per i piloti, come noi immaginiamo lo confusione per gli addetti ai lavori e soprattutto per gli appassionati». Il campione del mondo teme il calo «emotivo» di questo esercizio che sublima il coraggio e i sentimenti: «Penso che alla fine siamo tutti qui per mettere su uno spettacolo. E io sono qui per correre, sono qui per questo sport. E credo anche la Formula Uno dovrebbe essere emozionante, dovrebbe essere spettacolare». Non lo è, il colpo e il cronometro dicono la stessa cosa. «Evidentemente ci sono un paio di novità che hanno reso questa Formula Uno meno spettacolare, e non sono disposte certo da me. Noi piloti cerchiamo di spingere al massimo, di sfidarci a fare meglio l'uno dell'altro, ma se si guardano le prestazioni, se si misurano i dati «nudi e crudi», la potenza delle vetture, la velocità, i tempi che facciamo sul giro, non stiamo certo andando più veloce, anzi...».

Pur non chiedendo né auspicando un ritorno al tempo delle vetture pericolose e difficili da tenere in pista, Vettel continua a confessare che secondo lui questi bolidi dovrebbero «spaventare» i piloti, è l'essenza di questo lavoro. «Le macchine di F1 dovrebbero essere delle bestie per le quali occorre sforzo massimo e concentrazioni per dormarle».

Nella rilassatezza della conversazione, Sebastian non sembra quel pilota spietato e determinato che «sbrana» la strada per vincere sempre, ovunque. Come dice lui stesso, è un ragazzo «normale - quasi noioso», che evita l'elaborato e affascinante stile di vita di molti dei suoi colleghi di pista. Adora avere momenti di tranquillità: per farlo, si tiene alla larga dagli eventi pubblici che non siano i vari compiti



Sebastian Vettel, nato a Heppenheim (Germania) il 3 luglio 1987. Ha vinto 39 Gp dei 122 disputati ed è campione del mondo da quattro anni di seguito

imposti dallo sponsor. Infatti, nel modo in cui si presenta, e nel modo in cui viene presentato, con il suo amore della sua routine quotidiana, la passione per il suo camper Volkswagen, e sul volto c'è ancora qualcosa dell'aria sbarazzina alla Monty Python, nonostante sia questa la sua ottava stagione nel circus. «Alla fine sono un ragazzo normale che fa un lavoro davvero poco normale... ma è il mestiere (e la vita) che amo: è successo quand'ero giovanissimo ed è ancora così. Poi, a casa, se capita, mi va di passare un po' di tempo con gli amici, bere con loro, farmi una risata».

È distante dal gossip, dai riflettori, dalle foto senza tuta da gara. È nato in un piccolo paese del sud-est della Germania (Heppenheim) e vive nel villaggio svizzero di Walchwil, con la sua fidanzata di sempre, Hanna Prater e la loro piccola bambina, nata a gennaio (ma il pilota custodisce il nome...). «Certo, la gente ha un'aspettativa costruita dai giornali sugli stereotipi: è un campione, e deve avere una vita *frufu*, facile e lussuosa. Al giorno d'oggi ci sono un sacco di strumenti per presentare la vita di ognuno, in qualunque modo si desideri costruirlo... Per me non è così: non sono bravo a presentarmi, né a celebrarmi. Non sono un appassionato di futilità e sono semplicemente molto felice di ricavare un po' di tempo per me e i miei amici, passare una serata magari a fare cose un po' folli». Oppure guardare in tv le partite della sua squadra del cuore, l'Eintracht di Francoforte. Non ha un jet privato («non mi vedo a comprarlo, non ora»); ma qualche collega sì, non ha un museo dedicato (Alonso sì), quello che potrebbe mancargli è la normalità, «com-

Amo questo mondo, la sfida con i piloti migliori, e le migliori auto: quest'anno però non possiamo dirlo... Sono una persona semplice: alla vita mondana preferisco fare il papà e stare con gli amici

portarsi come un'idiota senza che nessuno se ne accorga: con la notorietà derivata dal successo, sarà sempre più complicato». La vita privata è un argomento che combatte per tenere al riparo dai giornalisti, ma ride molto quando dice che sta «provando» ad essere un buon padre, e ammette che avere un figlio ha cambiato le sue priorità. «È un'esperienza completamente diversa, in generale sono fermo nel separare nettamente la carriera dalla vita privata».

Per alcuni l'inflessa difesa delle emozioni private è una strategia, un'immagine altrettanto costruita come le altre, per nascondere i suoi istinti di vero combattente. Forse questo è il suo enigma: rilassato, sorridente, ma quando si abbassa la visiera diventa un leone da competizione, non guarda in faccia a niente e nessuno, l'erede di Michael Schumacher, il suo eroe della gioventù e la sua fonte d'ispirazione. È l'altro lato della sua personalità di pilota, insieme a quel dito indice alzato per salutare le vittorie che i suoi rivali hanno imparato a conoscere nelle ultime stagioni: tutto questo lo ha reso impopolare in alcuni ambienti, «qualcuno è naturalmente più simpatico di altri...» è la sua flemmatica considerazione. È un'impopolarità che ha raggiunto il punto massimo lo scorso anno a Sepang, poco prima di raggiungere il record delle nove vittorie consecutive. Commenti come «toglietemi Mark (Webber), l'allora compagno di scuderia alla Red Bull, ndr) dalla strada, è troppo lento» hanno turbato l'opinione pubblica e deteriorato la sua immagine fuori dalle piste. Quel giorno, il nostro campione era secondo in gara dietro al compagno di squadra australiano, Vette decise di prendersi la vittoria che credeva gli spettasse di diritto (anche perché era decisamente più veloce in pista rispetto a Webber). Nonostante alcune risposte iniziali un po' confuse sull'argomento, e un coro di «buuu» che l'ha salutato su molti podi bazzicati nello scorso mondiale (e senza nessuna sorpresa i «buuu» sono arrivati anche nelle qualificazioni del primo Gp del 2014 a Melbourne), Vettel non è affatto pentito di quanto accadde quel giorno. «Qualsiasi cosa io abbia detto ne sono molto felice, penso di aver fatto ciò che allora era giusto fare».

Nonostante in precedenza abbia riferito di essere rimasto ferito dei fischi arrivati dai tifosi dopo la vittoria di una gara, non gli interessa prendersi una rivincita con queste persone, o dimostrare - agli al-

tri scettici - di poter vincere anche con una macchina inferiore (la sua prima vittoria con una Toro Rosso nel 2008 è una dimostrazione sufficiente di un talento che va oltre la macchina): «Non mi sento di dover dimostrare alcunché a nessuno. Al limite, se ancora devo dimostrare qualcosa devo farlo a me stesso. E sarò felice di felice di farlo. È sempre stato così da quando ho memoria: esco dai box e provo a essere sempre il più veloce. Non il decimo, o il quinto e nemmeno il secondo: io non voglio altro che la vittoria, ma non si può sempre vincere».

Dopo i difficili test invernali tornò nella sua casa svizzera, a consolarsi davanti al suo parco macchine vincenti. Collezione le Red Bull che lo hanno portato al titolo, e adesso ne ha quattro, con ovvi problemi di spazio: «È piacevole avere questi impicci...». Davanti a quei capolavori dev'essersi chiesto cosa sia andato storto nel lavoro invernale, e da allora la scuderia austriaca è riuscita a invertire la rotta, come dimostra anche il podio in Malesia. Le Red Bull non sono più lontane dalle Mercedes come molti avevano ipotizzato e Vettel riesce a combattere con Hamilton e Rosberg nonostante il suo motore sia ancora inferiore. E nonostante le critiche a queste nuove «vetture ecologiche», così lente, lui ama queste emozioni e si sente davvero lontano da un'altra carriera, magari da manager: il suo posto è la pista, «e io non sono adatto a cariche «politiche». Dipende tutto da come guardi al Circus: io lo vedo da pilota che lotta contro i migliori avversari del mondo, sulle migliori auto del mondo. Adesso non sembrano così, ma resta sempre la Formula Uno, il massimo, il sogno di un bambino che si è avverato, forse anche di più di come era stato sognato».

LOTTO						MARTEDÌ 1° APRILE					
Nazionale	4	70	30	43	40						
Bari	80	1	8	59	89						
Cagliari	74	12	7	75	51						
Firenze	16	9	18	13	35						
Genova	39	62	47	70	21						
Milano	89	71	24	57	42						
Napoli	41	32	13	20	29						
Palermo	89	37	72	29	25						
Roma	89	22	62	17	20						
Torino	50	56	48	81	46						
Venezia	37	30	54	90	80						
I numeri del Superenalotto						Jolly SuperStar					
7	56	66	72	73	90	78	73				
Montepremi	1.515.277,10					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 10.739.714,87					4+ stella	€	33.266,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.641,00			
Vincino con punti 5	€ 75.763,86					2+ stella	€	100,00			
Vincino con punti 4	€ 332,66					1+ stella	€	10,00			
Vincino con punti 3	€ 16,41					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	1	7	8	9	12	16	18	22	30	32	
	37	39	41	50	56	62	71	74	80	89	

PALAZZO REALE



BMM

Vasily Kandinsky, Azzurro cielo, 1940, dono di Madame Nina Kandinsky e Centre Pompidou, MNAM-CCI, Parigi, fotografia di MNAM - Dir. RMN-GP e Vasily Kandinsky by SIAE 2013

La collezione
del Centre
Pompidou

ORARI DI APERTURA:

14:30 - 19:30 lunedì
9:30 - 19:30 da martedì a domenica
9:30 - 22:30 giovedì e sabato

Il servizio di biglietteria termina un'ora prima della chiusura

INFOLINE E PREVEDITA:

02 54916 ticket.it/kandinsky
kandinskymilano.it
comune.milano.it/palazzoreale

17 Dicembre 2013
27 Aprile 2014
Milano, Palazzo Reale

LA MOSTRA È POSTA SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

UNA MOSTRA



PALAZZO REALE

Centre
Pompidou24 ORE
CULTURAARTEMISIA
group

SPONSOR TECNICI



CON IL SOSTEGNO DI



HOTEL UFFICIALE



IN COLLABORAZIONE CON



CON IL SUPPORTO DI



PALAZZO REALE È STATO RESTAURATO GRAZIE A

